

La Gazzetta dello Sport



Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70

100 anni di sport in fotografia

Supplemento al numero del 12 giugno 1987 - Non può essere venduto separatamente dalla Gazzetta dello Sport

OFFERTE SUPER SPECIALI

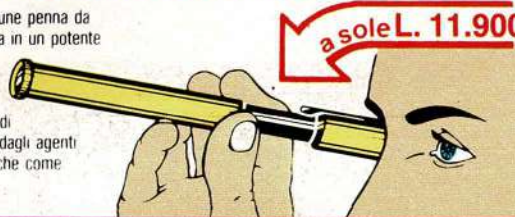
è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
vendita per corrispondenza
Via Algarotti 4 - 20124 Milano



puoi ordinare
anche
telefonando a
02/6701566

ECCO IL TELESCOPIO DEGLI AGENTI SEGRETI!

Ha l'aspetto di una comune penna da taschino, ma si trasforma in un potente telescopio per vedere fino a 5 Km. Ideale per gli studenti, per gli sportivi e gli amatori di curiosità: raccomandato dagli agenti segreti. Si può usare anche come microscopio.



a sole L. 11.900

MUSCOLI D'ERCOLE



a sole L. 12.900

Nutri i tuoi muscoli con questa portentosa crema. Basta massaggiare il corpo con questo prodotto ogni sera prima di coricarsi e subito, grazie alla potenza vitalizzante dei suoi componenti specifici, i tuoi muscoli "esploderanno" in tutta la loro potenza virile.
N. 1 confezione a sole L. 12.900
N. 2 confezioni a sole L. 19.900



FATTI LA PALESTRA IN CASA

Vuoi un fisico da campione? Con la PALESTRA IN CASA vedrai che risultati! Con soli 5 minuti al giorno acquisterai ben presto un corpo armonioso, forte e asciutto. La PALESTRA IN CASA è attrezzata con: A) Modellatore ginnico per svariati esercizi delle braccia, delle gambe e per sviluppare tutti i muscoli del corpo; B) Anelli ginnici; C) Casco di protezione; D) Guanti da pugile; E) Punching ball; F) Estensori a 4 molle; G) Corda salto tipo professionale; H) Mani e pugno d'acciaio. Tutto a sole L. 39.900.

RASSODA E MODELLA IL TUO SENO

VIBROSTIMUL. È l'apparecchio che con la sua carezza trasforma in soli 15 giorni il seno piccolo e cadente in uno sodo dal profilo superbo.

VIBROSTIMUL.
A sole L. 17.900

PLASTISEN.
A sole L. 11.900

PLASTISEN. Per accelerare l'efficacia di VIBROSTIMUL consigliamo PLASTISEN, una crema speciale per la crescita e la bellezza del tuo seno. A sole L. 11.900

NUOVO SNELLYSSIMO PER UNA LINEA AGILE, SNELLA, FRESCA E SCATTANTE

Finalmente un aiuto serio e validissimo per tutti coloro che desiderano dimagrire soltanto in punti specifici del proprio corpo, come i fianchi, il giro vita, le cosce, ecc. Di uso semplicissimo, basta infatti applicarlo sul punto desiderato e scegliere l'intensità del massaggio leggero o energico.

A sole L. 25.900

ANTENNA TV a sole L. 13.900

SUPER ANTENNA TELEVISIVA.

Trasforma la rete elettrica di casa vostra in una gigantesca antenna TV, senza consumare elettricità.

Sintonizza tutti i canali, con una ricezione perfetta per nitidezza e contrasto. In un secondo, si innesta in qualsiasi presa di corrente.



RIVOLTELLA AD ARIA COMPRESSA

Bellissimo modello autorizzato dal Ministero dell'Interno per la libera vendita. Ottimo modello di precisione per addestrarsi al tiro a segno. Spara a 50 metri. Corredato di bersaglio e di 100 colpi.

A sole L. 16.900



A sole L. 39.900

FUCILE AD ARIA COMPRESSA

Meraviglioso modello autorizzato dal Ministero dell'Interno per la libera vendita. Ideale per il tempo libero e il centro bersaglio. Spara a 100 metri. Corredato di bersaglio e di 100 colpi.

RADIO CENTURY AM-FM a sole L. 39.900

QUALCOSA DI PIU' D'UNA SEMPLICE RADIO Mini ingombro e maximusica.

Mini ingombro: (solo 18,5x11x4,5) per una radio stereofonica con due altoparlanti.

Maximusica: perché grazie ai suoi perfetti diffusori acustici ricrea nello spazio una corretta immagine sonora.

Caratteristiche tecniche: **radio stereo a 2 gam** di onda: AM e FM. Antenna esterna telescopica. Funziona con 4 pile stilo.



NOVITÀ ESCLUSIVA DAGLI U.S.A. SUPERFISH IL SISTEMA PER BATTERE TUTTI I RECORDS DI PESCA

Prodotto concentrato con additivi ormonali col suo intenso odore attira irresistibilmente i pesci. Farete cestini stracolmi. Superfish - flacone gigante a sole L. 10.900

OFFERTA DI LANCIO
A sole L. 10.900

IL PIACERE DI ESSERE AFFASCINATI DA CIÒ CHE È LONTANO



Quello che difficilmente distinguiete a occhio nudo, lo vedrete 20 volte meglio con la "LUNGA-VISTA TELESCOPICA". Per Voi che amate la natura e gli orizzonti, dovete avere a casa vostra "LUNGA-VISTA". Pratico, leggero, lenti a cristallo luminosissimo, ingrandisce 20 volte.

A sole L. 15.900

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a **SAME GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO**

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente

☐ TELESCOPIO agenti segreti	a sole L. 11.900	☐ MUSCOLI D'ERCOLE 1 conf.	a sole L. 12.900
☐ SET PALESTRA	a sole L. 39.900	☐ MUSCOLI D'ERCOLE 2 conf.	a sole L. 19.900
☐ ANTENNA TV	a sole L. 13.900	☐ VIBROSTIMUL	a sole L. 17.900
☐ RIVOLTELLA ad aria compressa	a sole L. 16.900	☐ PLASTISEN	a sole L. 11.900
☐ FUCILE ad aria compressa	a sole L. 19.900	☐ SNELLYSSIMO	a sole L. 25.900
☐ RADIO CENTURY	a sole L. 39.900	☐ SUPERFISH	a sole L. 10.900
		☐ TELESCOPIO astronomico	a sole L. 15.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP _____

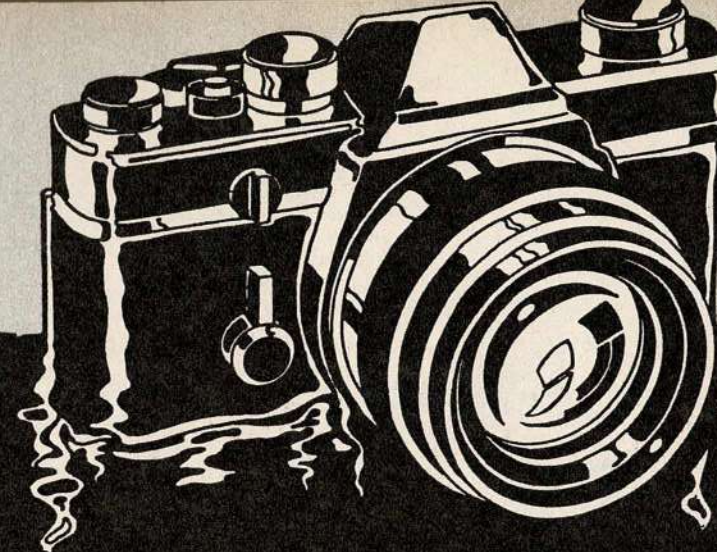
LOCALITÀ _____ PROVINCIA _____

IN OMAGGIO

A CHI ACQUISTA ALMENO 3 PRODOTTI

"SEXI OCCHIALI"
DIVERTENTI
OCCHIALI ai
RAGGI X.

Tutte le
ragazze ti
eviteranno...
Da oggi avrai
visioni
straordinarie!!



Da Owens a Piola

Anche lo sport andava verso la guerra, inconsapevolmente, e proprio per questo affrettava i tempi delle sue conquiste soprattutto in primati che sapevano di leggenda. Nei suoi duelli con Harbig, Lanzi correva gli ottocento meravigliando l'Italia e qualche anno prima la nazionale di calcio faceva titolare la «Gazzetta dello Sport» a nove colonne in prima pagina: «La vittoria degli inglesi è una vittoria di Pirro».

Battuti 2-3 sul terreno di Highbury dai maestri inglesi, gli azzurri, da poco laureati per la prima volta campioni del mondo, si erano esaltati giocando in dieci uomini, per un infortunio a Luisito Monti, risalendo da uno stordente 0-3 a quel 2-3 entrato negli annali del nostro calcio quasi un'impresa eroica. Le foto d'epoca, in un lattiginoso sfondo a tradurre incisivamente la nebbia londinese, si fissano sulle reti storiche di Giuseppe Meazza, sul volo d'angelo di Carletto Ceresoli a neutralizzare un calcio di rigore. Da tempo il calcio è lo sport popolare in Italia ma, proprio nell'ultimo scorcio degli anni Trenta che si affaccia al conflitto mondiale, assume toni e aspetti trionfali in cadenze biennali dopo il trionfo del 1934 a Roma: 1936 Olimpiadi di Berlino, 1938 ancora campionati del mondo in Francia.

E' l'epoca d'oro della gestione pozziana, è la consacrazione di una formula di gioco che le immagini ci restituiscono fedelmente in una successione di volti illuminati dal sorriso, da bandiere tricolori sventolanti, da trionfi improvvisati sugli stessi campi di gioco non appena l'arbitro ha suggellato l'incontro con il triplice fischio.

Volto trasfigurato dalla gioia e dalla commo- zione, espressioni tra l'attonito e il compunto da Berlino a Parigi, fraseggi di gioco a completare la foto-ricordo e scansioni di reti una dopo l'altra, foto foto foto, un vortice di immagini che inchiodano i tempi di uno sport ancora lontano dal costume attuale, uno sport in generale propenso al richiamo di norme non mercantili in assoluto.

Il ciclismo ne era incarnazione e consacra- zione, il ciclismo epico dei «monti pallidi», delle pietraie dell'Isoard, della polvere e della ghiaia sul Tourmalet, il ciclismo degli scala- tori agili, dei passisti di lunga lena, degli sprinter vertiginosi.

Dai colli alpini e pirenaici ci vengono in- contro le fotografie di un Tour memorabile, protagonista Gino Bartali, il Tour «des ita- liens» a rinnovare il mito di Ottavio Bottec- chia.

E intanto il calcio — ancor esso — esaltava le imprese del Bologna, lo squadrone «che tremare il mondo fa» secondo la dizione dei suoi tifosi, secondo pure il trionfo nel torneo di Parigi in cui i calciatori rossoblù riusciva- no ad imporsi anche alla squadra inglese.

Lo sport correva dunque verso l'ignoto della seconda guerra mondiale lasciandosi alle spalle le imprese dell'atleta impareggia- bile forse il più grande al mondo: Jesse Owens. Le sue quattro medaglie d'oro alle Olimpiadi di Berlino suscitarono la collera di Adolfo Hitler: anche il razzismo andava ver- so la guerra per calarsi in un mostruoso olocausto.

Angelo Rovelli

Gli anni 30 fino al secondo trionfo nei mondiali di calcio

IN COPERTINA: lo statunitense Jesse Owens, il leggendario atleta di colore, che caratterizzò con le sue quattro medaglie d'oro le Olimpiadi di Berlino nel 1936. Nel corso di quella manifestazione (la prima a meritarsi l'aggettivo cinematografico «kolossal»), Owens si impose nei 100 metri, nei 200, nel salto in lungo e nella staffetta 4x100: un primato senza precedenti.

FASCICOLO 3

1934

La nostra riscossa spaventa i «maestri»

Comincia la partita e per l'Italia è subito inferno. Ceresoli para al 1' un rigore. Monti (2') si frattura un piede, gli azzurri in dieci subiscono tre gol (a sinistra il 2-0 di Brook su punizione). Nella ripresa gli azzurri si scatenano. Ceresoli, a destra, para l'imparabile. Meazza trafugge due volte i «maestri». Highbury ammutolisce all'87, quando Gualta e Orsi sfiorano in contropiede il 3-3.



La nebbia di Londra si colora di azzurro

Londra, 14 novembre 1934, stadio di Highbury: gli inglesi maestri del football sfidano gli azzurri campioni del mondo. E' una grigia ed umida giornata autunnale: pioggia e nebbia creano un'atmosfera spettrale. Vittorio Pozzo schiera la seguente formazione: Ceresoli, Monzeglio, Allemandi, Ferraris IV, Monti, Bertolini, Gualta, Serantoni, Meazza, Ferrari, Orsi.



Ecco come gli azzurri preparano la partita con l'Inghilterra. Sotto lo sguardo di Carcano, collaboratore del commissario tecnico Vittorio Pozzo e allenatore della Juventus campione d'Italia, gli italiani si impegnano in esercizi ginnici. Questa partita è ricordata anche per la prima trasmissione di telefoto sportive dall'estero all'Italia.

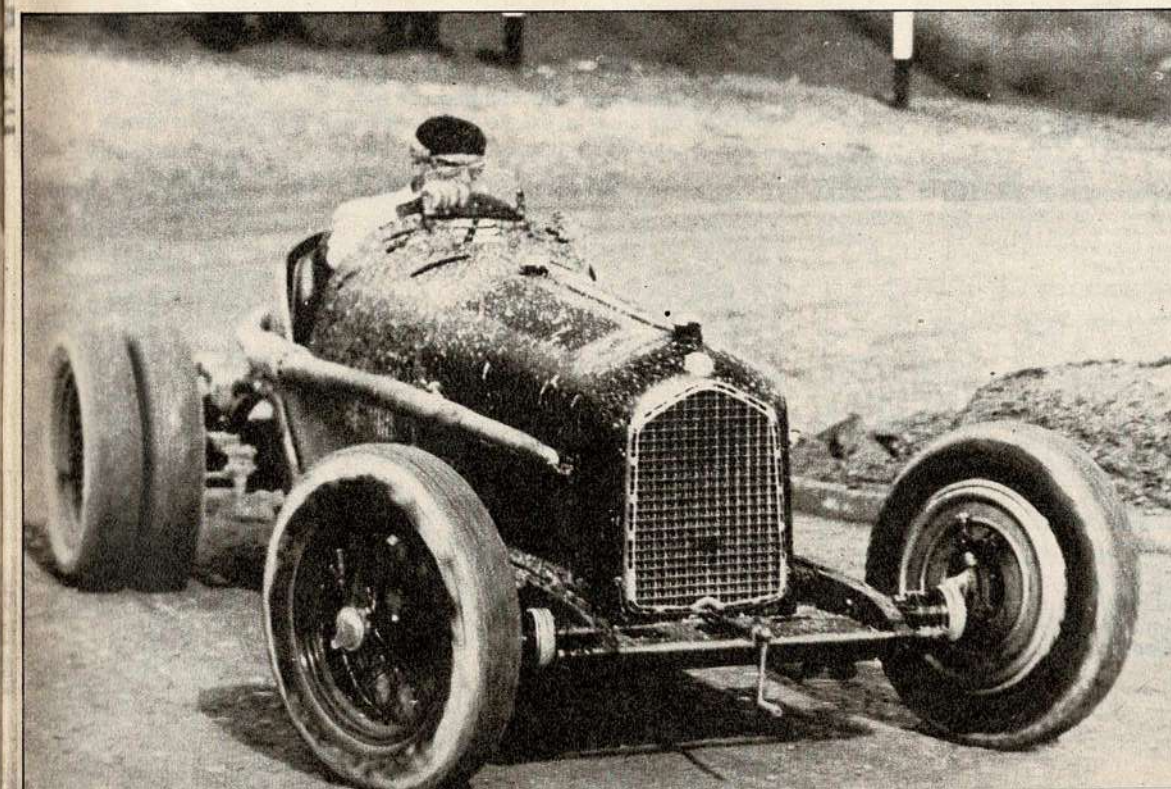


LA SFIDA DELL'INGHILTERRA

L'epica lotta dei campioni del mondo nella tana del leone a Highbury

La conquista del titolo mondiale da parte della nazionale di Pozzo consente al calcio di far dilagare la propria popolarità, anche se all'estero si sottolinea che il nostro commissario unico si è avvalso di alcuni oriundi, come Monti, Orsi e Gualta. Ma in Italia non si va per il sottile, in nome del regime (anche se poi, trascorso un altro ventennio, ritroviamo gli oriundi in maglia azzurra, non certo in nome del regime). Vinto il titolo, a Vittorio Pozzo che aveva rinunciato ai premi (20mila lire ad ogni azzurro, vale a dire circa 17-18 milioni d'oggi) rimane soprattutto il problema di una nazionale da rinnovare. In questo clima si arriva alla sfida fra i nuovi campioni del mondo e quell'Inghilterra supponente al punto da ritenersi «maestra del calcio» e quindi disdegnosa di partecipare ai mondiali. Pozzo ha problemi di formazione e di forma: vorrebbe evitare di andare oltre Manica in novembre,

mezzo preferito dagli inglesi e con gli azzurri non ancora in perfetta condizione, ma deve obbedire a ordini superiori. Mette Ceresoli in porta al posto di Combi irrimediabilmente nella decisione di lasciare la maglia azzurra da vincitore, sposta Meazza al centro dell'attacco al posto di Schiavio inserendo Serantoni a interno. Per il resto è la formazione del mondiale. Al 1' Ceresoli compie la prodezza di respingere un rigore di Brook, ma dopo un quarto d'ora l'Italia è già sotto di tre gol (doppietta di Brook e Drake). In quella tempesta, Pozzo non si accorge che Monti è praticamente k.o. Negli spogliatoi gli riscontrano la frattura di un piede. In dieci gli azzurri impediscono comunque agli inglesi scatenati di dilagare. Nella ripresa rimontano due volte con Meazza (tiro al volo e di testa), sfiorando il pareggio. Alla fine, escono battuti dalla «battaglia di Highbury», ma applauditi e a testa alta.



Varzi sul bolide a sei ruote

L'ingegneria automobilistica applicata alle vetture da corsa inventa soluzioni sempre più moderne. Achille Varzi affronta una curva al volante di un'Alfa Romeo della scuderia Ferrari con le ruote posteriori gemellate. Con sei pneumatici si intende migliorare l'aderenza dell'auto al terreno. La casa milanese realizza questa innovazione su proposta di Enzo Ferrari per le gare nei circuiti stradali. Negli anni Settanta sarà la Tyrrell, casa automobilistica inglese, ad adottare le sei ruote in Formula 1.

IL CICLISMO SCOPRE BARTALI

Come va in salita quel toscanino!

Il clamore suscitato non soltanto in Italia dalla nazionale di calcio nel mondiale è tale che lo sport ne trae benefici vantaggi. Ovunque passi «balilla» Meazza, sempre imbrillantinato, è fatto segno a manifestazioni di plauso da parte della gente comune. Le richieste di autografi si moltiplicano. Nella giostra delle due ruote, la «Sanremo» rivela le buone doti di un ragazzo di Toscana con il naso rincagnato da pugilatore e lo scilinguagnolo molto sciolto: si chiama Gino Bartali. È la «Gazzetta» ad un certo punto scrive il suo cognome con l'accento sulla prima «a» (Bàrtali) poiché la maggior parte degli italiani lo chiama Bartàli (con l'accento sulla seconda «a») indisponendolo. Questo giovanotto nato a Ponte a Ema, vicino a Firenze, ha la sua grande giornata nella tappa Portocivitanova-L'Aquila del Giro quando sul passo delle Capannelle stacca il francese Archambaud. Aviere di leva, Bartali domina anche sul Sestriere la tappa poi vinta da Di Paco e vince la classifica del gran premio della montagna pur non finendo fra i piazzati del Giro alle spalle della maglia rosa Vasco Bergamaschi, un mantovano soprannominato «Singapore» per i suoi occhi a mandorla. E' il Giro della nostalgia per il quarantenne Girardengo il quale però, dopo quattro giorni, si arrende al ritmo dei più giovani. Il ciclismo italiano ritenta anche l'avventura in Francia dove, ai trionfi di Bottecchia nel 1924 e nel 1925, sono seguiti tre secondi posti con Guerra (1930 e '33) e Martano (1934) e ben sei terzi posti con Aymo (1925 e '26), Pancera (1929), Pesenti (1931), Camusso (1932) e Martano (1933). Gli uomini da battere sono i belgi e Ambrogio Morelli (primo degli «isolati» al Giro) riesce a precedere in classifica il pericoloso Vervaecke, ma non Romain Maes. Anche Morelli deve accontentarsi del secondo posto.



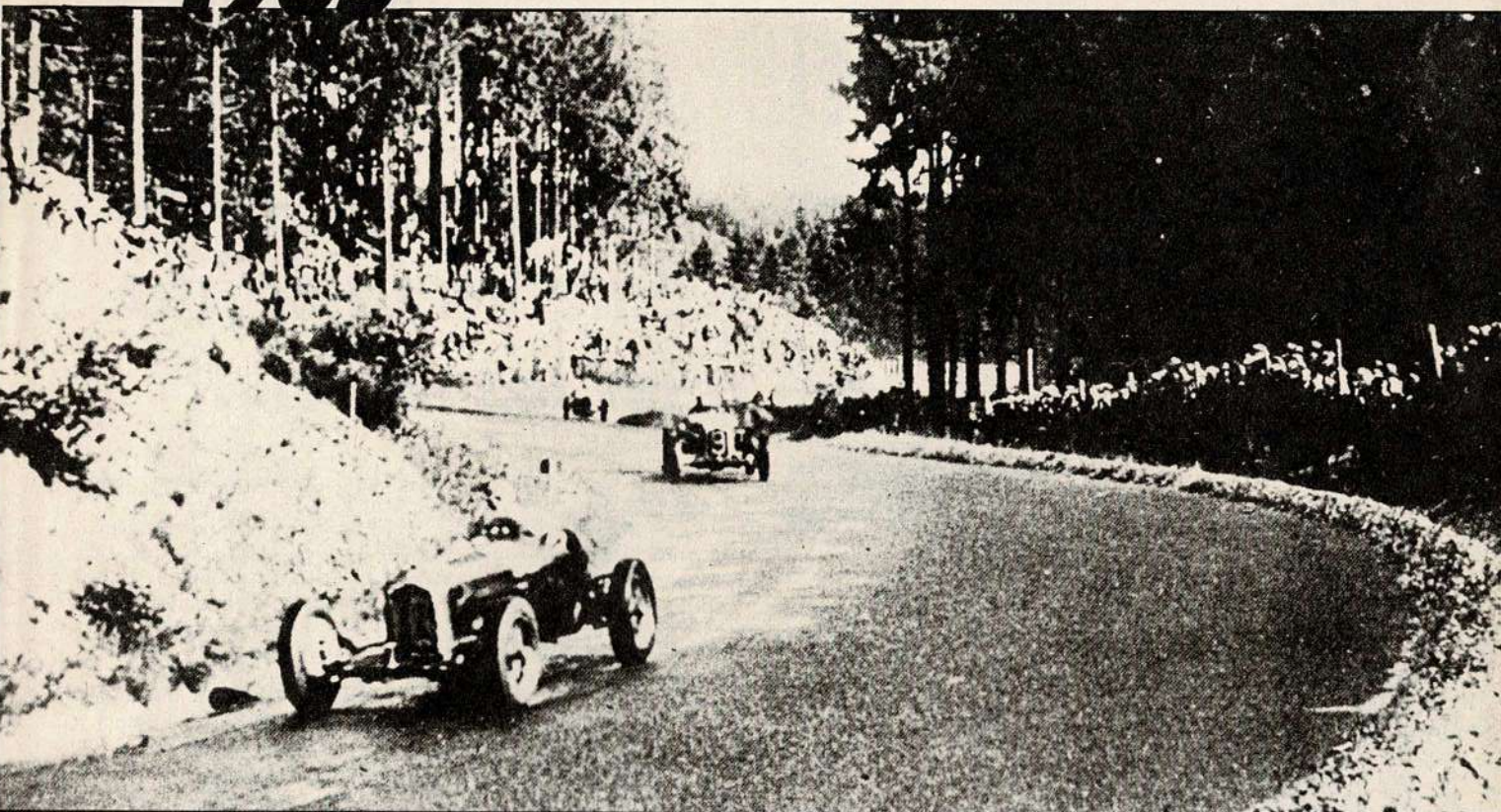
Meazza, attorniato da un gruppo di ragazzini, firma autografi in spiaggia. Anche fuori dal campo l'attaccante dell'Inter è popolarissimo. Frequenta le balere, all'Odeon di Milano ha un tavolo riservato. Guida una «Lambda», auto di lusso. Sui giornali fa pubblicità a un dentifricio. Un compositore gli dedica la strofa di una canzone.

La gente si assiepa ai bordi della strada per seguire il passaggio della Milano-Sanremo. Qui siamo a Pavia, i ciclisti stanno per imboccare il ponte coperto sul Ticino. Al giro d'Italia vince Bergamaschi, che tutti chiamano «Singapore» per i suoi occhi a mandorla. Sotto lo vediamo in maglia rosa alla firma prima di una tappa.



Sulla scena ciclistica irrompe un toscano col naso schiacciato e la parlantina sciolta. Ha 21 anni, si chiama Gino Bartali. Si rivela alla Sanremo del 1935. Va in fuga sul capo Cervo, rompe il cambio e viene raggiunto. Vince Guerra in volata. Bartali, a sinistra in divisa da aviere, è quarto. Al Giro diventa re degli scalatori. Vince la Portocivitanova-L'Aquila, fa il diavolo a quattro sul Sestriere e si impone nella classifica del gran premio della montagna.

1935



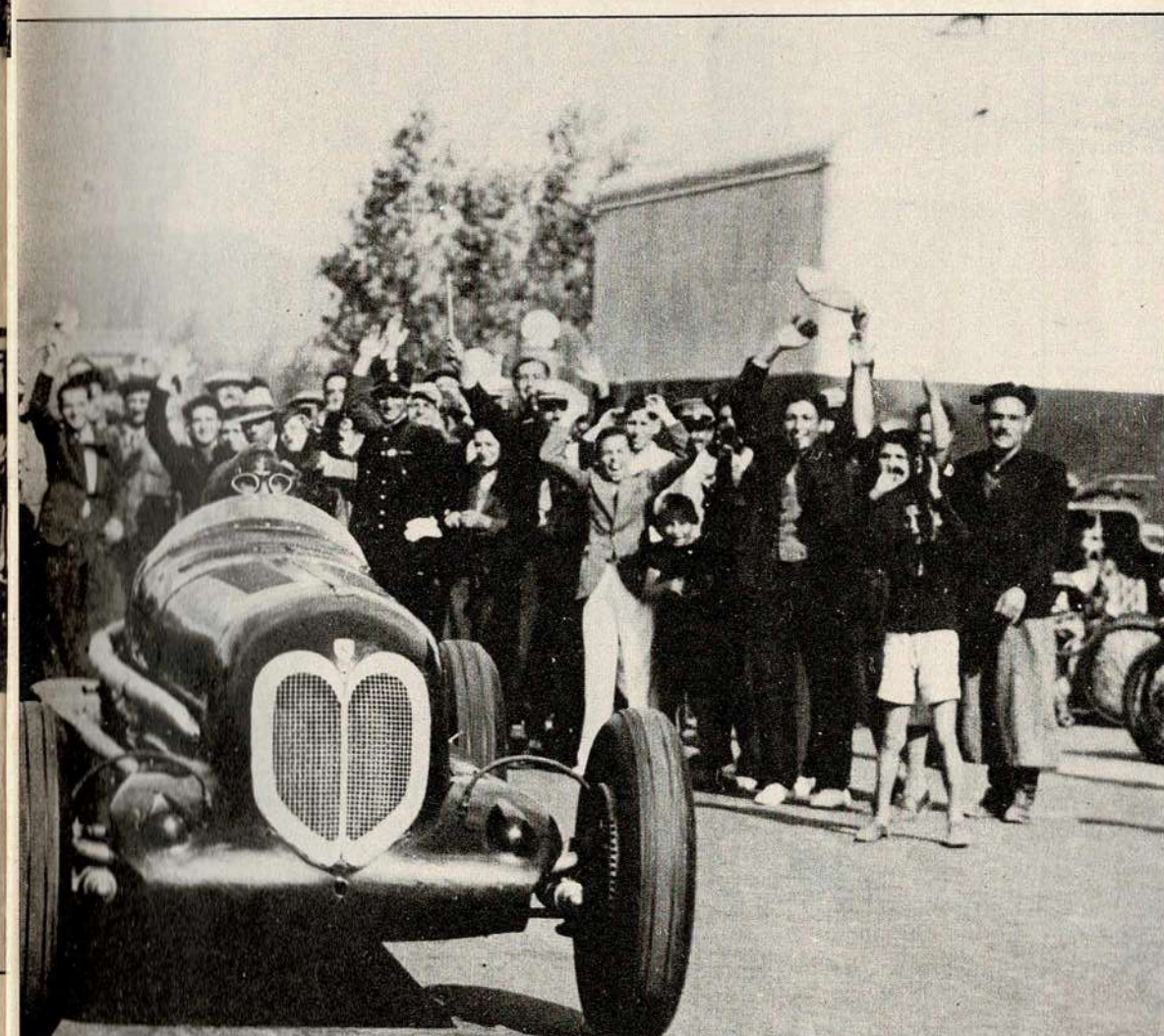
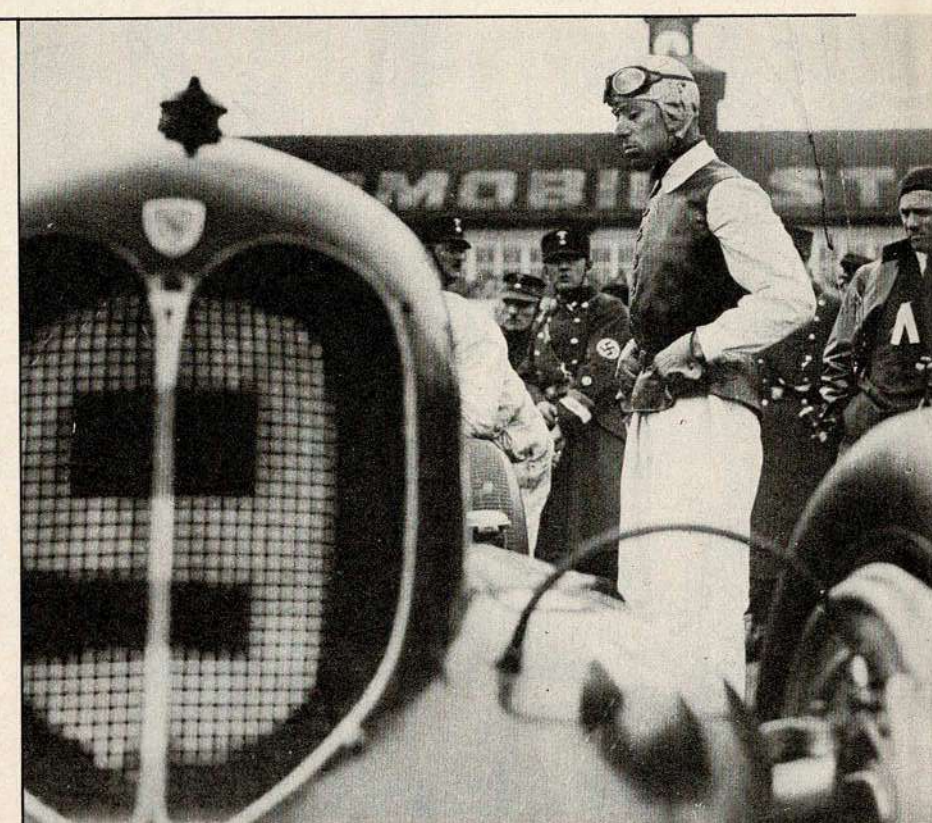
IL TRIONFO DEL NÜRBURGRING

Il grande giorno di Nuvolari

Se in politica l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler tendono ad avvicinarsi, nello sport le divide soprattutto l'egemonia in campo automobilistico: i piloti italiani sono ottimi e l'industria non è da meno, ma sembra che quella tedesca riesca ad avere il sopravvento nei primi mesi della stagione quando la Mercedes inanella sette vittorie in altrettante corse internazionali. Dopo questa premessa, è inutile sottolineare che la Mercedes parte favorita nel G.P. di Germania al Nürburgring. Tra i venti partenti figurano cinque Mercedes con Caracciola, Fagioli, Von Brauchitsch, Lang e Geyer, quattro Auto Union con Von Stuck, Varzi, Rosemeyer e Piesch. Contro questo schieramento tedesco, che corre in casa, c'è la scuderia Ferrari con tre vecchie Alfa Romeo monoposto guidate da Chiron, Brivio e Nuvolari. Il pilota mantovano, alla guida di un mezzo evidentemente inferiore, riesce comunque ad inserirsi nel gruppo di testa, tanto che dopo dieci dei 22 giri del circuito si porta clamorosamente al comando davanti a Caracciola, Rosemeyer e Van Brauchitsch. Tutti nello spazio di 9"! I duecentomila spettatori non potevano sognare spettacolo più appassionante. Ma al 12° giro trattengono il fiato: i quattro di testa si fermano tutti ai box per il rifornimento: il più rapido è Von Brauchitsch (47"), il più lento — anche per un guasto alla pompa di pressione del carburante — è Nuvolari (2'14"). Ma non è finita. Nuvolari recupera terreno giro dopo giro rischiando l'impossibile. Ai box della Mercedes si accorgono che i pneumatici di Von Brauchitsch sono consumati. Lo fermiamo? Non lo fermiamo? Alla fine azzardano sposando la seconda. Intanto Nuvolari si avvicina. Ormai è a 200 metri. Una gomma del tedesco salta. Nuvolari vince e passa alla storia.



Tra gli splendidi boschi del Nürburgring, Chiron e Brivio affrontano una curva prima d'essere costretti al ritiro. Tazio Nuvolari, sopra, viene cinto d'alloro. I tedeschi, certi della vittoria di una loro vettura, avevano preparato sul giradischi il loro inno nazionale. Solo all'ultimo momento trovano un disco con quello italiano



Per gli americani è l'«uomo di ghiaccio»

Il 15 giugno, un mese e mezzo prima del trionfo al Nürburgring, Nuvolari infligge già un duro colpo all'industria tedesca togliendo a Stuck dell'Auto Union i record mondiali di velocità sul miglio e sul km lanciati (321 e 323 km orari). Nuvolari, foto grande, compie l'impresa sull'autostrada Firenze-Mare con un'Alfa bimotores. Nel 1936 il «mantovano volante» conquista l'America. Vince la coppa Vanderbilt sul circuito di Roosevelt Field. «Nivola» guida la corsa dal primo all'ultimo dei 75 giri (482 km). Durante la corsa due milionari promettono forti somme al pilota capace di superare l'italiano. Niente da fare, Nuvolari vince con 12' di vantaggio sul francese Wimille. La rivista «Time» gli dedica una copertina, la stampa americana lo definisce «l'uomo senza nervi», di ghiaccio. Arriva a New York e la gente va in delirio e il traffico si blocca.

1935



Molta popolarità conquista la 100 km di marcia della «Gazzetta». Guardate come venivano allestiti i punti di ristoro delle corse a piedi. Le tazzine di brodo sono ben allineate sul tavolo e il cameriere sfoggia una regolamentare divisa: «papillon», giacca bianca e pantaloni neri sotto il grembiule da cucina.



Il record di «farfallino»

La Juve fa cinquina. I bianconeri conquistano il quinto scudetto consecutivo. Borel II e Orsi (a destra) vanno a caccia del pallone contro il Genoa. Felice «farfallino» Borel, capocannoniere nel 1932-33 e 1933-34, detiene ancora il primato della miglior media gol stagionale (1,035), frutto delle 29 reti in 28 partite realizzate nel 1932-33.



Ecco Silvio Piola, il «cacciatore del gol». Esordisce in serie A a 16 anni con la Pro Vercelli. A Brescia un terzino gli dice: «Beccaccino, se entri in area ti mozzo le gambe». Piola riferisce la minaccia al suo capitano Ardisson, che gli risponde: «Se tu non entri in area le gambe te le mozzo io». Imparata la lezione Piola si scatena, segna valanghe di reti. Poi presta servizio militare a Roma e passa alla Lazio (sopra). In nazionale Pozzo gli preferisce Borel II ma il 24 marzo 1935, a Vienna contro l'Austria, sia «farfallino» sia Meazza sono infortunati. Scozza l'ora del laziale. Piola compie un'impresa storica: segna due gol (a sinistra il secondo) e l'Italia espugna per la prima volta il mitico «Prater» (2-0).

LA PRIMA VITTORIA AL PRATER

Piola al debutto espugna Vienna

Nella scia del mondiale conquistato un anno prima a Roma, il nostro calcio continua ad appassionare sempre più le folle. In campionato è la Juventus di «farfallino» Borel a dominare ancora la scena, mentre la nazionale azzurra firma un'altra impresa storica espugnando per la prima volta il mitico Prater del famoso «wunderteam», la nazionale austriaca trascinata dal pericolosissimo Sindelar. I bianconeri allenati da Carcano sono i primi in Italia a conquistare cinque titoli tricolori di fila, dal 1931 (la seconda stagione dall'istituzione del girone unico) al '35. Quattro punti di vantaggio sulla Roma la prima volta, altri quattro sul Bologna la seconda, ben otto sull'Ambrosiana-Inter nel '33, ancora quattro e ancora sui nerazzurri nel '34, soltanto due e sempre sui milanesi al quinto tentativo riuscito: una cinquina da far epoca. Ma al contrario delle precedenti quattro stagioni trionfali, l'ultima tiene con il fiato sospeso i bianconeri fino alla giornata conclusiva perché appaiati all'Ambrosiana in classifica. Decisivi sono quindi gli ultimi 90': Giovanni Ferrari regala alla Juve il gol-scudetto a Firenze quando mancano 9' al termine, mentre i nerazzurri franano sul campo della Lazio (2-4, tre gol di Piola e uno di Levratto), tanto che alla fine Meazza esce dal campo in lacrime. Il «balilla» è sfortunato anche in nazionale perché si fa male alla vigilia della trasferta di Vienna. Pozzo fa esordire il ventunenne Piola. In porta è Ceresoli, l'eroe di Highbury, mentre Monzeglio, Pitto, Guaita, Ferrari e Orsi alla sua ultima apparizione in azzurro sono i superstiti della vecchia guardia: 0-0 dopo 45' poi la doppietta con cui Piola batte Platzer: un tiro secco da venti metri e un tocco di alta classe dopo aver evitato il terzino Pavlicek e anticipando il portiere austriaco.



1935



Alla partenza Olmo è sorretto dall'ex ciclista Olivieri. La «Bianchi», squadra del campione, premia il primatista dell'ora con uno sconto sull'acquisto di un'auto. A fine carriera Olmo diventa costruttore di biciclette.



I rintocchi della campanella

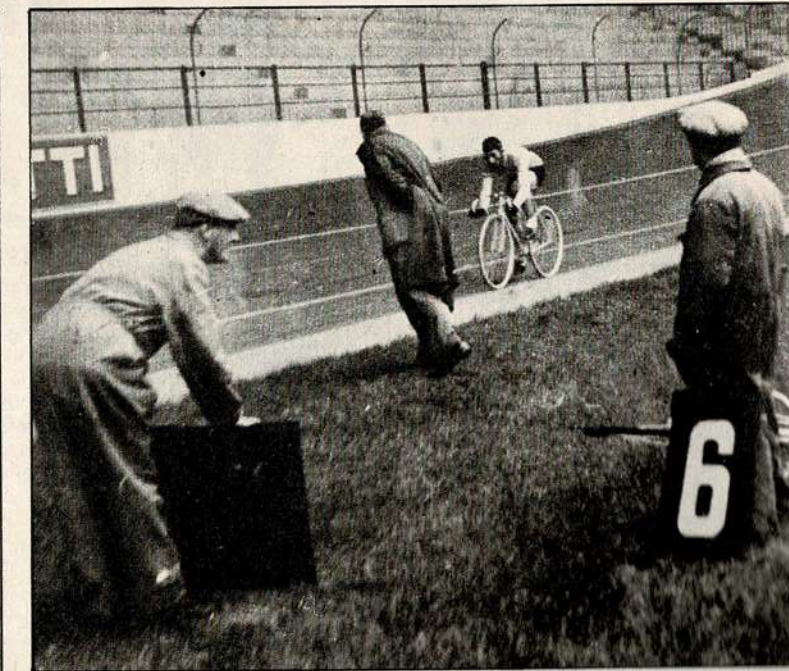
Un giorno di fine ottobre il custode del «Vigorelli» Anteo Carapezzi, vede Giuseppe Olmo provare una nuova bicicletta. Gli dice: «Pedali bene, perché non tenti il record dell'ora?». Olmo ci pensa e il giorno dopo, il 31 ottobre, in un nebbioso pomeriggio autunnale, decide quasi all'improvviso di tentare il primato sulla pista del velodromo milanese. Sugli spalti non c'è anima viva. L'ex ciclista Olivieri assiste tecnicamente Olmo: infatti, il meccanico della «Bianchi», la squadra di Olmo, è in fabbrica a lavorare. Nella foto grande, Olmo pedala in rettilineo: le tribune vuote rendono l'atmosfera surreale. Una campanella, sotto a sinistra, scandisce il ritmo del campione giro dopo giro. Il tentativo riesce. Olmo sfonda — primo al mondo — il muro dei 45 km.

L'«ORA» OLTRE IL MURO DEI 45

La pista magica fa volare Gepin Olmo nell'aurea leggenda di un primato

Nell'anno che va a concludersi c'è ancora posto per una grande impresa sportiva. Ne è protagonista un atleta di Celle Ligure a pochi giorni dal compimento dei suoi 24 anni: è Giuseppe Olmo. Gepin per gli amici, finito terzo nel Giro vinto da Bergamaschi e additato dai tecnici come un possibile nuovo rivale di Guerra, visto che Binda ha imboccato il viale del tramonto. Olmo ha stile in bicicletta ed è un passista di vaglia e i tecnici della Bianchi lo spingono a tentare il primato dell'ora appartenente al francese Richard (44.777) e che Binda, nel 1929 (quando il record era di Egg) aveva fallito. Olmo, dopo un paio di assaggi, decide quasi all'improvviso di tentare in un pomeriggio umido di fine ottobre, cogliendo di sorpresa non soltanto il pubblico ma anche più di un addetto ai lavori. Sicché, quando il campione va sulla pista «magica» del Vigorelli per scaldare i muscoli sono proprio pochi i presenti sul prato e non c'è proprio nessuno in tribuna. La pista,

specie in una curva è bagnata di pioggia: si allestisce un falò d'emergenza per farla asciugare. Olmo utilizza un rapporto 24x7 (che sviluppa 7,32 metri per ogni pedalata), ha pedivelle di 17 centimetri e si prefigge di percorrere ogni giro al ritmo di 32", che gli consentirebbe di stare al di sotto del primato di Richard di circa 51 metri. Ma una volta in pista la marcia di Olmo è tale da andare in vantaggio anche su un'altra tabella basata sui 31"½ al giro (media 45.007) scartata in partenza più per prudenza che per errata valutazione delle proprie forze. La sfida non è accompagnata da applausi, ma solo scandita da un freddo rintocco di campanella. Allo scoccare dell'ora, Gepin Olmo è ben oltre il «muro» dei 45 chilometri, esattamente 45.090. La sua è un'impresa storica. Peccato che a viverla siano stati in pochi intimi, gli ufficiali di gara, qualche amico e gli inservienti di guardia alle porte del velodromo.



1936

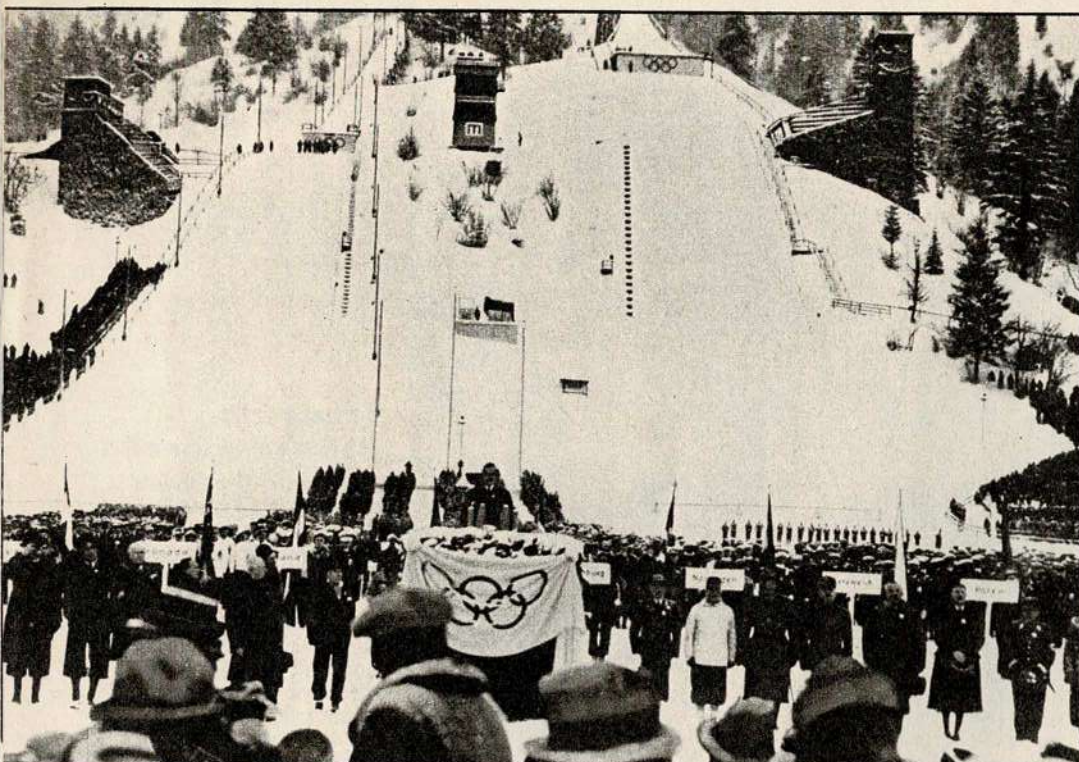
I GIOCHI INVERNALI DI GARMISCH

Ed ora sbocciano le stelle alpine

Rispetto a quelle estive, le Olimpiadi invernali sono ancora giovani. Quella che si disputa è soltanto la quarta edizione. Funziona ancora il diritto di opzione da parte di chi ha il privilegio di organizzare i Giochi estivi. Quindi, la Germania sfrutta a pieno diritto tale opzione ed ottiene che i Giochi invernali abbiano sede a Garmisch-Partenkirchen. Per i tedeschi è la prova generale prima di Berlino, e l'Olimpiade bianca di Garmisch lascia prevedere la grandiosità che sarà raggiunta dai Giochi estivi qualche mese più tardi. Gli iscritti sono 756 in rappresentanza di 28 nazioni e l'affluenza di pubblico risulta alla fine venti volte superiore a quella di Chamonix, quattordici a quella di St. Moritz, cinque a quella di Lake Placid. E' la definitiva consacrazione dei Giochi invernali. E' per la prima volta, ci sono le donne anche se limitatamente alle specialità alpine. Un'altra novità è costituita dall'avvento ufficiale delle specialità «alpine», sia pure nei limiti ristretti di una combinata, fino a pochi anni prima fieramente avversate dai nordici. Questi ultimi passano dall'ostilità alla condiscendenza poiché scoprono di essere forti anche nelle specialità alpine, soprattutto con Stein Eriksen. E così, se le medaglie «alpine» d'oro e d'argento vanno ai tedeschi Pfnür e Lantschner fra gli uomini, alla favoritissima Christel Cranz e a Kate Grasegger fra le donne, si verifica la sorpresa di vedere il vincitore del salto — il norvegese Ruud — primeggiare nella discesa maschile e quella femminile eleggere reginetta la norvegese Laila Schou-Nilsen, già nota nel mondo del pattinaggio veloce, nonché negli ambienti del tennis scandinavo. Ma i due non figurano negli albi d'oro poiché, come già detto, podio e medaglie sono riservati soltanto ai vincitori della combinata.

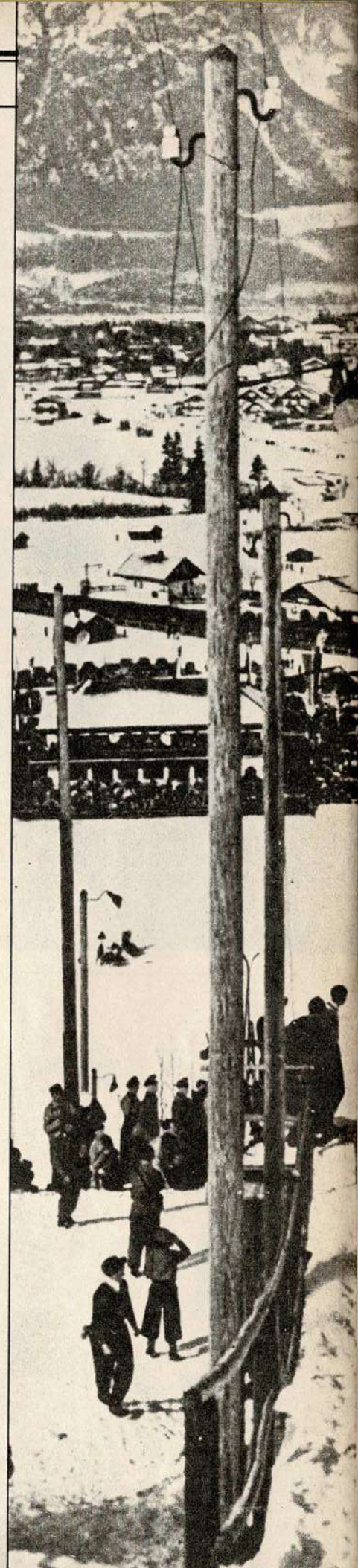


Lo sci di fondo è monopolio degli scandinavi. La Svezia fa poker nella cinquantina km: Wiklund, Wikström, Englund e Bergström conquistano i primi quattro posti. Da sinistra a destra li vediamo nell'ordine al momento della premiazione. Sfoggiano una divisa sportiva e per quei tempi elegante: pantaloni alla zuava, giacca e cravatta.



Il salto nel vuoto incontro alla folla

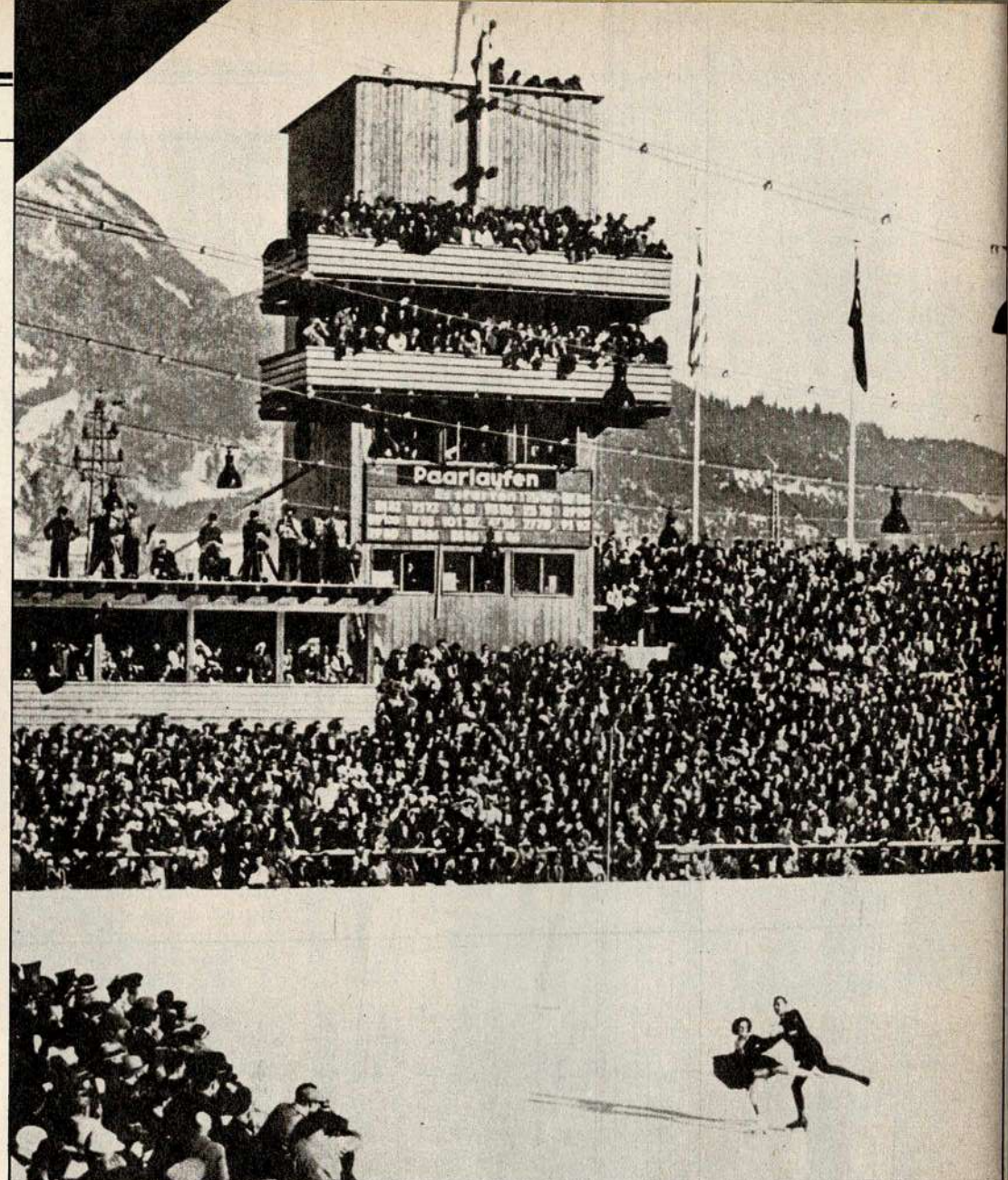
Le foto grandi mostrano lo stadio dello sci di Garmisch. Stupenda l'immagine che ritrae di spalle un saltatore al momento dello stacco dal trampolino: la folla offre un colpo d'occhio impressionante. A sinistra i tedeschi Maxie Herber e Ernest Baier vincitori applauditissimi dell'oro nel pattinaggio artistico a coppie.



1936

Lo stadio gremito e un sorriso da «star»

Lo stadio del ghiaccio è gremito, la folla segue ammirata le evoluzioni dei pattinatori. Sul tetto della tribuna coperta lavorano fotografi e cineoperatori. La norvegese Sonja Henie vince il terzo oro consecutivo nel pattinaggio artistico e (sotto) sfodera sorrisi e vestiti da «star». Catturata dal cinema, la Henie diventerà un'attrice di Hollywood.



I GIOCHI INVERNALI DI GARMISCH

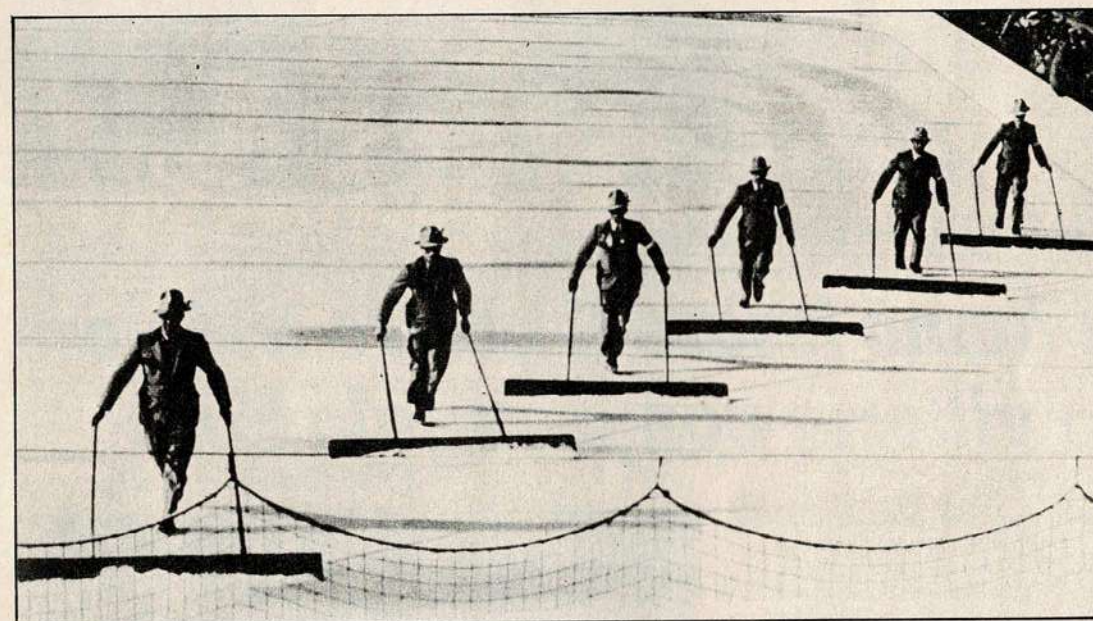
Stavolta la Norvegia ringrazia Sonja in un'Olimpiade ricca di sorprese

Nel quadro generale dei Giochi invernali è ancora la Norvegia a dominare (7 titoli contro i 3 della Germania e i 2 della Svezia), ma la situazione vista nei dettagli appare meno lusinghiera per i norvegesi il cui predominio è dovuto quasi per intero al dilagante successo dei pattinatori e al terzo — largamente previsto — trionfo di Sonja Henie. Garmisch segna invece il progresso della Svezia che classifica i suoi quattro rudi sciatori ai primi quattro posti della «gran fondo»; non solo, la Svezia con Larsen soffia all'ultimo istante il successo nel «fondo» al norvegese Hagen, facendo così capire che il monopolio delle specialità nordiche non è più retaggio della Norvegia. Ma le sorprese di Garmisch non finiscono qui. Nel bob la stella statunitense subisce un'eclissi parziale, oscurata dagli elvetici, oro nel «quattro» guidato da Musy e argento nel «due» di Feierabend e ancora nel «quattro di

Capadrutt. Ma è soprattutto nel torneo di hockey che si verifica il fatto clamoroso: il Canada, campione uscente e favorito della vigilia, è sconfitto dall'Inghilterra che conquista l'oro con un punto di vantaggio. A parziale giustificazione del k.o. canadese va detto che sette dei nove selezionati della formazione britannica campione olimpica sono inglesi residenti in Canada, cresciuti quindi alla scuola hockeistica d'oltre Atlantico. Fa sorpresa, sempre nell'hockey ghiaccio, la vittoria dell'Italia sugli Stati Uniti nel girone eliminatorio: gli azzurri s'impongono 2-1 nei tempi supplementari, ma il loro clamoroso colpo non vale l'ammissione alla fase finale poiché perdono entrambi gli incontri con la Germania (0-3) e con la Svizzera (0-1). Ma per fortuna, non soltanto nell'hockey, qualche bella pagina gli azzurri la scrivono sulle nevi tedesche. Vediamo come, voltando pagina.



Ecco il samurai del ghiaccio: è Teiji Homma, il portiere della nazionale giapponese di hockey. Per l'epoca indossa una tenuta di gioco da marziano. Il torneo di hockey è vinto clamorosamente dalla Gran Bretagna. I canadesi (a destra) sono i grandi battuti. Dista scalpore il successo dell'Italia sugli Stati Uniti (2-1).



Gli spazzolatori del ghiaccio

L'obiettivo del fotografo ha colto due curiosi momenti dei Giochi invernali di Garmisch. La foto in alto è una testimonianza dell'efficienza germanica. Tra un tempo e l'altro di una partita di hockey, una squadra di inservienti «spazzola» il fondo di ghiaccio con apposite pale. Notate l'elegante divisa degli addetti all'operazione. L'immagine in basso mostra la giuria del pattinaggio artistico durante la valutazione della prova di un concorrente. Avvolti in cappotti e mantelli e con un vistoso numero sulla schiena, i giudici votano alzando un cartoncino numerato. Il pattinatore torna con le mani sui fianchi ai bordi della pista: non sembra molto contento del punteggio attribuitogli. La Norvegia domina i Giochi di Garmisch aggiudicandosi 7 titoli contro i 3 della Germania e i 2 della Svezia.



1936



Un successo senza alloro

Panoramica sulla zona d'arrivo della pista di sci alpino. A Garmisch si disputano per la prima volta le prove di slalom e discesa, seppure nell'ambito limitato di una combinata. L'Italia vince la gara per pattuglie militari, una specialità che ricorda il moderno biathlon. E' una prova dimostrativa, senza titolo olimpico in palio, ma la vittoria desta lo stesso grande sensazione. I quattro alpini (Silvestri, Perenni, Sartorelli e Sciligo) in azione, a sinistra, sono all'inseguimento dei finlandesi. Mussolini invia al quartetto un telegramma di congratulazioni.

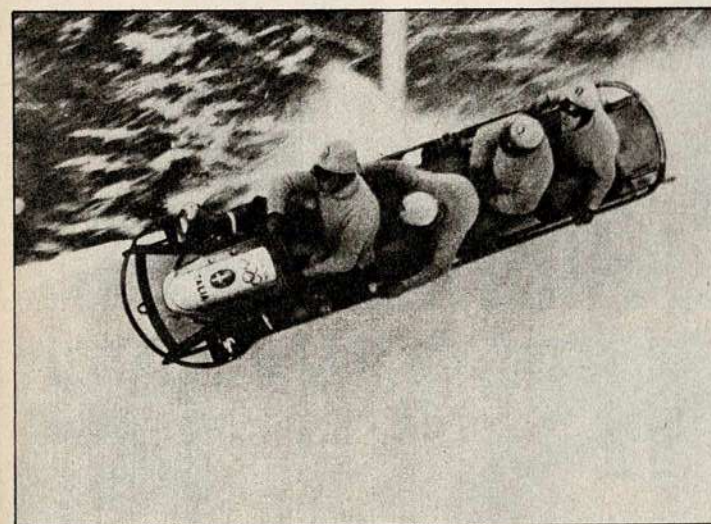
I GIOCHI INVERNALI DI GARMISCH

Gli alpini fanno issare il nostro tricolore ma la loro vittoria non ci regala l'oro

Gli azzurri della neve, attesi a far da comparse, riescono persino a far salire il tricolore sul più alto pennone. Ma la vittoria degli italiani non ci regala l'oro olimpico perché conseguita nella gara per pattuglie militari, «dimostrativa» e quindi non presente nel tabellone delle gare ufficiali delle Olimpiadi bianche. I quattro vincitori si chiamano Silvestri, Perenni, Sciligo e Sartorelli (Stefano, da non confonderlo col più noto Giacinto): prevalgono per 14" sul quartetto finlandese e sulla Svezia. Decisiva per la nostra vittoria è la prova di tiro in cui i finnici si riempiono di penalità e la nostra pattuglia fa festa. Ma se il quartetto di alpini fa sventolare il tricolore, sono i quattro azzurri della 4x10 km a regalarci un piazzamento complessivo di grande valore tecnico: infatti, alle spalle di Finlandia e Norvegia — divise sul traguardo da soli 6" — e della Svezia terza a un minuto e mezzo dai vincitori, ecco il quartetto italiano composto da Giulio Gerardi, Severino Menardi, Vincenzo Demetz e Giovanni Kasebacher, piazzarsi quarto assoluto su quindici squadre giunte al traguardo e primo assoluto fra i «non scandinavi». Vincenzo Demetz conferma la sua buona forma anche nella 18 km dove giunge tredicesimo. Nella 50 km, più nota come «gran fondo» c'è ancora un azzurro tredicesimo, ma stavolta si chiama Kasebacher, mentre Demetz è 16°. Menardi ci riprova nella combinata: illude il suo quinto posto nel fondo, ma la prova di salto lo fa precipitare al ventesimo. Giacinto Sartorelli è il nostro miglior discesista (settimo) e Frida Clara la nostra migliore discesista (dodicesima). Noni sono i coniugi Cattaneo — Ercole e Anna — nel pattinaggio artistico e finalmente si vede un bob azzurro: il «quattro» di Brivio è decimo, il «due» Vaghi-Poggi è undicesimo. C'è tempo per maturare.



Un generale dell'esercito tedesco premia gli alpini vincitori della prova per pattuglie militari. L'Italia si impone di misura sulla Finlandia: alla fine soltanto quattordici secondi dividono gli azzurri dagli scandinavi, incorsi in fatali penalità nella prova di tiro prevista a metà dei venticinque km di un percorso zeppo di sfibranti saliscendi.



Brividi e cadute per i «matti» del bob

Il bob a 4 regala immagini spettacolari. L'Italia, in alto a sinistra, affronta spericolatamente una curva, rischia l'uscita di pista sollevando una nube di ghiaccio. L'equipaggio Germania II è stato invece «disarcionato» e i tedeschi sconsolati osservano il bob scivolare via. A lato un cambio della staffetta norvegese, argento nella 4X10 di fondo, dove l'Italia ottiene un brillante quarto posto.

1936

SCHMELING-LOUIS: ATTO PRIMO

Chi s'aspettava Joe al tappeto?

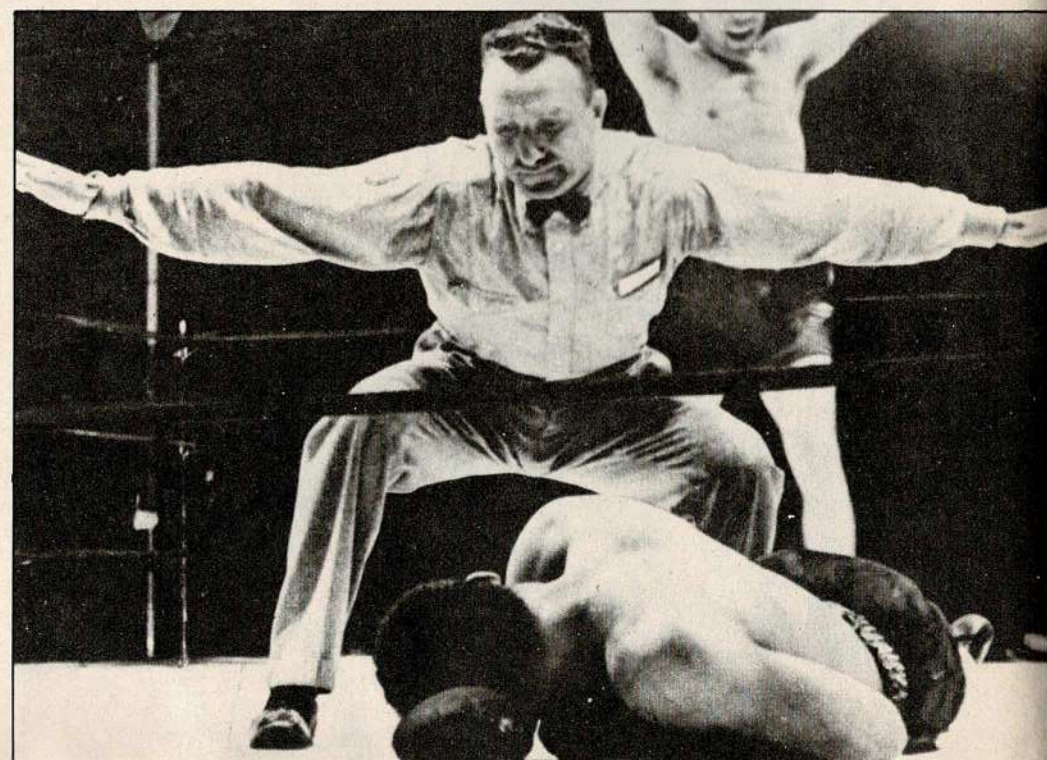
La Germania vive un momento d'oro. Le Olimpiadi invernali hanno dato al mondo un'immagine positiva della nazione (anche se in una «toilette» di Garmisch viene dimenticato un cartello che vieta l'ingresso a cani ed ebrei). L'imminenza dei Giochi di Berlino alimenta una tensione e un interesse che si spargono in tutto il mondo. E' tedesco anche un pugile che ambisce rientrare in possesso della corona mondiale dei massimi detenuta dallo statunitense Jimmy Braddock. Si chiama Max Schmeling. Intanto negli Stati Uniti sta affermandosi un giovane nero di nome Joe Louis. Il 19 giugno viene fissato il match allo Yankee Stadium. Louis è dato favorito, ma è Schmeling a sbrigare la sfida prima del limite spedendo k.o. l'avversario alla dodicesima ripresa fra lo sbigottimento dei quarantaduemila presenti. Mai si era visto uno Schmeling tanto deciso, coraggioso e battagliero. L'esperienza batte la giovinezza. L'americano che avrebbe dovuto essere il carnefice è finito giustiziato. L'esito del match crea confusione poiché nessuno pensava ad uno Schmeling di nuovo proiettato verso la corona mondiale dei massimi. Così accade che Max Schmeling pensa che la sua vittoria su Louis gli valga un match con Braddock, titolo in palio. Invece, il manager del campione pensa soltanto alla sfida Braddock-Louis. Il timore che il tedesco possa rivincere il titolo e portarselo in Germania ha peso sulle decisioni di Braddock che abbandona l'idea di un incontro col tedesco benché i contratti siano già firmati. Si accendono discussioni di fuoco tra il Madison Square Garden, che è in possesso dei contratti per la sfida Braddock-Schmeling, e Mike Jacobs che guida gli affari di Louis. La vince il secondo che convince Braddock a scegliere Louis per la prossima sfida mondiale.



New York, 19 giugno 1936: la sfida tra il tedesco Max Schmeling e l'americano Joe Louis richiama più di 42.000 persone. Sopra i due massimi al peso. Louis comincia bene: ferisce prima un occhio e poi la bocca del tedesco. Ma nel quarto round si scatena la riscossa di Schmeling.



La controffensiva di Schmeling dura 8 riprese. Louis cade in balia del tedesco. Il suo viso diventa una maschera di sangue. E alla dodicesima ripresa crolla. L'arbitro dichiara Schmeling vincitore.



Il voltafaccia di Braddock

Battuto Louis, Schmeling firma il contratto per la sfida mondiale con lo statunitense Jimmy Braddock, che detiene la corona dei massimi. Viene fissata anche la data del match: 3 giugno 1937 al «Madison Square Garden» di New York. Ma Braddock trova una scusa. Mike Jacobs, il suo manager, preferisce che il suo pupillo si batta con Joe Louis, il «bombardiere nero». Il voltafaccia di Braddock scatena polemiche a non finire. L'incontro tra il campione in carica e Louis si svolge a Chicago nell'estate del 1937. Braddock va al tappeto. Louis è il nuovo campione: lo aspetta un'altra sfida con Max Schmeling.

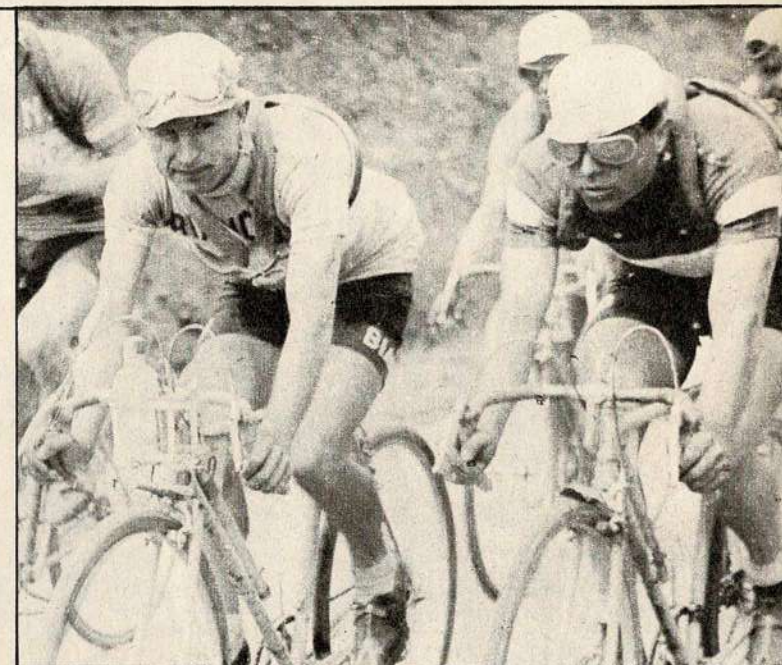


1936



Il coraggio del toscano

Esplode Bartali che diventa il ragazzo terribile del ciclismo. A 22 anni vince il giro d'Italia e il giro di Lombardia. Nella corsa rosa rifila due minuti e mezzo a Olmo. A 7 tappe dalla fine incappa in un guasto meccanico che gli fa perdere 3 minuti: recupera con disinvoltura. Bartali (a sinistra) raccoglie le ovazioni del pubblico nel giro d'onore all'Arena di Milano. La gioiella, però, dura poco. Il 14 giugno suo fratello Giulio muore durante una corsa a Firenze, Gino, distrutto dal dolore, medita il ritiro. Trova invece la forza per continuare e sbaraglia il «Lombardia» (a destra) su Marabelli.

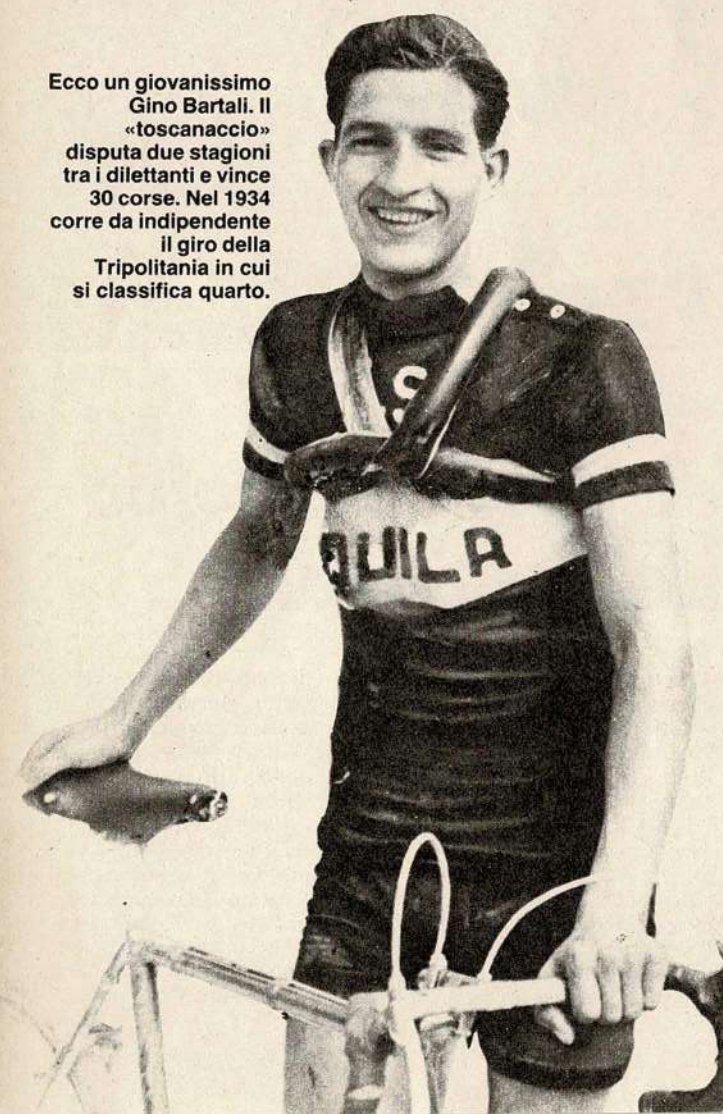


Giuseppe Olmo (a sinistra) e Learco Guerra pedalano in gruppo al giro d'Italia. Il primatista dell'ora Olmo giunge secondo dietro Bartali, Guerra invece è vittima di un incidente singolare: a Forlì lo travolge un cavallo imbestialito: braccio spezzato, Giro finito. Per una caduta si ritira anche il «vecchio» Costante Girardengo.



La rivalità tra Tazio Nuvolari e Achille Varzi continua a dividere l'Italia. Il 29 giugno 1936 la «Gazzetta» organizza il circuito di Milano. Cinquantamila persone, giunte da ogni parte con i «treni popolari», affollano il parco milanese, dove è stata tracciata una spettacolare pista. Nuvolari è al volante della fedele Alfa Romeo, Varzi guida una tedesca Auto Union. Alla partenza (sopra) Varzi balza al comando della corsa, ma alla fine vincono il coraggio e l'irruenza tradizionali del mantovano. Nuvolari ha già 43 anni e i polmoni minati dai gas di scarico che è costretto a respirare. E un crudele destino attende «Nivola»: i suoi figli Alberto e Giorgio moriranno di malattia a soli 18 anni di età.

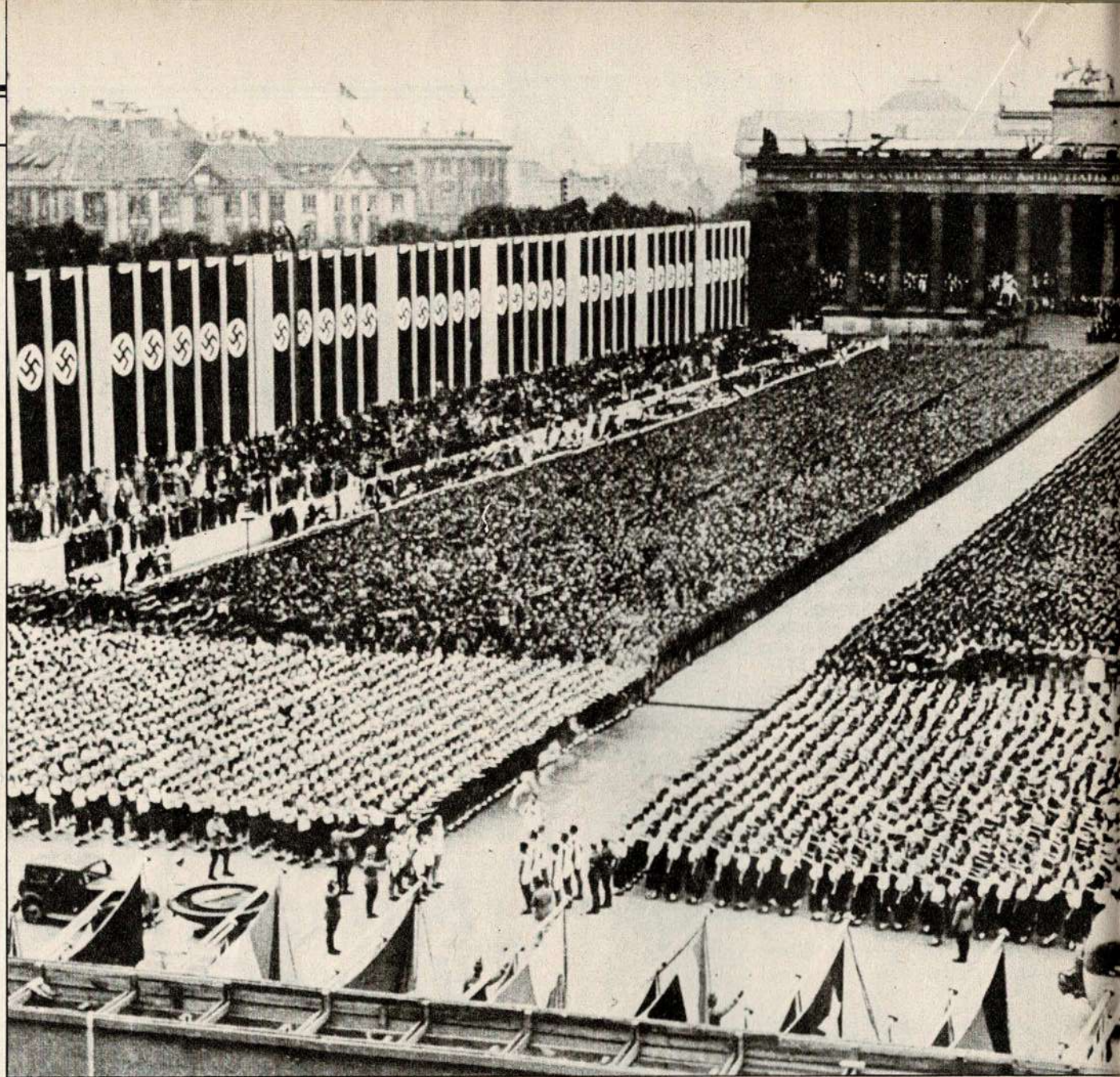
Ecco un giovanissimo Gino Bartali. Il «toscanaccio» disputa due stagioni tra i dilettanti e vince 30 corse. Nel 1934 corre da indipendente il giro della Tripolitania in cui si classifica quarto.



IL GIRO SENZA STRANIERI

Si chiama Bartali il dopo-Guerra

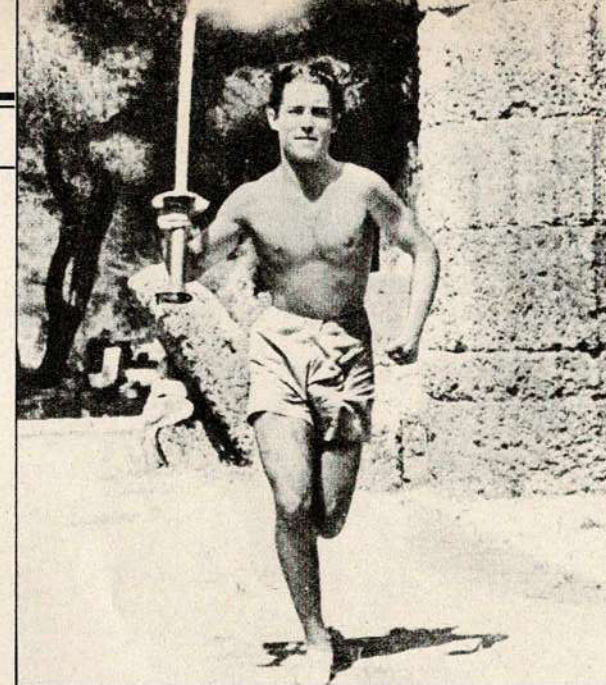
«Se potessi avere mille lire al mese» canta l'italiano di medio ceto, mentre Mussolini cerca un pretesto per invadere l'Etiopia del Negus Ailé Selassié e «vendicare» la lontana sconfitta di Adua del 1896. Il sovrano africano chiede aiuto alla Società delle Nazioni, l'Onu di oggi, che decreta alcune sanzioni economiche contro l'Italia. Mussolini approfitta del momento psicologicamente delicato per chiedere alle spose d'Italia di donare alla patria le fedeli nuziali. Sono ben poche a rifiutarsi e non pochi anelli, anziché fondersi in oro, finiscono per reggere le tende delle case dei federali. In questo clima di autarchia, suggerito dalle sanzioni di Ginevra, il Giro parte senza stranieri. La propaganda assume proporzioni inusitate al punto che, nella tappa di Gardone dove Gabriele d'Annunzio abita il Vittoriale, i corridori trovano doni e un messaggio di pugno del poeta: «Rapidità, rapidità, gioiosa vittoria sopra il triste peso, aerea febbre, sete di vento e di splendore». Assai rapidi si rivelano i velocisti toscani Aldo Bini e Olimpio Bizzi, ma devono fare i conti con il neo primatista dell'ora Giuseppe Olmo che si aggiudica ben nove tappe, comprese le due a cronometro, a conferma della validità del suo record. Anzi, inatteso, Olmo vince anche contro il tempo la tappa in salita del Terminillo. Sembra candidato alla maglia rosa finale, ma non ha fatto i conti con Gino Bartali, il ventiduenne scalatore fiorentino di Ponte a Ema, terzo figlio di uno sterratore dal nome inconsueto: Torello. A Bartali è sufficiente fare il vuoto sulla salita di Rionero Sannitico, nella Campobasso-L'Aquila, per lasciare gli inseguitori più vicini a 6'12" (Del Cancia e Valetti) e concludere poi il Giro da trionfatore con 2'36" di vantaggio sul primatista dell'ora. Il dopo-Guerra si chiama Bartali.



1936

Il sacro fuoco di Olympia

Per la prima volta nella storia delle Olimpiadi la fiaccola olimpica viene portata da Atene alla sede dei Giochi mediante una ininterrotta staffetta. Il fuoco (sotto) viene acceso e il greco Kondyllis (sopra a destra) compie la prima frazione. A Berlino (foto grande) una folla imponente attende l'ultimo frazionista, il tedesco Schilgen. Hitler (sotto a destra) riceve dal vecchio Spyridon Louis, vincitore della maratona del 1896, un ramo d'olivo di Olympia.

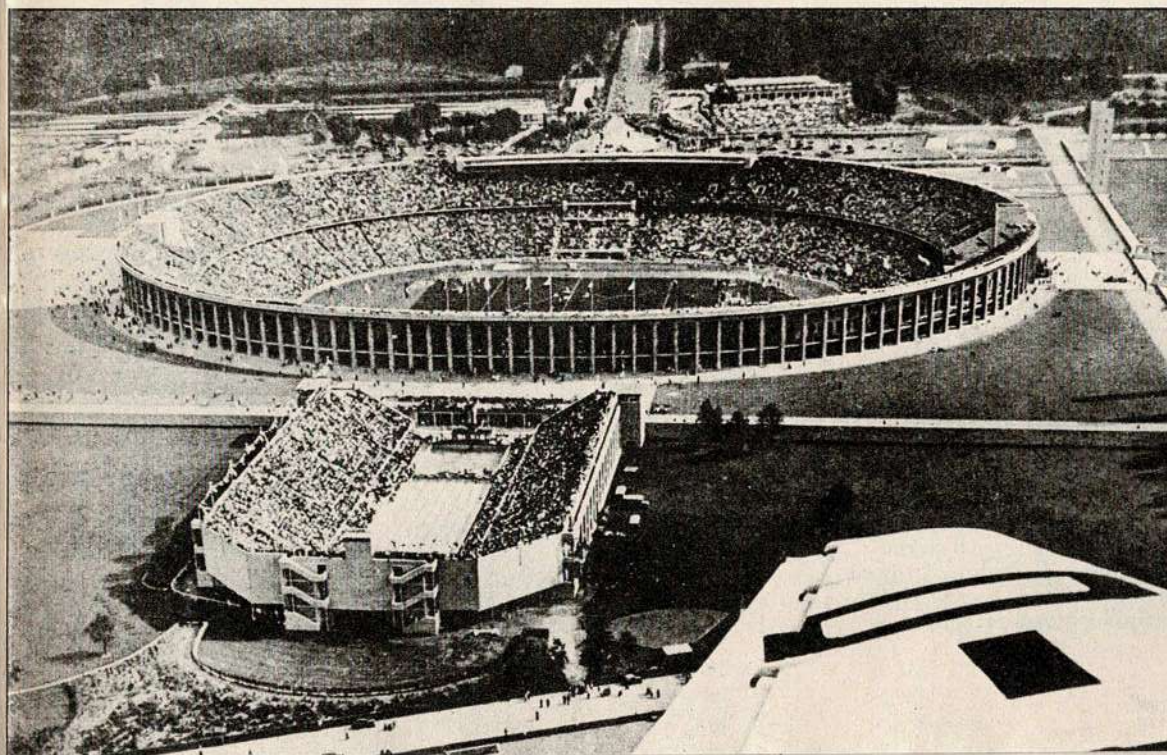


LE OLIMPIADI DI BERLINO

La Germania di Hitler vuol fare colpo e inventa il viaggio della fiaccola

Ed eccoci alle Olimpiadi di Berlino. «Questi Giochi saranno l'espressione di una nuova prospettiva e di una nuova gioventù. Il mondo si attende che i tedeschi organizzino questo festival in maniera esemplare, sottolineando nello stesso tempo l'aspetto morale e quello artistico. Tutti i nostri sforzi tenderanno allo sviluppo dell'ideale olimpico e dell'onore tedesco». Così la Germania di Hitler aveva chiesto i Giochi del '36 fra mille opposizioni che si rivelano, alla fine, fragili. In Francia, il vicepresidente della Camera, Paté, invita il Comitato olimpico francese a boicottare i Giochi e la protesta assume vertici da «diktat» quando si ha notizia che Hitler occupa la Renania. Ma a sorpresa arriva l'assenso di Parigi. In Europa si va dai manifesti jugoslavi alle dimostrazioni di piazza; a Praga si registra il «no» della federazione. Amsterdam organizza una mostra delle storture

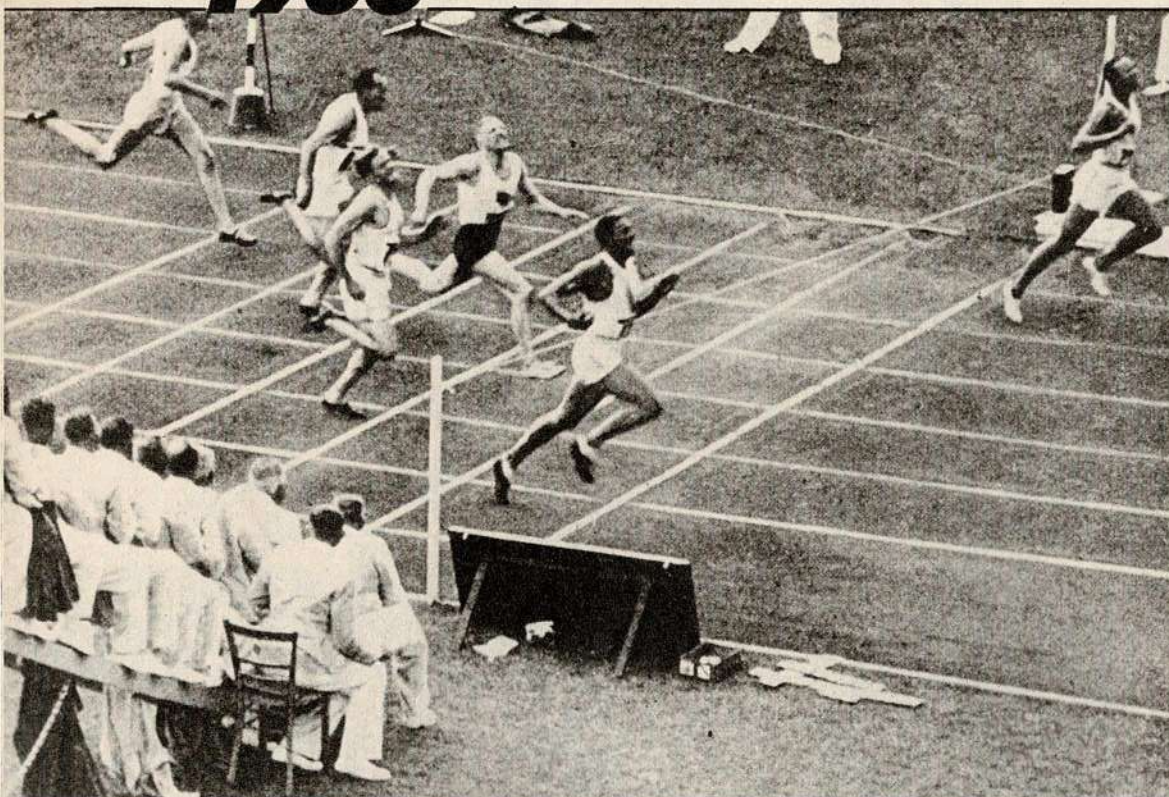
naziste in contemporanea con i Giochi. E' «no» dal calcio belga e dal nuoto svizzero. La Spagna rinuncia per la guerra civile: il «blitz» dei Condor dell'aviazione nazista sulla città inerme di Guernica — il primo bombardamento a tappeto della storia — è troppo fresco. La Germania di Hitler non ha certo il no dell'Italia di Mussolini. Così, il «führer» dichiara aperti i Giochi di Berlino il 2 agosto, dopo una fantastica cerimonia serale che si svolge nel grandioso stadio olimpico progettato dall'architetto Werner March, capace di 110.000 posti. Fra le innovazioni introdotte dai tedeschi c'è la complessa coreografia allestita per il viaggio della fiaccola di Olympia. Per la prima volta una gigantesca staffetta trasporta per 3.200 chilometri il fuoco acceso in Grecia. Il vincitore della maratona del 1896 ad Atene, Spyridon Louis, consegna a Hitler un ramo d'olivo del sacro recinto di Olympia.



Oltre 4 milioni di spettatori

La Germania non bada a spese per l'organizzazione dei Giochi. Vicino allo stadio — capace di 110.000 spettatori — è costruita una piscina con una capienza di 18.000 persone (a sinistra). Il villaggio olimpico nasce a nord di Berlino: consta di 150 abitazioni in pietra con telefoni e finiture a mano, dispone di ristoranti, cinema, ospedale, piscina e campo di allenamento. Ospita gli uomini, mentre le donne sono alloggiate in un altro villaggio. Vengono venduti 4 milioni e mezzo di biglietti e l'incasso finale, detratte le spese per gli impianti, garantisce un utile di un milione di marchi.

1936



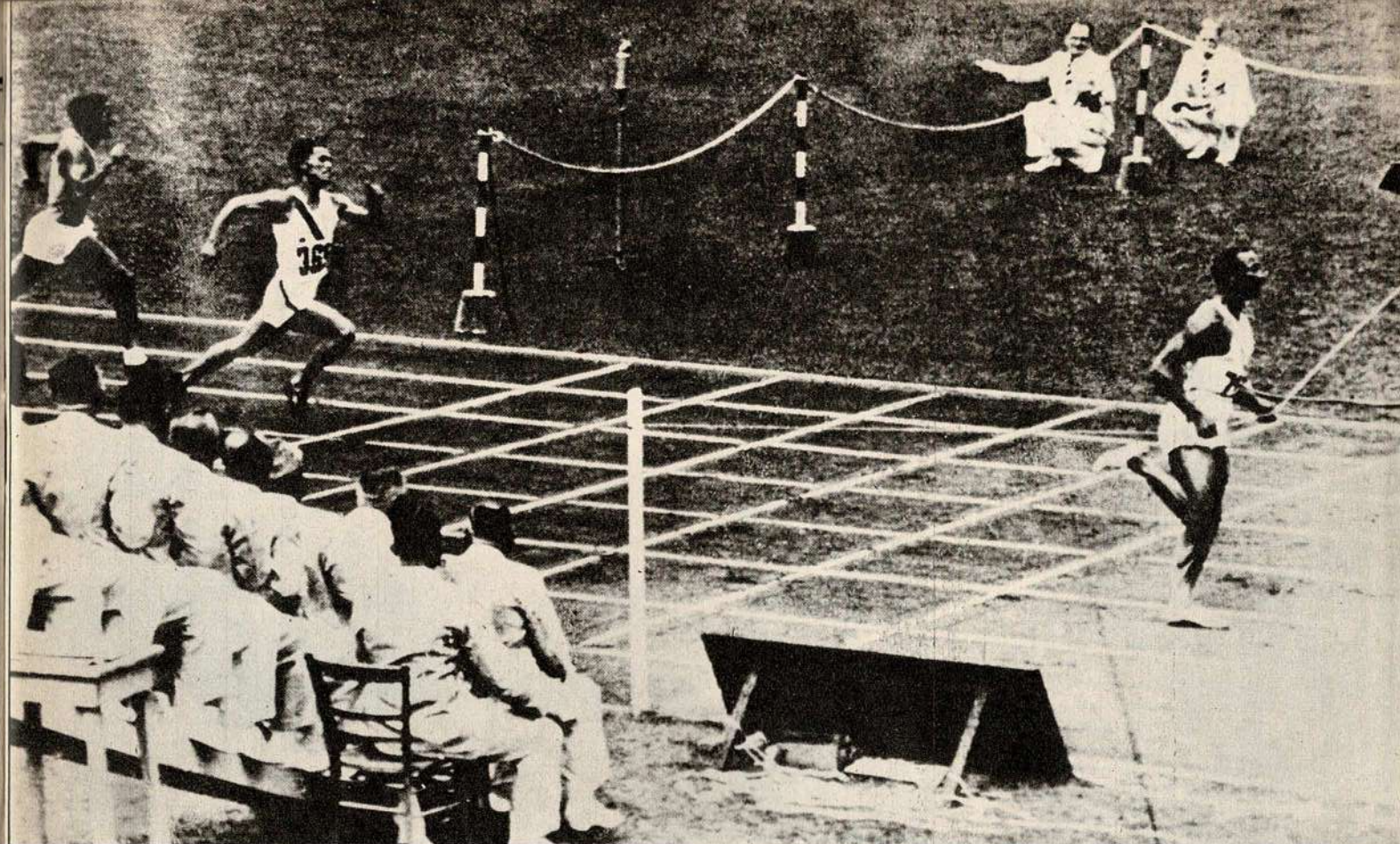
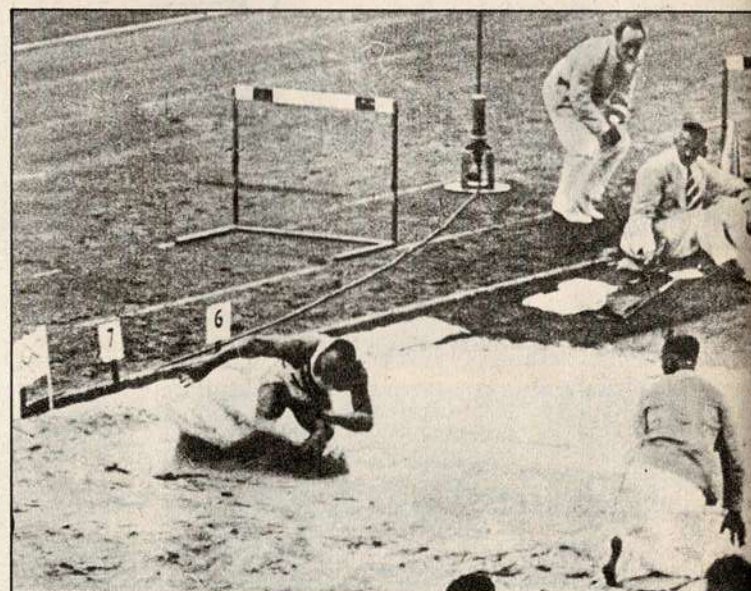
Provvidenziale acquazzone

Jesse Owens (a sinistra) vince i 100 sul connazionale Metcalfe e domina in scioltezza i 200 (a destra). La leggenda vuole che Hitler rifiuti di complimentarsi con Owens, dopo l'oro nei 100, per motivi razziali. In realtà, il dittatore non stringe la mano al vincitore dell'alto, l'americano di colore Johnson. Invitato dal Comitato olimpico «a congratularsi o con tutti o con nessuno» Hitler sceglie la via delle felicitazioni in privato. Osservatori neutrali assicurano però che, dopo l'arrivo dei 100, si sia scatenato un violento temporale che indusse Hitler ad abbandonare lo stadio, precipitosamente e non senza sollievo.

LE OLIMPIADI DI BERLINO

«Antilope d'ebano» nella leggenda

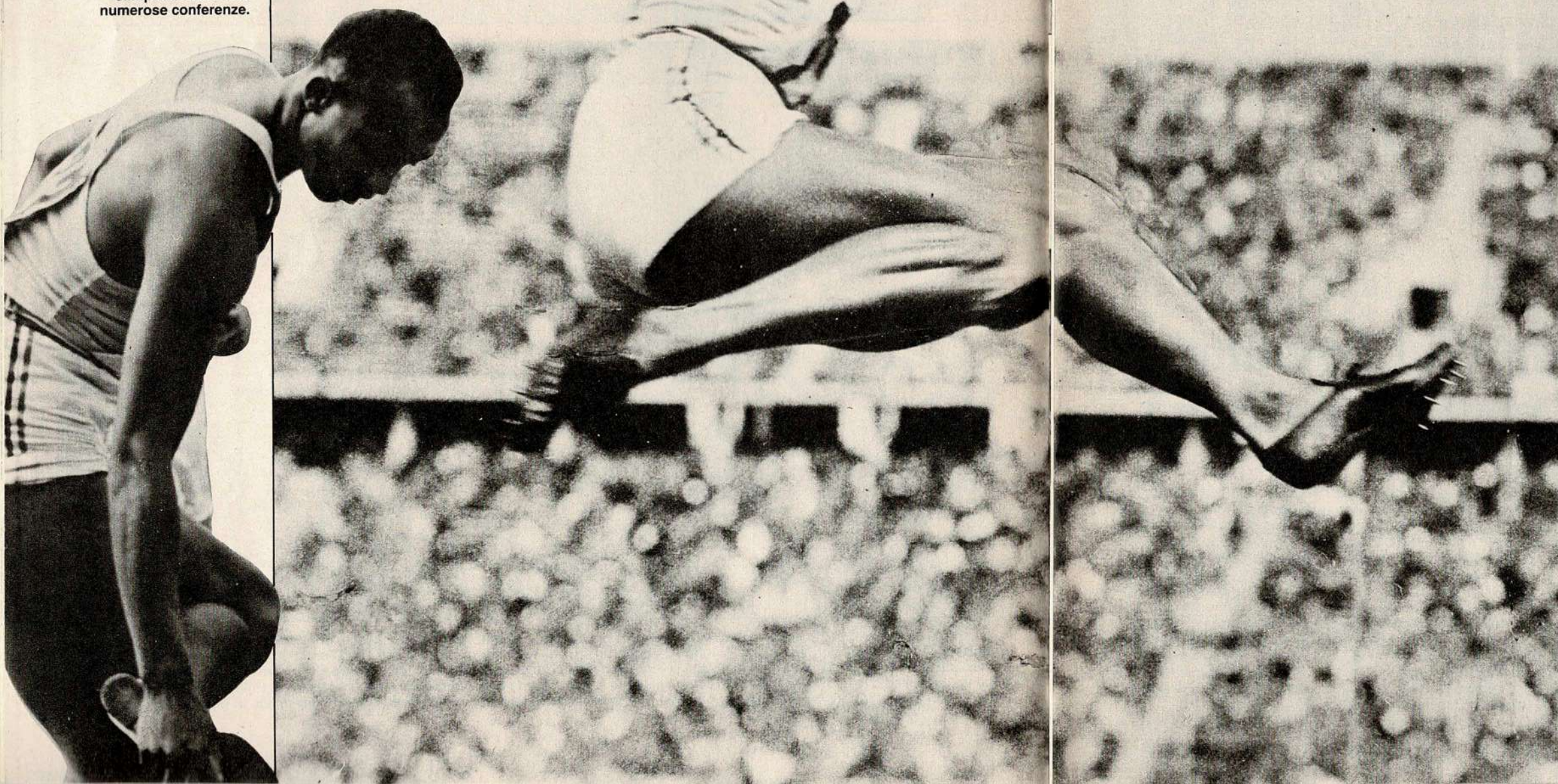
La leggenda delle Olimpiadi trova a Berlino uno dei suoi più grandi eroi: Jesse Owens, l'«antilope d'ebano» venuto dall'Alabama dov'è nato 23 anni prima nella città di Denver. In una settimana, Owens lascia a bocca aperta ogni volta i centomila dell'Olympia Stadion berlinese, impegnato in ben dodici prove fra qualificazioni e finali. Alla fine il suo raccolto non ha precedenti nell'atletica delle Olimpiadi: quattro medaglie d'oro nei 100, nei 200, nel salto in lungo e nella staffetta 4x100. La sua storica settimana è preceduta di poco più di un anno dal suo «giorno dei giorni» (25 maggio 1935 ad Ann Arbor nel Michigan) quando nel giro di un'ora e un quarto eguaglia un mondiale e ne migliora altri cinque in questo esaltante ordine cronologico: ore 14.45, eguaglia il mondiale delle 100 yards in 9"4; ore 15.18, batte con 8.13 il mondiale del lungo con un solo tentativo; ore 15.30, migliora i mondiali delle 220 yards (e dei 200) in 20"3; ore 16, migliora anche i mondiali delle 200 yards (e dei 200 ostacoli) in 22"6. A Berlino fa la prima apparizione il 2 agosto: si presenta alla marea di spettatori dell'Olympia Stadion nell'ultima batteria (la dodicesima) dei 100 metri. Prima di lui si sono visti campioni come i suoi connazionali Metcalfe e Wykoff, l'olandese Osendarp, il tedesco Borchmeyer e lo svedese Strandberg. Ma Owens è un'altra cosa! Vince con 7 metri sul giapponese Sasaki in 10"3 a 1/10 dal suo mondiale. Nella finale si avvantaggia in fase d'avvio, resiste al ritorno di Metcalfe e trionfa in 10"3. Il 4 agosto conquista l'oro del lungo dove si qualifica dopo due «nulli» vincendo alla fine con 8,06 davanti al tedesco Long. Il 5 agosto è il giorno dell'oro nei 200 vinti in 20"7 su Robinson. Il 9 agosto il suggello con l'oro della 4x100 (Owens in prima batteria, poi Metcalfe, Draper e Wykoff) in 39"8 davanti ai sorprendenti azzurri.



Jesse Owens (sopra) dà il cambio a Metcalfe al termine della prima frazione della staffetta 4x100, poi vittoriosa, degli Stati Uniti. Owens (a sinistra) vince anche la prova di salto in lungo e centra un fantastico poker di allori. Dichiarerà l'«antilope d'ebano»: «Il punto culminante della mia felicità ai Giochi di Berlino fu il salto in lungo, non per l'oro né per il primato delle quattro vittorie, ma perché divenni amico di Luz Long, il tedesco che in pedana mi contese fino all'ultimo la vittoria. La nostra amicizia nacque a dispetto di Hitler e del nazismo». Owens e Long si scambieranno cartoline e lettere per anni, fino al '43 quando l'americano piangerà la morte dell'amico in guerra sul fronte italiano.

Una danza nell'aria

Con un gesto atletico di rara bellezza Owens vola verso l'oro nel salto in lungo (foto grande). Lo stile è perfetto, l'«antilope d'ebano» sembra danzare nell'aria. Nell'altra pagina Owens discorre con il rivale tedesco Luz Long prima del salto decisivo. Il vero nome di Owens è James Cleveland: Jesse è un diminutivo che nasce dalla pronuncia congiunta delle iniziali J. C. Dopo le Olimpiadi Owens accetta di esibirsi in numeri da baraccone: lo fanno correre anche contro un cavallo. Owens muore il 31 marzo 1980. Negli ultimi anni ha lavorato per il Comitato olimpico e ha tenuto numerose conferenze.



LE OLIMPIADI DI BERLINO

Il ragazzo venuto dall'Alabama

Nella sua settimana d'oro l'unico momento di debolezza Owens lo prova il mattino del 4 agosto nel corso delle qualificazioni del lungo. Il primo dei tre salti è abbondantemente superiore al limite richiesto di 7,15, ma è «nullo». Il primatista del mondo ricorda le parole del suo amico ed ex allenatore Charles Riley («se sentirai dentro di te la rabbia, fai in modo che sia fredda come il ghiaccio e cerca di controllarla»). Egli tenta, ma senza riuscirci: il secondo tentativo è la copia del primo. Al più grande lunghista del mondo rimane così un solo tentativo per essere promosso alla finale. Gli fa coraggio persino il suo avversario diretto, il tedesco Lung. Owens non lo dimenticherà mai. Si qualifica e imbocca la strada dell'oro. E nel giro di una settimana diventa l'uomo-leggenda dei Giochi di Berlino voluti quasi apposta da Hitler, guarda caso, per affermare la superiorità della razza ariana. Owens tocca così vertici mai raggiunti da nessuno. Ma la strada da lui percorsa in questi 23 anni non si misura tanto in centimetri e in decimi di secondo, quanto nelle asperità che la precaria condizione sociale della sua famiglia (neri impegnati nelle piantagioni di cotone dell'Alabama poi trasferiti nell'Ohio, nel nord industriale) gli ha messo davanti fin dalla nascita. Nel vedere la bandiera a stelle e strisce salire per merito suo sul più alto pennone dello stadio berlinese, Owens non può trattenere la commozione. Nella sua autobiografia, anni dopo, l'«antilope di ebano» che ha meravigliato il mondo per le sue imprese ai Giochi di Berlino parla di «un ragazzo venuto dalla povertà più tremenda, che un giorno s'è visto sbalzare sulla montagna più alta, atterrando in piedi» e conclude con un giudizio che rivela il suo naturale ottimismo: «In America, chiunque può diventare qualcuno».



Le due bandiere del maratoneta

Il giapponese Kitei Son (sotto) vince la maratona (a sinistra l'uscita dallo stadio). In realtà Son è nato in Corea nel 1914, 4 dopo l'annessione del suo Paese al Giappone. Dopo la guerra, sfaldatosi l'impero nipponico, nascono la Corea del Nord e la Corea del Sud. Son partecipa quale sudcoreano (è allenatore dei maratoneti) ai Giochi del 1948.



1936
Nel disco femminile domina la tedesca Maurermeyer, sette volte primatista del mondo (a sinistra la polacca Wajsowna, medaglia d'argento). Nel nuoto l'ungherese Csik (sopra), medico, vince i 100 stile libero. Csik beffa i temuti giapponesi malgrado la corsia esterna. Morirà durante la guerra nel tentativo di soccorrere un ferito.



LE OLIMPIADI DI BERLINO

Quei piccoli sudditi del Sol Levante che fanno tremare il nuoto americano

I Giochi di Berlino sono caratterizzati da numerosi crolli di record sia in atletica (a parte la saga di Owens) sia nel nuoto. In pista sulle lunghe distanze — 5.000, 10.000 e 3.000 siepi — i successori di Paavo Nurmi, i finlandesi, fanno la parte del leone conquistando sette delle nove medaglie in palio fra oro, argento e bronzo. Addirittura, nei 10.000 (1° Salminen, 2° Askola, 3° Iso-Hollo) il trio finnico corre all'insegna del «tutti per uno e uno per tutti» schiacciando l'intera concorrenza. Sorpresa nei salti dove i piccoletti dell'impero del Sol Levante contrastano con successo la tradizionale supremazia americana, tanto che alla fine il conto delle medaglie è in perfetta parità: 5 per parte. I giapponesi fanno centro nel triplo dove Naoto Tajima porta il «mondiale» a 16 metri giusti. E nipponico è anche il vincitore della maratona, Kitei Son, che scende per primo nella storia dei Giochi sotto le due ore e mezzo. Alle Olimpiadi di Londra del '48 si presenterà come

sudcoreano con il nome di Kee Chung-son. Fra le donne, clamoroso l'incidente che priva la Germania dell'oro nella 4x100: all'ultimo cambio fra Marie Dollinger, nettamente in testa, e Ilse Dörffeldt cade il bastoncino che dà via libera alle statunitensi. Nel nuoto, mentre nel settore femminile è l'Olanda a far bottino, in campo maschile eccita il duello fra due scuole, la statunitense e la giapponese, la prima che va alla ricerca sempre più esasperata della specializzazione, l'altra che non conosce preparazioni differenziate ma si basa su una vera e propria religiosità della piscina. Tuffi a parte (dove la più applaudita è la tredicenne americana Marjorie Gestrang, finora la più giovane vincitrice della storia di Giochi), la sfida premia il Giappone con dieci presenze sul podio (3 ori, 2 argenti, 5 bronzi) contro cinque degli Stati Uniti (due ori), conquistati da uno studente di Seattle, Jack Medica, nei 400 stile libero e dal dorsista di Chicago Adolph Kiefer.



Beccali vittima delle polemiche

Nei 1500 (a sinistra) il neozelandese Lovelock (numero 467) stabilisce il record mondiale (3'47"8). Secondo è l'americano Cunningham (746), terzo l'italiano Beccali (331). Il milanese, oro a Los Angeles nel 1932, non va d'accordo con l'allenatore azzurro, lo statunitense Comstock. E alla vigilia della gara è avvilito da un duro commento del presidente federale Ridolfi sul suo stato di forma. Nella staffetta 4x100 femminile, all'ultimo cambio (sopra) la Germania è nettamente in testa, ma alle tedesche (vedi freccia) cade il testimone. L'incidente dà via libera agli Stati Uniti.

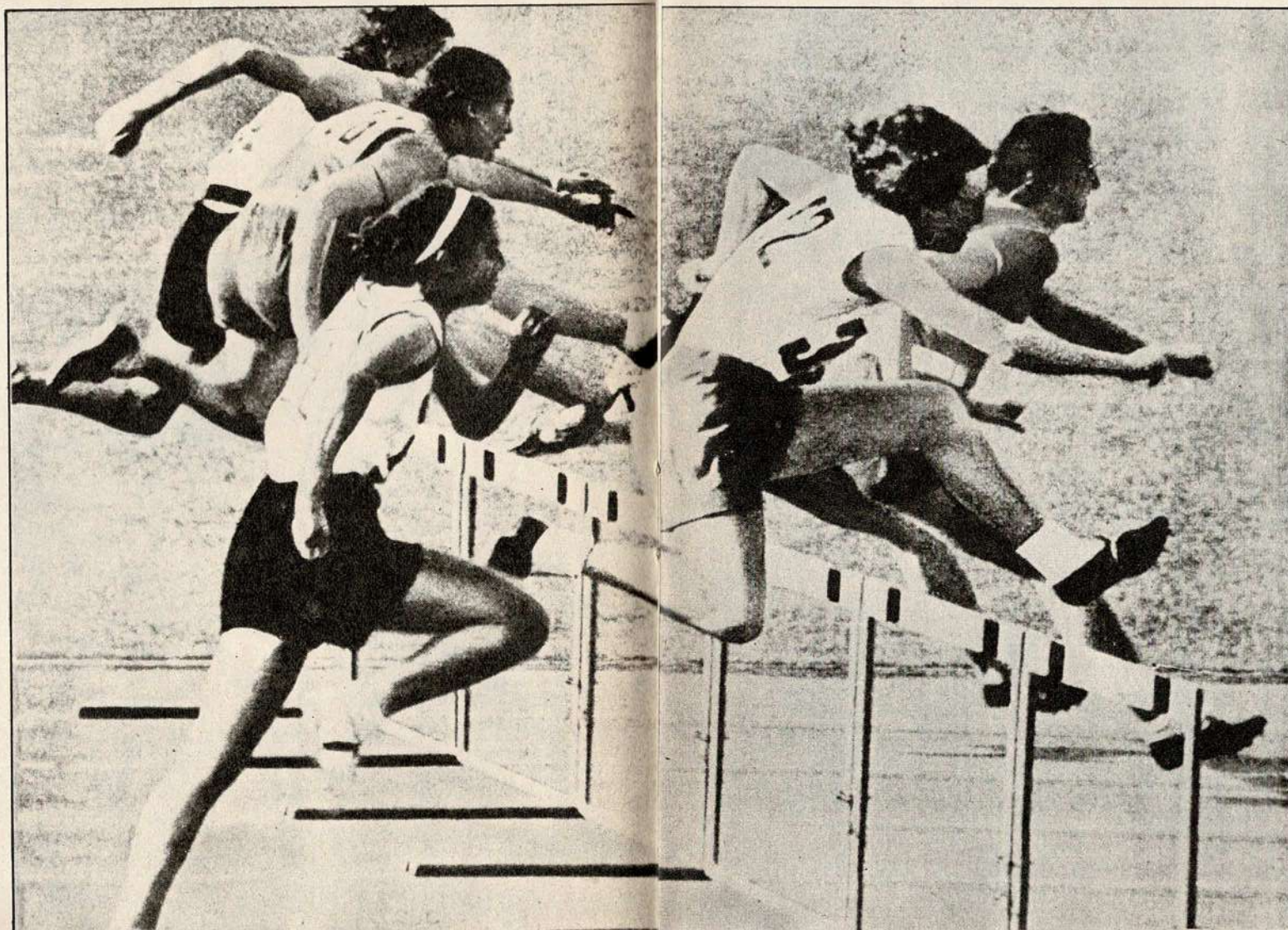


Trebisonda delle meraviglie

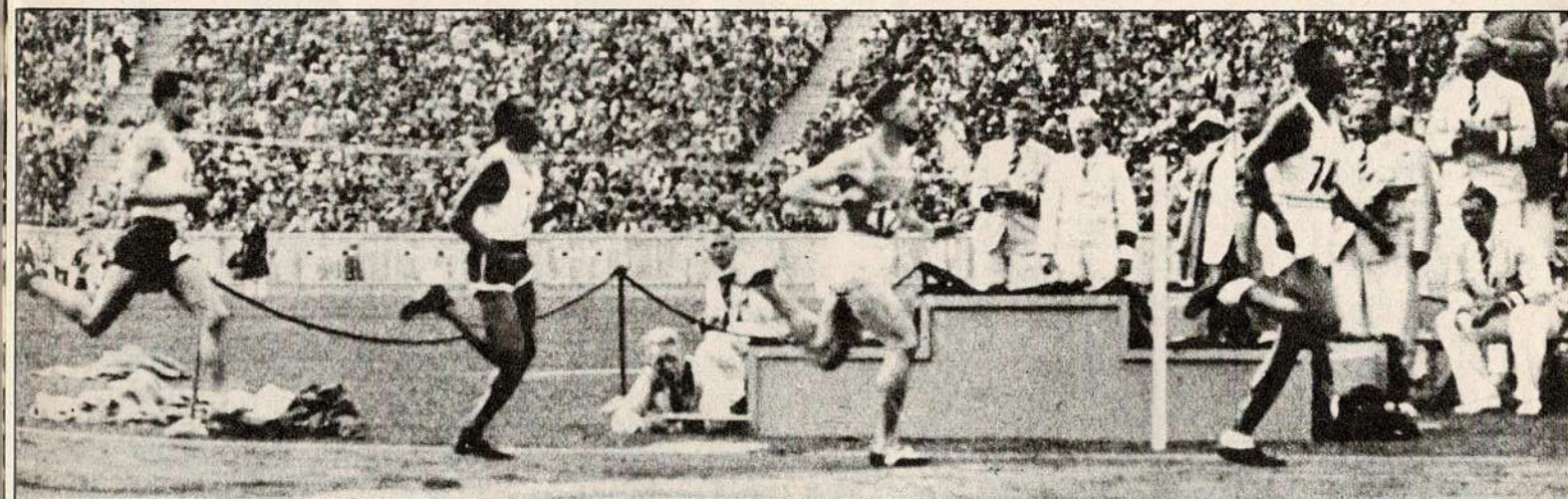
Ondina Valla (sotto) balza al comando degli 80 ostacoli dopo un avvio incerto e (a sinistra) riceve le congratulazioni del pubblico. Sopra la Valla e la rivale Claudia Testoni (a sinistra) sorridono a cavallo di un ostacolo. La Valla si chiama in realtà Trebisonda: prima femmina dopo quattro maschi, il padre solennizza l'avvenimento attribuendole il nome della città turca (oggi Trabsznospor) depositaria, secondo lui, di tutte le meraviglie del mondo.



La nostra staffetta 4x100 (Mariani, Gonnelli, Caldana e Ragni) è argento dietro gli Stati Uniti di Owens. Mariani, simpatico spacccone, dice prima della gara: «lo quell'Owens lì non lo vedo neanche». Sotto, lo schermidore Gaudini, oro nel fioretto: gli azzurri vincono anche spada e fioretto a squadre.



Negli 800 (sotto l'arrivo) Mario Lanzi ci regala l'argento. Talento naturale, seppure sprovvisto di senso tattico, Lanzi è battuto dall'americano Woodroff. L'azzurro è protagonista di un bel finale sebbene subisca le scorrettezze del canadese Edwards al quale, dopo l'arrivo, rifila un pugno da piegarlo in due. A Berlino l'Italia conquista 8 titoli. Spicca il successo dell'8 metri «Italia», skipper Giovanni Leone Reggio, che a Kiel, nel mare del Nord, vince il primo oro olimpico della vela azzurra. Gli schermidori Riccardi, Ragno e Cornaggia Medici centrano un fantastico tris nella spada individuale e il romano Gaudini trionfa nel fioretto individuale. Nella boxe vittoria del peso gallo Ulderico Sergo.



LE OLIMPIADI DI BERLINO

Ondina, l'azzurra del primo oro

La nuova avventura olimpica degli azzurri prende l'avvio in un clima di esaltazione per la conquista dell'Etiopia con la realizzazione dell'impero d'oltremare e di rabbia per le «sanzioni» che tendono ad isolare il nostro Paese totalitario dalle democrazie occidentali. Ma abbiamo amica la Germania di Hitler e a Berlino siamo quasi di casa. Gli azzurri sono 182, fra cui 13 donne. E fra queste c'è la bolognese Ondina (Trebisonda all'anagrafe) Valla, ventenne, che regala all'Italia il primo «oro» olimpico femminile. La Valla con la concittadina Claudia Testoni è la migliore sportiva italiana, ma nessuno in pratica lo sa, poiché i giornali non danno spazio allo sport declinato al femminile. Entrambe corrono gli 80 ostacoli, entrambe entrano in finale che si disputa il 6 agosto. Dalla prima alla sesta corsia si schierano: Anny Steuer (Germania), Claudia Testoni (Italia), Betty Taylor (Canada), Ondina Valla (Italia), Kitty ter Braake (Olanda), Doris Eckert (Germania). La Valla accusa mal di gambe. Non cerca un alibi. E' la verità. Dopo un avvio lento, la Valla rimonta e si porta in testa, ma sul filo di lana piombano in quattro contemporaneamente. I giudici non hanno difficoltà ad assegnare la vittoria a Ondina, ma non valido per il cronometraggio ufficiale per assegnare l'argento alla Steuer e il bronzo alla Taylor, che ha al millesimo lo stesso tempo della Testoni (oggi sarebbe un bronzo ex aequo). Il risultato di Berlino acuisce la rivalità fra le due azzurre che da sotterranea diventa palese. Ondina accusa Claudia di averle tolto il saluto. Né a far rinascere l'amicizia contribuisce il loro quarto posto nella staffetta 4x100 con Lidia Bongiovanni e Fernanda Bullano. Quell'oro illumina la nostra spedizione, ma frantuma un'amicizia.

1936

LE OLIMPIADI DI BERLINO

E l'Italia esulta al gol di Frossi

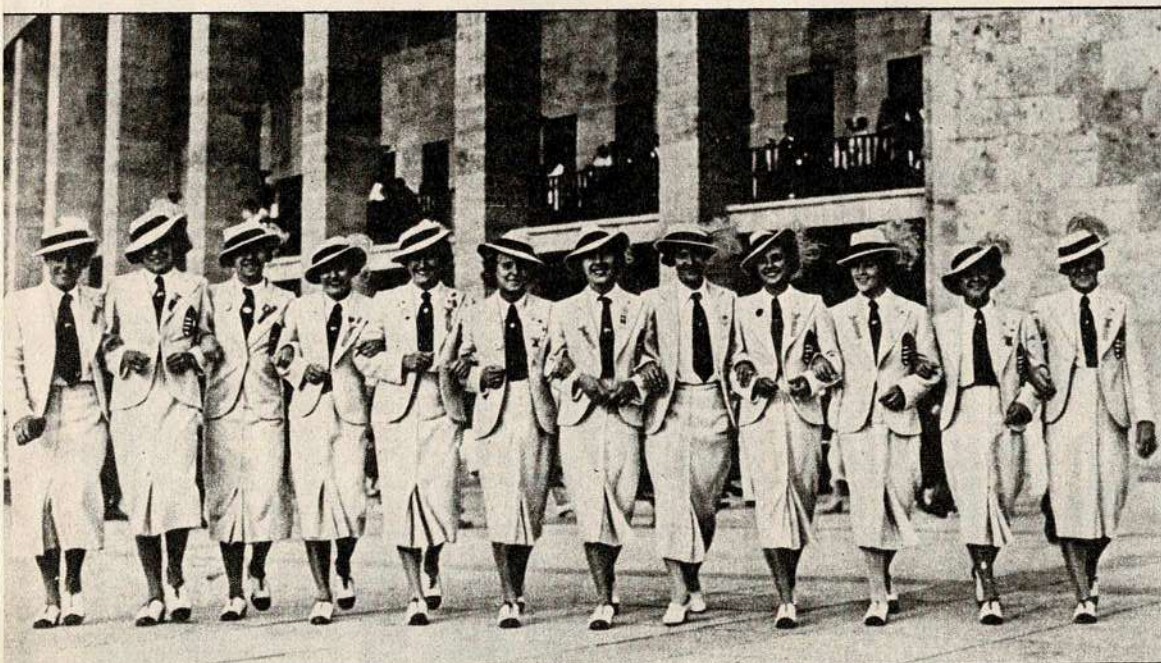
Se l'«oro» di Ondina Valla è il più bel regalo ricevuto dallo sport italiano ai Giochi di Berlino, quello degli azzurri di Pozzo è una sorprendente conferma dello stato di salute del nostro calcio, che già due anni prima aveva vinto il mondiale. La squadra azzurra gode in partenza di scarso credito: per rispetto al dilettantismo olimpico, Pozzo allestisce una formazione di calciatori-studenti (in realtà sono professionisti i cui stipendi vengono spacciati per borse di studio, ma non siamo i soli ad usare questo stratagemma). Si debutta contro gli Stati Uniti: Rava è espulso per un fallo di reazione: risolve però un gol di Frossi, l'ala dell'Ambrosiana-Inter che gioca con un paio di occhiali infrangibili procuratigli da Pozzo. Contro il Giappone la musica è diversa: 8-0 con quattro gol di Biagi, 3 di Frossi e uno di Cappelli. D'acchito crescono intorno alla squadra interesse ed entusiasmo. Ma in semifinale si fatica ancora: al gol di Negro replica la Norvegia e soltanto nei supplementari il solito Frossi, opportunista, ci assicura l'accesso alla finale contro l'Austria, la rivale di sempre, che gode dell'appoggio di quasi tutti i 90mila accorsi all'Olympia Stadion nella giornata di chiusura dei Giochi. La partita è combattuta ed emozionante: il gol di Frossi al 70' «gela» lo stadio, ma 10' minuti dopo pareggia Kainberger. Si va ai supplementari: Frossi segna subito. Poi la strenua difesa del misero vantaggio che però vale l'oro. Anche stavolta Pozzo è riuscito ad amalgamare undici ragazzi trasformandoli in una squadra capace di battersi con grande abnegazione. L'Italia esce dai Giochi con un bilancio lusinghiero (8 ori, 9 argenti e 5 bronzi). Oltre alla Valla e al calcio gli altri sei ori sono merito del sorprendente 8 metri dello skipper Reggio nella vela, di Gaudini e della squadra nel fioretto, di Riccardi e della squadra nella spada e del «gallo» Sergio nel pugilato.



Le riserve azzurre (sopra) assistono ad una partita dei compagni. Sulla destra, spettatore in borghese, si riconosce Eraldo Monzeglio, terzino della nazionale campione del mondo a Roma nel 1934. Annibale Frossi (sotto di spalle) esulta dopo aver segnato il primo gol nella finale con l'Austria. Frossi, realizza 7 gol in 4 partite.



L'Italia saluta la folla dopo la vittoria contro l'Austria (2-1) nella finale del torneo di calcio. Da sinistra si riconoscono: Rava, Bertoni, Marchini, Baldo, Foni, il commissario tecnico Pozzo, Locatelli, Piccini, Frossi, Biagi, Gabriotti e, in ginocchio, il portiere Venturini. Dopo la sofferta vittoria contro gli Stati Uniti (1-0) nel primo turno, Pozzo raduna i giocatori sulla veranda della casetta che li ospita al villaggio olimpico e li striglia alla sua maniera. E nei minuti finali della partita con l'Austria, quando gli azzurri difendono strenuamente la vittoria, il libero Marchini sviene. Lo rianimano con un'iniezione e appena apre gli occhi chiede: «Vinciamo ancora?». Questo è lo spirito delle squadre di Pozzo.



Frantumato ogni record

Un gruppo di bellissime «hostess» tedesche posa per il fotografo. Ai giochi partecipano 4.069 atleti, 3.741 uomini e 328 donne in rappresentanza di 49 nazioni. E' frantumato ogni precedente record di partecipazione. Il programma è dilatato dal ritorno del calcio e dall'esordio di basket, pallamano e canoa. I titoli in palio sono 142. A titolo dimostrativo vengono disputate gare di baseball e volo a vela. Quattro principi sono assidui spettatori: Umberto di Savoia, Paolo di Grecia, Gustavo di Svezia ed Exel di Danimarca.



I nomi dei vincitori sono scolpiti nel marmo (a sinistra). Ai campioni olimpici viene consegnata una piantina di quercia (sopra a sinistra). La Valla pianta la sua a Bologna vicino alla piscina coperta dello stadio. Il cinema si impossessa dei Giochi: la regista Riefensthal (sopra a destra) gira «Olympia», il primo film della storia sulle Olimpiadi.



Dietro l'angolo la rivincita con Schmeling

James Braddock detiene la corona mondiale dei massimi: è un pugile mediocre, lo chiamano l'«uomo-cenerentola». Braddock rifiuta di battersi con Schmeling, l'«ulano nero» di Germania, preferisce incontrare Joe Louis (a destra in allenamento su un ring all'aperto). Louis, sconfitto l'anno prima proprio da Schmeling, manda Braddock k.o. all'ottava ripresa e diventa campione. Adesso lo attende la rivincita con Schmeling e stavolta sarà in palio il titolo. Louis è un tipo taciturno. Originario dell'Alabama, si trasferisce con la famiglia a Detroit nel Michigan. A 12 anni scarica cubi di ghiaccio dai camion, poi diventa operaio della Ford, infine si iscrive ad un corso per apprendisti falegnami. E qui scopre la boxe facendo a pugni con i compagni nelle ore di intervallo



Sport e natura, quante emozioni!

Quando la fotografia diventa ritratto di vita e natura. Quante sensazioni suscitano le due immagini che vi proponiamo! Un concorrente della Cinque Mulini, la classica corsa campestre di San Vittore Olona, entra nel terzo mulino. Sopra il portale d'ingresso spicca un affresco a tema religioso. Due ciclocrossisti (a destra) sfidano le umide e nebbiose rive del Po, durante una corsa ciclocampestre organizzata da un circolo rionale al parco Valentino di Torino. Sono sempre più numerosi gli italiani che si cimentano in corse podistiche e in bicicletta



IL PUGILATO SCOPRE UN IDOLO NERO

E' Joe Louis il nuovo re dei massimi «Uomo cenerentola» la sua vittima

Non è trascorso un anno dal «kolossal» delle Olimpiadi di Berlino. Chi c'era ha ancora negli occhi il dirigibile «Hindenburg», vanto dell'industria aeronautica tedesca, sorvolare maestoso l'Olympia Stadion il giorno della cerimonia inaugurale. Ebbene, a meno di un anno, il favoloso «Hindenburg» adibito alla linea transatlantica Germania-Stati Uniti, si incendia all'arrivo a New York ponendo fine all'era dei dirigibili ma soprattutto infliggendo un duro colpo all'immagine della Germania di Hitler che già aveva dovuto ingoiare il rospo dei trionfi del nero Owens. Lo sport tedesco ha comunque oltreoceano un rappresentante di valore mondiale nel pugilato su cui puntare: quel Max Schmeling che ha già battuto il giovane Joe Louis. Entrambi aspirano al titolo dei massimi in possesso di Jimmy Braddock, un ex portuale salito quasi a sorpresa sul trono a spese di Max Baer: un salto repentino dalla povertà alla ricchezza,

tanto da essere definito «The Cinderella Man», l'uomo-cenerentola. Ma c'è chi sospetta che il nomignolo gli venga attribuito perché è uno dei campioni più deboli. Sia Schmeling sia Louis intendono sfidarlo. Dopo tanti bisticci, Braddock accetta di incontrare Louis al Comiskey Park di Chicago. E' il 22 giugno. Il campione ha 32 anni, lo sfidante 23: infatti, Joe Louis, all'anagrafe Joseph Louis Barrow, è nato il 13 maggio 1914 a Lafayette in Alabama (come Jesse Owens). Braddock incomincia bene: alla prima ripresa sorprende Louis con un corto destro al mento, tanto da spedirlo al tappeto. Ma è anche l'unico lampo. Si arriva così a un minuto e dieci secondi dell'ottava ripresa: Joe Louis raggiunge l'avversario con un tremendo destro al mento. Braddock va al tappeto. La corona dei massimi passa a Louis, nuovo idolo degli americani, al quale rimane però un conto in sospeso con l'idolo dei tedeschi, Max Schmeling



Nel giugno 1937, dopo lo scudetto, il Bologna vince a Parigi il torneo dell'Esposizione, un antenato della coppa dei Campioni: vi partecipano le migliori squadre di club europee. In alto l'ambasciatore italiano consegna la coppa a Schiavio (a destra in azione). Sopra, un caratteristico gruppo di tifosi rossoblù per le strade di Bologna.



Il maestro è danubiano

Dopo la Juventus del quinquennio ecco il Bologna «che tremare il mondo fa». Nel 1932 e nel 1934 i rossoblù del presidente Dall'Ara vincono la coppa dell'Europa centrale: vi partecipano le squadre campionesse e meglio classificate di Austria, Ungheria, Cecoslovacchia ed Italia. Il Bologna esplode nelle stagioni 1935-36 e 1936-37 vincendo due scudetti consecutivi. Allenatore dei rossoblù è l'ungherese Arpad Weisz, grande maestro del metodo danubiano. Il ciclo del Bologna culminerà in altri titoli tricolori nel '39 e '41



IL CALCIO SI TINGE DI ROSSOBLU'

Il Bologna «che tremare il mondo fa» brinda al nuovo scudetto a Parigi

Chiuso il ciclo bianconero in campionato, archiviata con gioia la sorprendente vittoria degli azzurri ai Giochi di Berlino, il nostro calcio si colora di rossoblù. Il 1937 è dominato infatti dal Bologna «che tremare il mondo fa». Presidente della società è il mitico Dall'Ara, che riesce a costruire una squadra invidiata da tutta Europa; allenatore l'ungherese Arpad Weisz. I rossoblù, che già si erano imposti nel campionato 1935-36 con un punto di vantaggio sulla Roma, vincono alla grande anche lo scudetto del 1937 con tre punti sull'altra romana. Passano gli anni per Angiolino Schiavio, ma l'attacco rossoblù trova nell'ala sinistra Reguzzoni un altro cannoniere efficace. Dodici dei 45 gol del Bologna campione '37 sono suoi. La formazione tipo è questa: Ceresoli; Fiorini (che ha preso il posto di Monzeglio emigrato a Roma), Pagotto; Montesanto, Andreolo (l'oriundo che si rivela una colonna anche della nazionale), Corsi; Biavati, Sansone, Busoni, Fedullo,

Reguzzoni. Nelle ultime due partite Weisz rilancia il «vecchio» Schiavio, il quale aveva ripreso ad allenarsi con la scusa di un torneo di veterani, ed è proprio lui a siglare nell'ultima partita il 2-0 dello scudetto contro il Milan. Ma il capolavoro il Bologna lo fa a Parigi, al torneo dell'Esposizione, antesignano della coppa Campioni, che raccoglie al via le squadre vincitrici dei campionati di Francia (Olympique Marsiglia), Inghilterra (Chelsea), Austria (Vienna), Ungheria (Phoebus), Cecoslovacchia (Slavia), Germania (Lipsia), Italia (Bologna), più la detentrici della coppa di Francia (Sochaux): il fior fiore del calcio europeo. Il Bologna va in finale superando 4-1 il Sochaux e 2-0 lo Slavia Praga di Planicka. Weisz carica psicologicamente i rossoblù — che hanno in difesa Gasperi al posto di Pagotto e, all'attacco, Busoni all'ala destra con Schiavio al centro — e la finale contro i favoriti e supponenti inglesi del Chelsea è loro per 4-1. Un trionfo.



Sulle nevi del Sestriere non ancora invase dalla folla e dagli «skillift» dei nostri giorni, il discesista azzurro Rolando Zanni affronta un passaggio obbligato tra due bandierine, antesignane degli attuali paletti. Osservate le aguzze punte degli sci e la semplicità dell'abbigliamento. Tute aderenti e caschi aerodinamici sono ancora lontani.

1937



IL CICLISMO HA UN NUOVO RE

Bartali vola sulle Dolomiti del Giro ma cade in un torrente al Tour

Il Giro compie 25 anni e Armando Cugnet lo fa arrampicare per la prima volta sulle Dolomiti. Inventa anche la prima tappa a cronometro a squadre. Guerra e Olmo sono al tramonto. L'uomo nuovo è Gino Bartali. L'improvvisa morte del fratello Giulio lo scuote al punto che lo si pensa intenzionato a smettere di correre. Poi la ripresa. Al Giro, il toscano non ha rivali né sul Terminillo né sulle Dolomiti. In salita vola. Valetti finisce a oltre 8'. La maglia rosa è invitata di forza a tenere alto il nome dell'Italia fascista al Tour. Tergiversa, poi obbedisce agli ordini superiori, mentre il ciclismo è segnato da un altro doloroso lutto, la misteriosa morte di Ottavio Bottecchia, che il Tour aveva vinto nel biennio 1924-25. Bartali va quindi in Francia con il mugugno sulle labbra. Gli fa coraggio Camusso, il corridore piemontese che divide con lui la camera da letto ogni notte. Il toscano fa subito conoscenza con un nemico sconosciuto, il pavé. Dopo tre tappe è quindicesimo, sfiduciato. Si arriva ai piedi del Ballon d'Alsace. Girardengo, che guida la spedizione italiana, gli spiega che è giunta l'ora di tentare. Camusso lo incoraggia. E Bartali li accontenta. Il Tour ha trovato un nuovo grande protagonista. Il terribile Galibier lo consacra. I francesi lo applaudono chiamandolo Bartali (con l'accento sulla «i» finale). La Grenoble-Briançon lo vede in maglia gialla, ma la sfortuna è in agguato. In una strettoia all'imbocco di un ponticello sul torrente Calau, Rossi che è in testa al gruppo scivola su una macchia d'olio. Bartali per schivarlo scivola a sua volta, supera il bordo del parapetto e con un pauroso volo finisce nel torrente. E' ferito, escoriato. Il suo è un calvario. Scende al sesto posto in classifica. Dopo quattro giorni lo convincono e, con le lacrime agli occhi, abbandona il Tour. Ci tornerà un anno dopo.

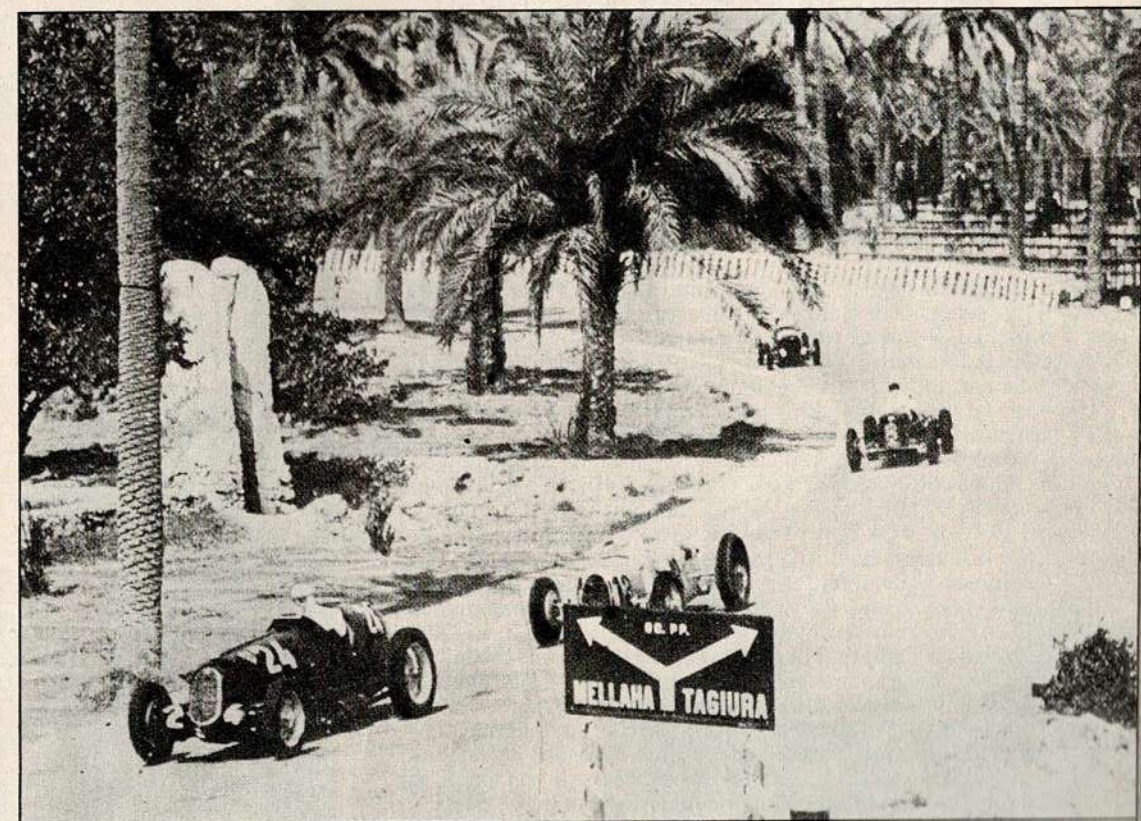


Il volto teso in una smorfia di dolore, le braccia zeppe di abrasioni: a Briançon, conclusa la tappa del Tour in cui è caduto nel torrente Calau, Bartali conta le ferite. E' ancora maglia gialla. La perderà il giorno successivo e, più tardi, un dirigente giunto da Firenze lo convincerà a ritirarsi per non aggravare le sue condizioni di salute.



Il carattere del toscano

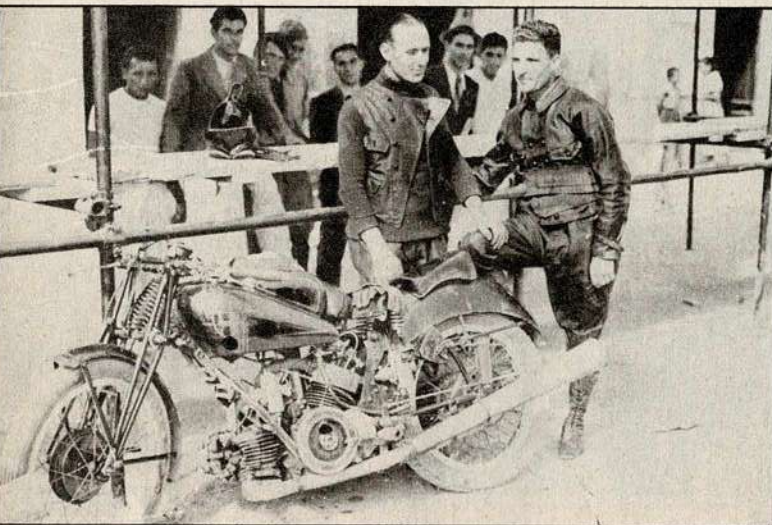
Quante avventure per Bartali nel 1937! Prima della «Sanremo» si ammala di broncopneumonia, guarisce a tempo di record e vince il giro d'Italia. Intende rinunciare al Tour per ristabilirsi del tutto, ma il regime gli impone di partecipare. «Ginettaccio» comincia male, poi sul Galibier (a lato) stacca tutti: è maglia gialla. Il giorno dopo vola in un torrente, rischia di annegare, lo salva il compagno Camusso. Riprende la corsa e soltanto 4 giorni dopo, distrutto dalla febbre e dalle contusioni, si ritira. Il mito del Tour è anche nella foto grande che ritrae il ciclista insanguinato dopo una caduta.



Auto fra le palme. Le quattro ruote conquistano l'Africa. Tadini (numero 24) è al volante di un'Alfa Romeo della scuderia Ferrari nel gran premio di Tripoli. Vince il tedesco Ermanno Lang alla guida di una Mercedes. Tadini giunge dodicesimo, primo degli italiani è Fagioli su Mercedes (quinto). Il 2 settembre 1937 muore il barone Pierre De Coubertin (a sinistra), l'ideatore delle Olimpiadi moderne. Pochi giorni prima dichiara: «Che stupida storia quella del dilettantismo! Io chiedo una sola cosa: la lealtà sportiva».

1937

Tenni (a destra) si chiamava Tommaso. Omobono era il secondo nome. Prima di diventare famoso arrotondava i guadagni di meccanico distribuendo giornali. I pacchi dei quotidiani arrivavano alla stazione di Treviso in piena notte. Tenni li caricava sulla sua Harley Davidson con sidecar e li portava fino alle edicole di tutta Trento.



IL TOURIST TROPHY DI TENNI

Quel gran giorno all'isola di Man

L'attenzione degli sportivi, una volta all'anno, varca la Manica e si ferma sull'isola di Man, fra Inghilterra e Irlanda dove da lustri si disputa il «Tourist Trophy», la gara motociclistica più dura e affascinante della stagione. Stavolta le speranze degli sportivi italiani sono affidate a Omobono Tenni, l'asso del momento del nostro motociclismo. Sono trent'anni che il popolare T.T. (così si semplifica spesso la corsa britannica) resiste agli attacchi di piloti e di moto del resto d'Europa. E sono undici anni che un italiano non ha buona sorte, nonostante le prodezze di Gherzi e di Arcangeli, nonostante i tentativi di Varzi e di Bandini. Sembrava giunta l'ora nel 1935, ma il generoso Tenni viene tolto di gara da una caduta. Lui e la Guzzi meditano la rivincita, anche se il 1937 non incomincia bene: infatti, tornando a casa da Mandello, sede della Guzzi, Tenni è investito da un autocarro. Gli devono amputare tre dita ed è costretto a rinunciare alla «gran fondo» di quasi 1.300 km da Milano a Taranto. Ma ce la fa a sbarcare all'isola di Man con la sua Guzzi 250 e sfidare piloti e industrie di casa. I suoi avversari più temibili sono Wood su Excelsior, Smith su Rudge, Kluge e Thomas di DKW, Martin su Cotton, Archer su Imperial. Si scatena il rombante carosello con Kluge, Woods (l'altro pilota della Guzzi) e Smith in testa. Tenni cade e per lui sembra finita. Invece è proprio qui che l'indomabile trevigiano, giro dopo giro, recupera fino a portarsi al comando. Il suo inseguimento manda in delirio la folla, anche se uomo e macchina sono stranieri e vengono ad infrangere il mito britannico. Tenni vince ad oltre 120 di media dopo aver ottenuto il giro più veloce a 125,051. Da Man si diffonde la lieta novella: Tenni ha trionfato e in ricordo di quel trionfo nel T.T. chiamerà Titi il suo primo figlio.



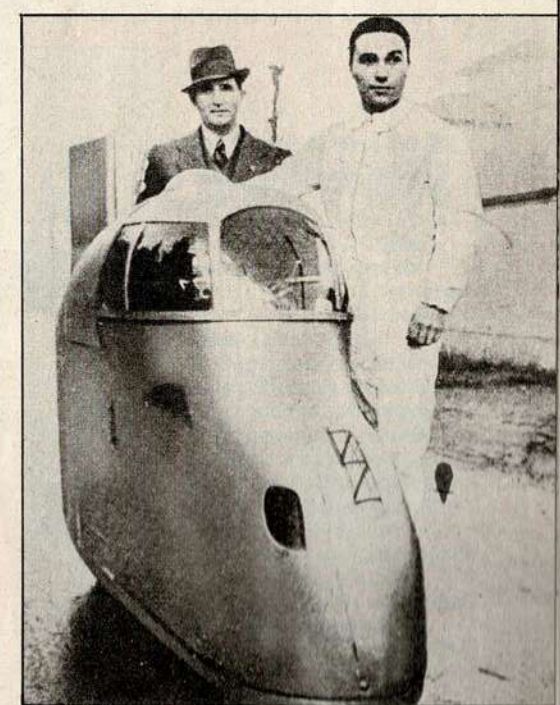
Il «diavolo» sulla moto

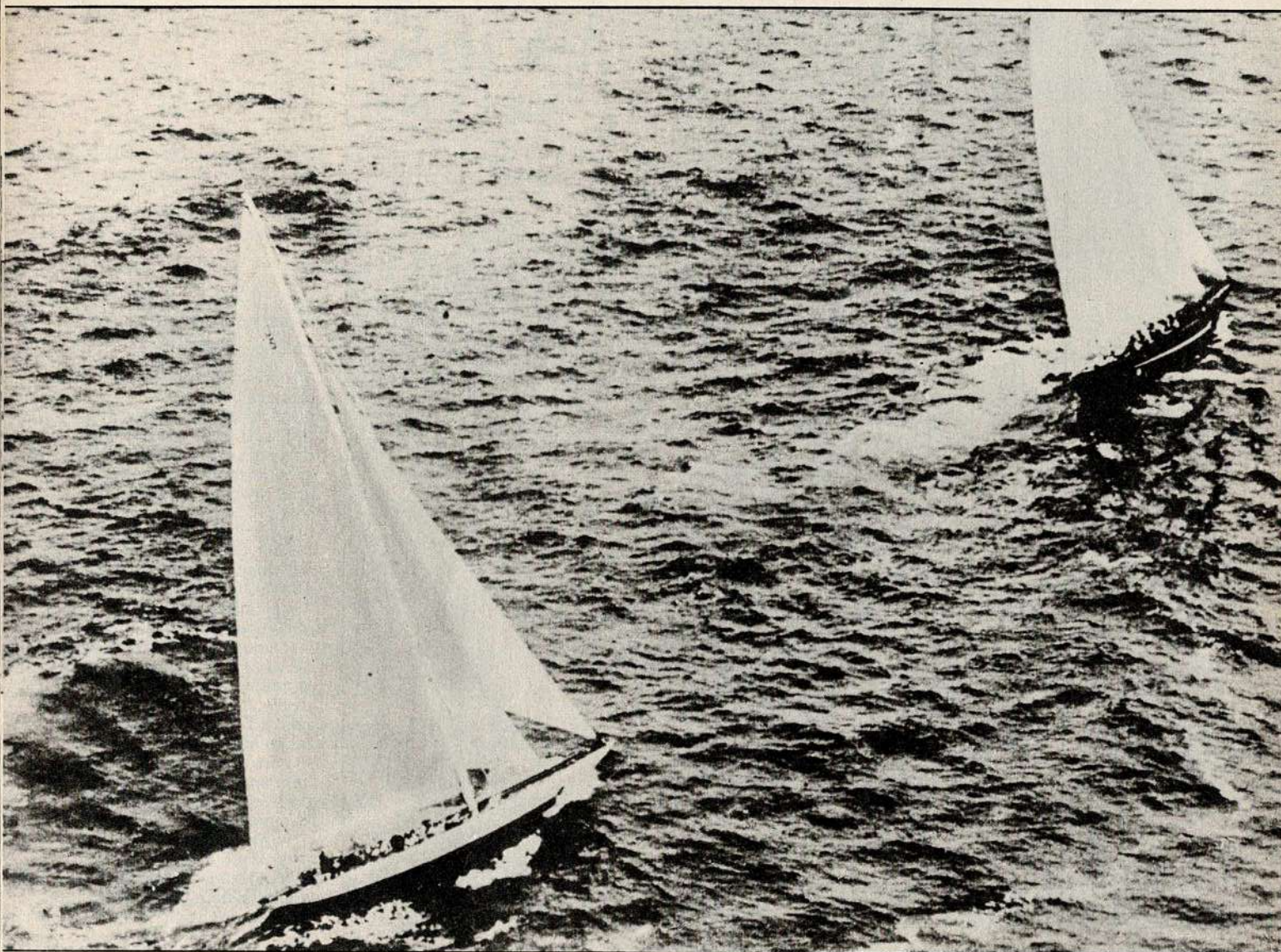
Il Tourist Trophy è la più classica delle corse motociclistiche. Nata nel 1907 si disputa sulle strade dell'isola di Man (Inghilterra) in condizioni rese spesso proibitive da pioggia, vento e nebbia. La gara è monopolizzata dagli inglesi: nessun pilota straniero è mai riuscito a vincerla fino al 1937 quando Omobono Tenni fa crollare il mito dell'imbattibilità britannica alla guida di un Guzzi 250 (a sinistra). La stampa inglese lo definisce «the black devil», il diavolo nero. Tenni, nato a Tirano (Sondrio), ma residente a Treviso dove è titolare di un'officina, in vent'anni di carriera vince 62 corse e stabilisce 9 record mondiali di velocità. Muore il 1° luglio 1948 durante il gran premio d'Europa a Berna, in una giornata nefasta per lo sport italiano: poche ore dopo muore anche Varzi.



Una «rondine» che fa record

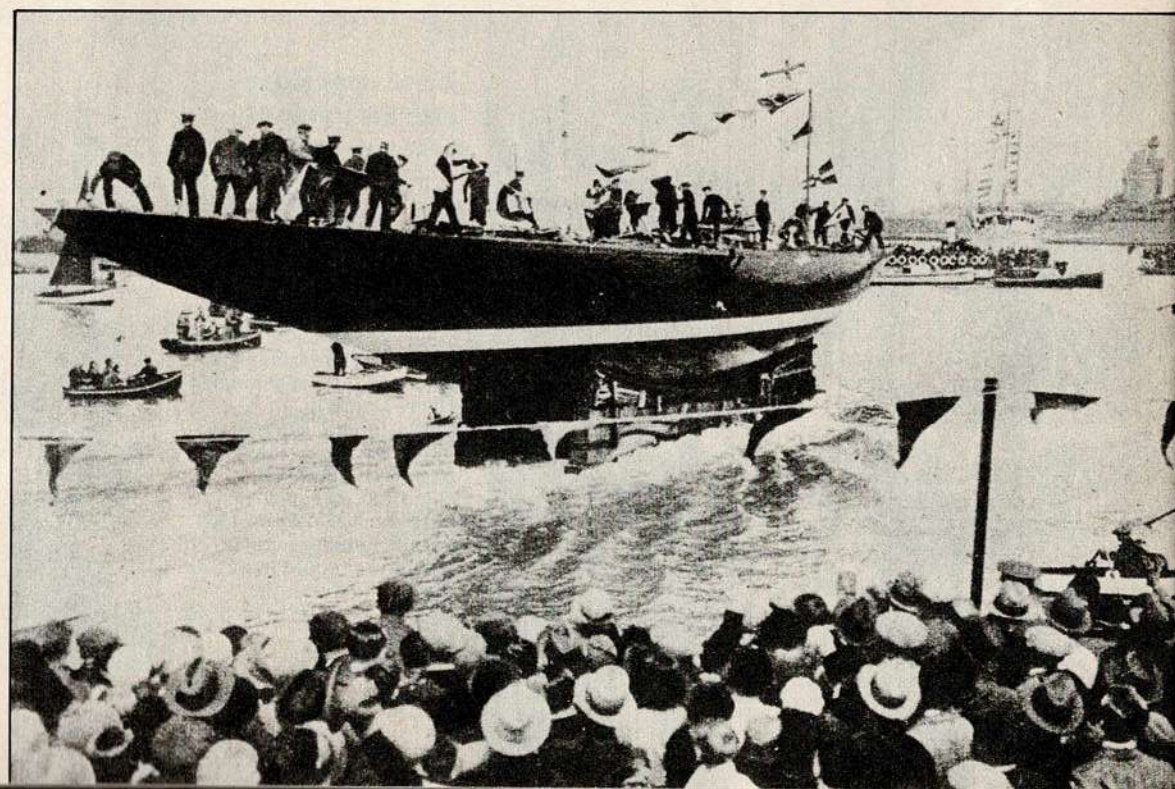
Irrompe un figlio d'arte. E' Alberto Ascari. Suo padre Antonio, morto in corsa nel 1925, è stato un asso dell'automobilismo. Ascari junior (al centro della foto a sinistra) comincia dalle moto. Passerà alle auto nel 1940. A destra, Piero Taruffi e il costruttore Giuseppe Gilera posano accanto alla Rondine, un rivoluzionario modello di moto: aerodinamica avveniristica, 500 di cilindrata, 92 cavalli di potenza. Il 27 ottobre 1937 Taruffi stabilisce con la Rondine il record mondiale di velocità toccando i 274,181 km orari in un tratto dell'autostrada Milano-Bergamo.





Coppa America sfida infinita

L'inizio del romanzo della coppa America risale al 1851, quando John Cox Stevens, il commodoro dello Yacht Club di New York, vince con la goletta «America» una regata in Inghilterra e ripone il trofeo in una vetrina del suo club. Questa è ancora oggi la coppa America. Dal 1870 molte imbarcazioni straniere tentano invano di strapparla agli Stati Uniti. Nel 1937 la sfidante inglese «Endeavour II» (a destra il varo) si arrende a «Ranger» (sopra) nelle acque di Newport. Soltanto nel 1983 «Australia II» sottrarrà la mitica coppa agli Stati Uniti.



Il 1937 è l'anno dei settimi mondiali universitari. L'Italia conquista tre medaglie d'oro. Maffei (sopra) vince il lungo con 7,41. Il fioretista Giuliano Nostini (sotto) domina l'individuale e trascina l'Italia al successo fra le squadre.



Il 25 ottobre 1937, sull'autostrada Francoforte-Darmstadt, il tedesco Bernd Rosemeyer, alla guida di una Auto Union, stabilisce i primati mondiali di velocità sul miglio e sul km lanciati facendo registrare la media di 406,3 km orari. Sono gli anni della grande rivalità tra Auto Union e Mercedes. Nel 1937 la Mercedes vince la sfida tra le due case tedesche: 7 vittorie contro sei.

I GRANDI DUELLI DELL'AUTOMOBILISMO

Come una spina nel cuore di Nuvolari la rivincita delle auto tedesche

Se nel motociclismo il 1937 segna lo storico trionfo italiano di Tenti e della Guzzi all'isola di Man, nell'automobilismo le macchine di casa nostra continuano a soffrire la concorrenza dell'industria germanica. Sono gli anni in cui il gran premio d'Italia, ad esempio, vede il successo dell'Auto Union a Monza, nonostante i generosi tentativi di Nuvolari (secondo con la sua Alfa Romeo sia nel 1935 sia nel 1936 dietro Stuck e Rosemeyer). Al campione mantovano non riesce di ripetere il capolavoro del Nürburgring '35. Si dice che per cercare di favorire le caratteristiche delle nostre auto il gran premio d'Italia edizione '37 viene stranamente spostato dalla sede ormai fissa dell'autodromo di Monza ad un circuito cittadino alla periferia di Livorno. In realtà la scelta è politica: sia il ministro della stampa e propaganda, Ciano, dal quale dipendono gli Automobili club d'Italia, sia il presidente della Federauto sono livornesi. E meno

male che ci si è allontanati da Monza, pista troppo favorevole alle veloci auto tedesche, se la prima macchina italiana (ancora Nuvolari in coppia con Farina) si classifica soltanto settima dietro le Mercedes di Caracciola e Lang, l'Auto Union di Rosemeyer, le altre Mercedes di Seaman e Muller, e ancora l'Auto Union di Varzi. Gli sportivi rinviavano ancora a migliore occasione la sfida alle auto tedesche, mentre la politica avvicina sempre più i due «padroni» di Roma e di Berlino. La dittatura fa leva sulla gioventù attraverso lo sport. Sullo slancio dei Giochi di Berlino i tedeschi fanno man bassa di medaglie ai mondiali universitari di Parigi. Noi portiamo sul podio Maffei (1° nel lungo con 7,41) e, come è tradizione, vinciamo il fioretto individuale con Nostini e quello a squadre. Conte, Rastelli e Fantoni si qualificano per la fase finale nella spada individuale, ma il torneo è sospeso per la repentina morte di Monal, primo in una delle due semifinali.



La voce di Carosio scalda l'Italia

Un bambino (sopra) estrae dall'urna i nomi delle squadre per gli accoppiamenti del primo turno. Gli sorregge l'urna Jules Rimet, l'ideatore della coppa del mondo. Nicolò Carosio (sotto) commenta in diretta per la radio una partita degli azzurri. In Italia la gente si appassiona alle imprese della squadra di Pozzo: le segue anche ascoltando le radiocronache di Carosio



Il 4 giugno, a Parigi, Svizzera e Germania inaugurano il mondiale (sopra i preliminari): 1-1 dopo i supplementari. Nella ripetizione i rossocrociati con la tattica del «verrou» vincono 4-2: un duro smacco per i favoriti tedeschi che hanno in squadra anche quattro austriaci

Le amichevoli premondiali

Il 5 dicembre 1937 l'Italia sfida in amichevole la Francia al Parco dei Principi di Parigi (a destra una mischia in area francese). Gli azzurri assediano la porta francese. Il portiere Di Lorto compie miracoli. Al 23' l'arbitro annulla un gol di Ferrari per dubbio fuorigioco di Piola. La partita finisce 0-0. Nell'imminenza dei mondiali l'Italia batte agevolmente il Belgio (6-1 a Milano) e la Jugoslavia (4-0 a Genova). Sopra l'ingresso in campo: guida il gruppo il capitano degli azzurri, Meazza



MONDIALI DI CALCIO IN FRANCIA

Camerati azzurri, diamoci del «voi»! (siamo i campioni ma siamo odiati)

E' l'anno in cui si rafforza l'alleanza italo-tedesca. Mussolini si adegua alla campagna razziale del nazismo e prepara a sua volta leggi contro gli ebrei. Viene abolito il «lei» nella parlata comune. Vengono imposti il «tu» nell'interloquire confidenziale e cameratesco, il «voi» come segno di rispetto e gerarchia. Siamo malvisti dall'Europa che non accetta le dittature. Così non trova consensi in Francia la nazionale azzurra di calcio che va a difendere il titolo mondiale conquistato a Roma nel '34. Alla guida tecnica c'è ancora Pozzo, ormai diventato il capo carismatico di quel nucleo di giocatori che sembra non avere più rivali in Europa. Fatto esperto dall'errore commesso quattro anni prima, che lo costrinse a lunghi e patetici colloqui con gli esclusi, Pozzo dirama un più ristretto elenco di selezionati: tre portieri (Olivieri, Ceresoli, Masetti); tre terzini (Foni, Monzeglio, Rava); sette mediani (Serantoni, Andreolo, Locatelli, Perazzolo, Olmi,

Campatelli, Genta); nove attaccanti (Biavati, Pasinati, Meazza, Piola, Bertoni, Ferrari, Colaussi, Ferraris II, Chizzo). La selezione del tecnico che ha già vinto un mondiale e un torneo olimpico non suscita polemiche, anche perché la nazionale non perde da quasi tre anni. La preparazione viene fatta ai piedi del Mottarone e poi a Cuneo. Ma non è l'Italia campione del mondo (come avviene oggi) ad inaugurare la coppa Jules Rimet. Gli azzurri attendono dalla radio l'esito della prima partita: Germania-Svizzera. I rossocrociati stanno compiendo i primi passi con il loro «verrou» (quella tattica che nel '54 costerà l'eliminazione dell'Italia), mentre il selezionatore tedesco Sepp Herberger, probabilmente pressato da motivi politici più che tecnici, manda in campo una nazionale in cui figurano anche quattro giocatori dell'Austria che Hitler ha da poco «cancellato» dall'Europa incorporandola alla Germania.

1938



Nella partita d'esordio l'Italia batte la Norvegia (2-1) soltanto dopo i tempi supplementari. E' decisivo il gol di Piola, che (sopra) insidia il portiere Johansen. Dopo la gara il capitano Meazza a nome di tutti dice a Pozzo: «Siamo troppo tesi, abbiamo bisogno di svago». Così il commissario tecnico concede a tutti una libera uscita speciale.

MONDIALI DI CALCIO

Con la Norvegia ci salva Piola

Italia-Norvegia. E' il debutto. Sugli spalti dello stadio marsigliese 35mila presenti. Quelli di nazionalità italiana non sono «fans» ma emigrati, la maggior parte dei quali vive in clandestinità. Non sono qui per battere le mani agli azzurri ma per ottenere, attraverso una impensabile sconfitta dell'Italia, una indiretta rivincita nei confronti del regime. E' così che al saluto romano degli azzurri fa seguito un'ondata di fischi. In campo, la nazionale delude nonostante il gol lampo messo a segno da Ferraris II: su imbeccata di Piola, la mezz'ala Ferrari tira dal limite e il portiere Johansen riesce soltanto a respingere, consentendo così all'ala sinistra di segnare. Gli azzurri colgono ancora un palo con Ferrari, poi incominciano a balbettare. Cresce la Norvegia: la traversa salva Olivieri una prima volta ma, nella ripresa, a 7' dalla fine, Brustad pareggia dopo aver scartato Monzeglio. E Olivieri ci salva a due minuti dal 90° compiendo una prodezza su tiro del centravanti Brynhildsen, uno spilungone biondo che va a stringere la mano al nostro portiere. Pozzo (non c'è la «panchina») è proprio dietro la porta azzurra: trema e giudicherà a mondiali chiusi quella di Olivieri la più importante parata di tutto il torneo. Si deve andare ai supplementari e l'Italia passa finalmente il turno grazie ad un gol di Piola, il quale mette in rete un pallone respinto dal portiere norvegese su un forte tiro di Pasinati. Nei «quarti» ci tocca la Francia che ha liquidato il Belgio, mentre il favorito Brasile soffre come noi all'esordio contro la Polonia. Sotto la pioggia e nel fango di Strasburgo i giocatori brasiliani subiscono la prestanza atletica della Polonia: 4-4 dopo 90', 5-5 dopo il primo tempo supplementare. Finalmente risolve Leonidas il «giocoliere dei giocolieri»: ha tre gol all'attivo, mentre Wilimonski torna a casa con l'amara soddisfazione di aver siglato tutti i 5 gol polacchi.



Nel quarti l'Italia affronta a Parigi la Francia. La squadra di Pozzo gioca in tenuta nera: le due nazionali hanno la maglia azzurra, un sorteggio assegna ai francesi la divisa tradizionale. L'Italia sceglie il nero, il colore del regime. I capitani Meazza e Mattler (sopra) si stringono la mano davanti all'arbitro Baert.



Un difensore francese (sopra) anticipa Piola e il portiere Di Lorto (foto grande) sventa un cross italiano. La squadra di Pozzo vince 3-1 (rete di Colaussi e due gol di Piola). Il pubblico, che all'inizio aveva osteggiato la nazionale azzurra, oggetto di una campagna denigratoria, applaude alla fine i nostri giocatori.

1938



MONDIALI DI CALCIO IN FRANCIA

A Meazza che va a battere un rigore salta l'elastico dei calzoncini!

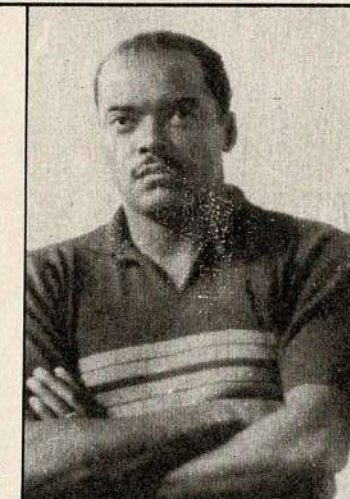
In vista della sfida con la Francia, Pozzo guida gli azzurri nel ritiro di Saint Germain-en-Laye, vicino Parigi, ed instaura il «silenzio stampa»: la comitiva ritrova serenità e dimentica in fretta l'incerto debutto. Non lo dimentica Pozzo che decide di sostituire l'anziano Monzeglio con Foni in difesa e le due ali Pasinati e Ferraris II con Biavati e Colaussi, un triestino che ha dovuto italianizzare il suo cognome «straniero», Colausic. Della squadra mondiale del '34 restano soltanto Meazza e Ferrari, i due interni. Le cose vanno meglio rispetto a Marsiglia: 3-1 con un Piola scatenato (due gol) che s'impone come nuovo astro del calcio mondiale. Si torna così a Marsiglia per la semifinale con il Brasile che ha eliminato (2-1) la Cecoslovacchia priva di Planicka, all'ospedale con una spalla ingessata. I brasiliani sono sicuri di andare in finale, tant'è vero che rendono vano alla vigilia il tentativo di Pozzo di convincerli a cedere agli italiani, in caso di sconfitta, i biglietti del solo aereo

disponibile tra Marsiglia e Parigi. Vale la pena di riferire lo storico dialogo fra il commissario tecnico azzurro e l'interprete della comitiva brasiliana. «Dolenti, ma a Parigi ci dobbiamo andare noi». «Ma se perdete, dovrete andare a Bordeaux e cambiare rotta». «Dolenti, ma ciò non accadrà». «Perché?». «Perché a Marsiglia vinceremo noi». «Già stabilito?». «Già stabilito». «Allora, dolente sono io per avervi disturbato». Il campo dà invece torto al Brasile che non schiera Leonidas (c'è chi insinua per tenerlo fresco per la finale) e ragione all'Italia che segna due gol con Colaussi, al volo di collo destro su suggerimento di Piola liberatosi di Domingos, e con Meazza su rigore. Nel chinarsi a sistemare il pallone sul dischetto, il «balilla» sente spezzarsi l'elastico dei calzoncini. Come fare? Non c'è tempo per andare a cambiarseli. Tenendosi i calzoncini con una mano, Meazza «finta»: Walter a destra e il pallone nell'angolino opposto.



Un Brasile senza stella

I capitani Meazza e José si scambiano i gagliardetti prima della semifinale tra Italia e Brasile (a sinistra). L'asso brasiliano Leonidas (a destra) è in tribuna. Ufficialmente non gioca per infortunio, ma sembra che l'allenatore lo voglia in realtà risparmiare per la finale.



La presunzione dei brasiliani

Un difensore brasiliano respinge di testa, Piola è in agguato (a sinistra). Ancora Piola (a destra) cerca di sfuggire alla morsa dei terzini avversari Machado e Domingos. Sono due fasi della semifinale tra Italia e Brasile giocata a Marsiglia e vinta 2-1 dagli azzurri (reti di Colaussi e Meazza su rigore). I brasiliani pagano la loro presunzione, che già allora li porta a considerare i loro avversari soltanto dei volenterosi apprendisti e niente più.



La serenità del ritiro

Un classico di Pozzo è la riunione quotidiana con i giocatori per discutere la partita precedente e preparare quella successiva. L'allenatore non ammette intrusioni né da parte dei dirigenti né da parte dei giornalisti. La foto a sinistra mostra gli azzurri riuniti nel giardino dell'hotel Henry IV di Parigi. Pozzo sceglie alberghi tranquilli, ma per la partita d'esordio con la Norvegia la federazione gli impone un troppo animato hotel sul corso principale di Marsiglia. Tornando in questa città per la semifinale con il Brasile, Pozzo porta i suoi in una tranquilla pensione della vicina Aix-en-Provence

1938



La fucilata di Piola

Momenti di gloria. Il generale Vaccaro, presidente della federazione, presenta gli azzurri al presidente della Repubblica francese Lebrun (sopra). Piola esplode la «fucilata» del 2-1 (sotto). Il tabellone manuale (a destra) fissa il punteggio finale: alle sette della sera l'Italia è di nuovo campione del mondo.



Le diaboliche astuzie di Pozzo

Parigi, stadio di Colombes: sta per cominciare la finale tra Italia e Ungheria. Due episodi danno la misura del perfezionismo di Pozzo nel preparare le partite. Il viaggio dal ritiro allo stadio è troppo rapido. C'è il rischio che l'attesa negli spogliatoi consumi la tensione degli azzurri. Pozzo rimette tutti sul pullman e l'Italia si presenta giusto in tempo per la gara. In campo viene proibito a Pozzo di dare ordini dalla panchina. Lo sorvegliano due commissari internazionali che capiscono l'italiano. Il tecnico chiama vicino a sé il vice Burlando, che può muoversi lungo il campo, e gli riferisce in dialetto piemontese le disposizioni per i giocatori. Burlando è genovese ma capisce l'affine parlata del vicino Piemonte. Così vengono giocati i due commissari.



MONDIALI DI CALCIO IN FRANCIA

E Sarosi stringe la mano agli azzurri che portano in trionfo il «balilla»

Arriva il giorno della finale. E' la domenica 19 giugno. Pozzo conferma lo schieramento azzurro: Olivieri; Foni, Rava; Serantoni, Andreolo, Locatelli; Biavati, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi. A contenderci la coppa Rimet c'è l'Ungheria che non ci batte dal gennaio del '25. I magiari sono giunti in finale lungo una strada in discesa: sei gol alle Indie Olandesi, poi una vittoria (2-0) sulla Svizzera stremata dal confronto replicato con i tedeschi, infine quasi una passeggiata con la Svezia (5-1). Punti di forza dei magiari sono il cannoniere Szengeller e la «mente» Sarosi. Da una parte, c'è la nazionale azzurra ormai compatta, che sul piano tattico rinuncia a piccole squisitezze stilistiche in favore del ritmo e della velocità con qualche anticipazione del calcio moderno: il triangolo di centrocampo Andreolo-Meazza-Ferrari costituisce un motore inarrestabile; velocissime sono le due ali Biavati e Colaussi, così com'è incontenibile il centravanti Piola, esecutori di

un contropiede davvero micidiale; e dietro, il quartetto Foni-Rava-Serantoni-Locatelli è la roccaforte davanti al felino Olivieri. Dall'altra parte gli ungheresi appaiono ancora legati ai vecchi schemi danubiani: morbido tocco, piacevole stile, ma sovrabbondanza di passaggi orizzontali alla base di una manovra lenta. Finisce in un vero e proprio trionfo dell'Italia. Ma gli azzurri non sconfiggono soltanto l'Ungheria 4-2 (questa la storica sequenza dei gol: al 5' Colaussi, al 7' Titkos, al 16' Piola, al 35' ancora Colaussi, al 70' Sarosi, all'82' ancora Piola: come si vede, la supremazia azzurra non è mai stata in dubbio), ma lasciano di stucco il pubblico di Colombes dichiaratamente anti-italiano. Alla fine, l'alfiere degli ungheresi Giorgio Sarosi (oggi italiano d'adozione che da anni vive a Genova) dà una lezione di squisita cavalleria andando a stringere la mano agli azzurri che portano in trionfo Meazza, il loro capitano.



1938

La coppa al cielo

Vittorio Pozzo, attorniato dai suoi giocatori, alza al cielo la coppa Rimet. E' il momento del trionfo. Racconterà il commissario tecnico: «Finita la partita Meazza piangeva come un bambino, Serantoni spiccava salti di gioia, Andreolo abbracciava tutti, Biavati si teneva la testa tra le mani».



Meazza (a sinistra) riceve la coppa Rimet dalle mani del presidente della Repubblica francese Lebrun. Piola (sopra) stringe a sé Pozzo, che tiene in pugno la coppa del mondo. Sono davvero immagini che si commentano da sole.



MONDIALI DI CALCIO IN FRANCIA

C'è la banda alla stazione di Torino ad accogliere i campioni del mondo

Nel 4-2 rifilato all'Ungheria e che ci riconferma campioni del mondo, la differenza è determinata dalla diversità del modulo di gioco delle due squadre. L'Italia, in pratica, anticipa con un pizzico di approssimazione gli schemi del futuro sfruttando il contropiede grazie alla velocità di due ali come Biavati e Colaussi (il primo inventore del famoso passo doppio, l'altro anticipatore dell'ala tornante d'oggi), alla classe impetuosa di Piola e alla capacità di impostazione dei due interni, Meazza e Ferrari. Dall'altra parte, l'Ungheria soffre il verticalismo del gioco azzurro, insiste nella sua trama di passaggi orizzontali, per cui la sua azione lenta ed elaborata non porta molti palloni giocabili davanti a Olivieri. Alla fine, anche il pubblico di Colombes, così ostile contro la nazionale italiana, deve ricredersi. E in campo gli azzurri sono ai sette cieli. Nei ricordi di Pozzo si legge: «Meazza

piangeva, Biavati si teneva la testa fra le mani, Andreolo abbracciava tutti, Serantoni spiccava salti di gioia e il massaggiatore Angeli non capiva più nulla e mi versava senza accorgersene l'acqua del suo secchiello nelle scarpe». Unanimità i commenti della stampa internazionale. E il tecnico della nazionale inglese, presente a Parigi, è colpito da Piola che ammette superiore al suo Drake. I campioni del mondo sono accolti in Italia all'alba di due giorni dopo: alla stazione di Torino, il treno proveniente dalla capitale francese giunge alle 6,57 del martedì. Sotto la pensilina c'è la banda dei ferrovieri. Fra gli azzurri non c'è Piola. Il centravanti è già rientrato in aereo unitamente al generale Vaccaro, presidente della federazione, con un aereo pilotato da Carina Negrone, la nobile genovese che in quegli anni aveva conquistato il primato mondiale d'altezza.



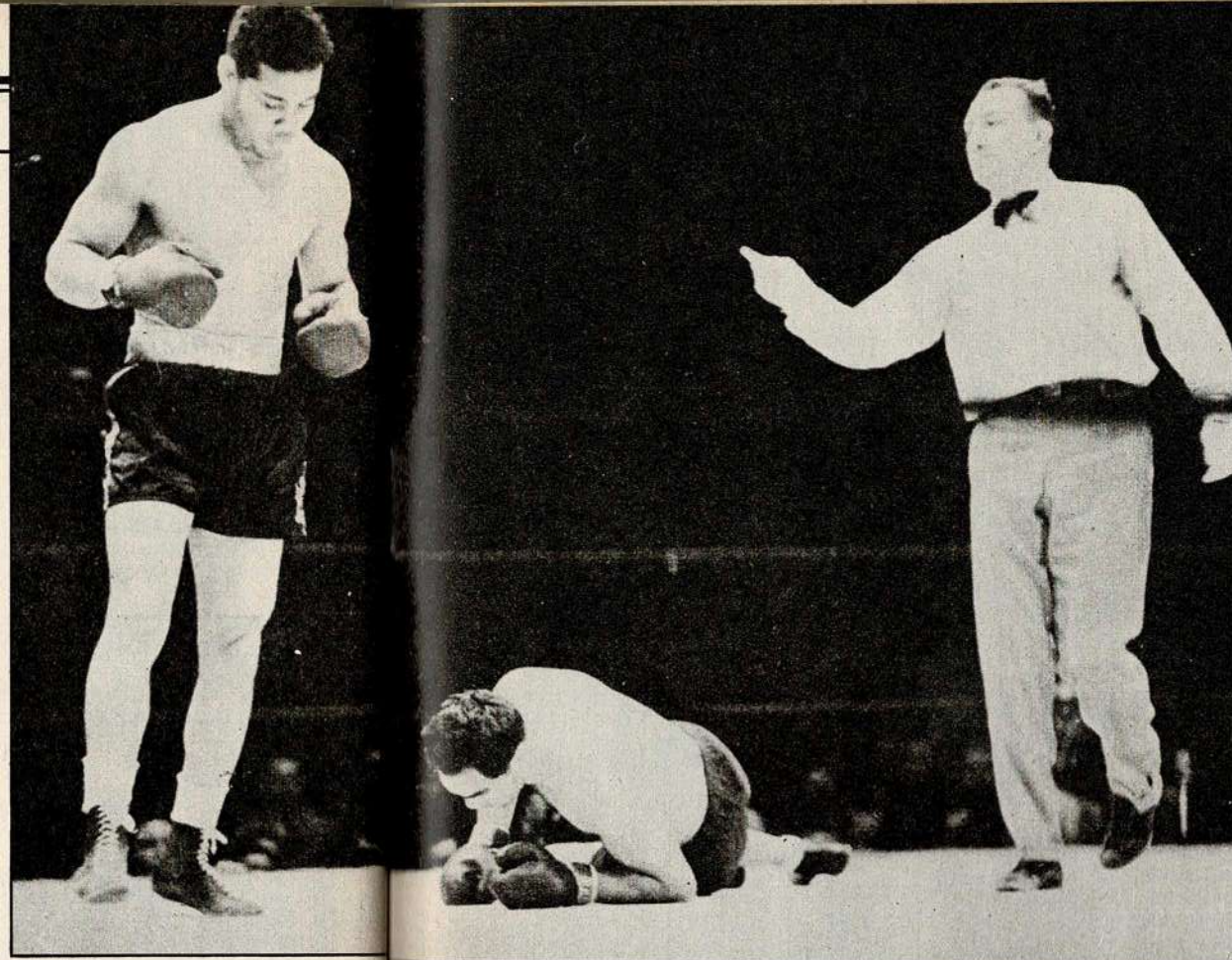
Che festa alla stazione!

La partita è appena finita, l'Italia è campione del mondo (sopra). L'asso ungherese Sarosi (seminascosto al centro tra il portiere Olivieri e un grappolo di azzurri esultanti) si complimenta con i vincitori: un gesto di grande cavalleria. I campioni del mondo tornano in Italia con il treno. Arrivano alla stazione di Torino alle 6.57 del 21 giugno. Malgrado l'ora insolita lì attende una folla imponente. Pozzo (a sinistra) è portato in trionfo, con il generale Vaccaro, è rientrato in aereo. Il 29 giugno gli azzurri sono ricevuti da Mussolini.

1938



Il 22 giugno 1938 il campione mondiale dei massimi Joe Louis incontra a Chicago il tedesco Max Schmeling, che lo ha battuto due anni prima in un match senza titolo in palio. La sfida è preceduta da una feroce polemica. Schmeling definisce Louis «un morto di fame». Il campione diventa una belva e sul ring aggredisce rabbiosamente il tedesco: lo manda K.O. dopo 2 minuti (a destra). Nel rugby domina l'Amatori Milano, che vince 12 scudetti in 15 anni. Sopra, una partita tra Amatori (con lo scudetto) e Guf Torino.



Il 26 ottobre 1938, a Highbury, una rappresentativa europea sfida l'Inghilterra. Il selezionatore Pozzo convoca gli azzurri Olivieri, Foni, Rava e Piola. Gli inglesi vincono 3-0. Sotto, il duca di Kent stringe la mano a Piola. Da sinistra si riconoscono Pozzo, Szengeller e Olivieri



TRIONFO DELL'IPPICA ITALIANA

Parigi val bene un cavallo!

Sette giorni dopo aver consegnato a Meazza la coppa Jules Rimet, il presidente della Repubblica francese Lebrun è costretto, suo malgrado, a congratularsi con un altro italiano: Federico Tesio, il «mago» della nostra ippica. Siamo a Parigi e da poco, sulla pista di Longchamp, uno dei purosangue più famosi della storia, Nearco, montato da Gubellini, ha sbaragliato il campo del gran premio di Parigi. Il pubblico non è quello che ai mondiali di calcio ha ogni volta inferito contro gli azzurri: i purosangue non sono figli del regime. Qui si applaude chi vince, senza distinzione di colore. E per Nearco gli osanna vanno al settimo cielo. Bruno Roghi registra per la «Gazzetta» quello che dice la gente di Longchamp: «Nearco è un fenomeno», «Tesio è un Paganini», «Non è un cavallo, è una palla di cannone», «E' formidabile». Mentre Tesio riceve le congratulazioni da Lebrun, donna Lydia, sua moglie, è quasi portata in trionfo da uno stuolo di sportivi in tuba grigia. Lei piange. La commozione ha scomunicato l'etichetta. E il piccolo Gubellini rivive la sua grande giornata. Dall'Europa dei cavalli all'America del ring. Sempre in quel giugno c'è la tanto attesa rivincita fra Joe Louis e Max Schmeling: sono trascorsi due anni e dieci combattimenti del nuovo campione del mondo dei massimi dal giorno in cui Joe era finito k.o. ad opera del tedesco. Al gong Louis si scatena, non dà tempo al rivale di ripensare a ciò che gli era riuscito due anni prima, alle azioni che aveva preordinato studiando nei filmati gli ultimi combattimenti del campione. Louis fa uscire dalla mente di Max tutti i piani. Lo scuote con una serie di colpi che gli paralizzano la mente. Dopo due minuti e quattro secondi il match è già finito: «L'ho fatto per impedire l'uccisione di Schmeling», dirà un giorno l'arbitro Donovan.



La dinastia del purosangue

Il 26 giugno 1938, all'ippodromo di Longchamp, il purosangue italiano Nearco vince il gran premio di Parigi. Nella foto Federico Tesio, proprietario del cavallo, tiene per le briglie il cavallo montato dal fantino Pietro Gubellini. Due giorni dopo aver vinto il gran premio di Milano, Nearco parte per Parigi: viaggia in un vagone bestiame non abilitato a treni diretti ma a tranquilli accelerati. Vinta la corsa parigina è acquistato da un sindacato britannico quale riproduttore. Diventa un «razzatore» eccezionale. Centinaia di suoi discendenti sono sparsi per il mondo. Intorno al 1970 il 30 per cento dei vincitori americani e il 40 per cento di quelli inglesi discendono da Nearco. Il purosangue è stato abbattuto il 27 giugno 1957 all'età di 22 anni per risparmiargli una dolorosa vecchiaia. Soltanto Ribot si è avvicinato alla sua leggenda

1938

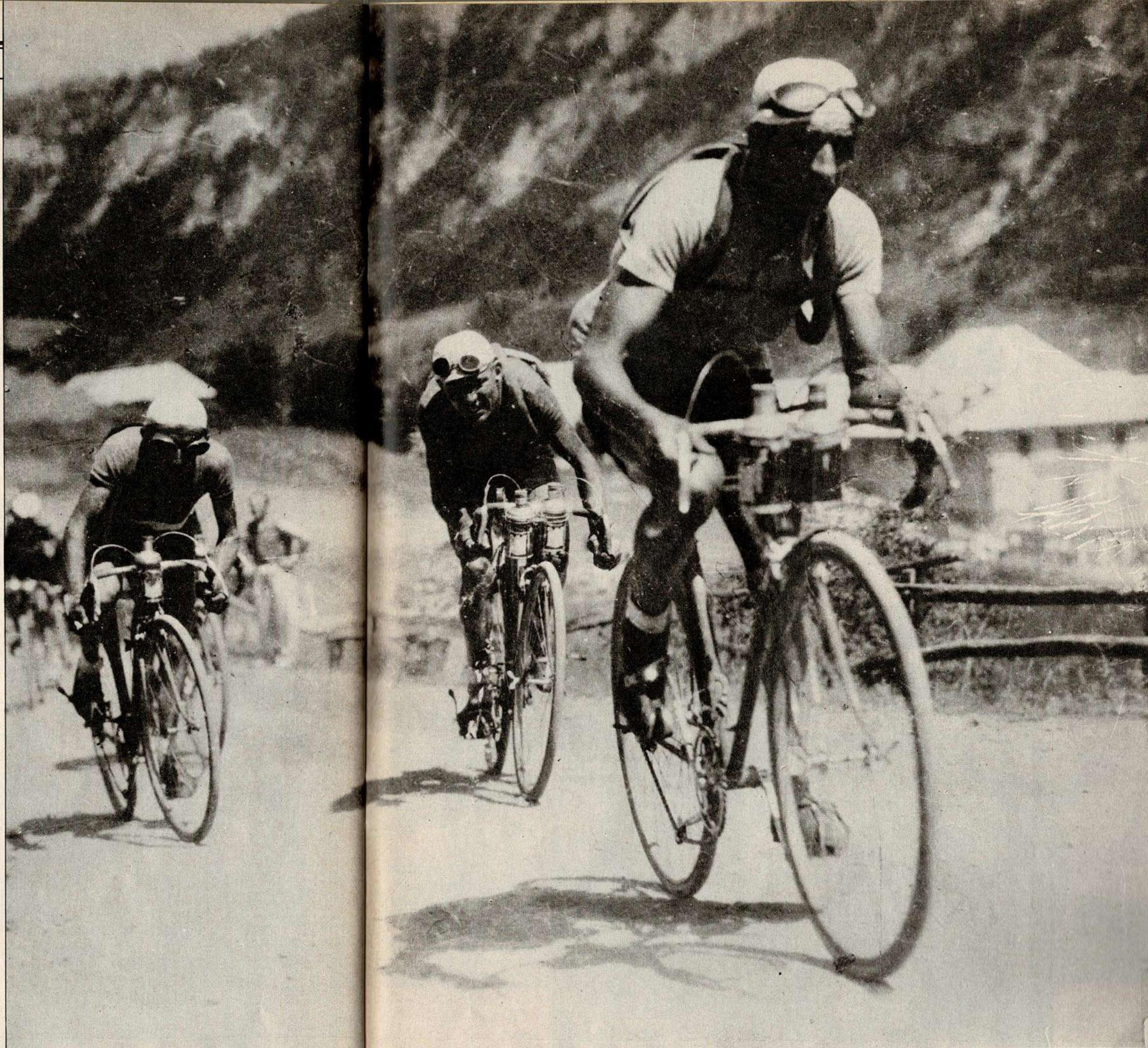


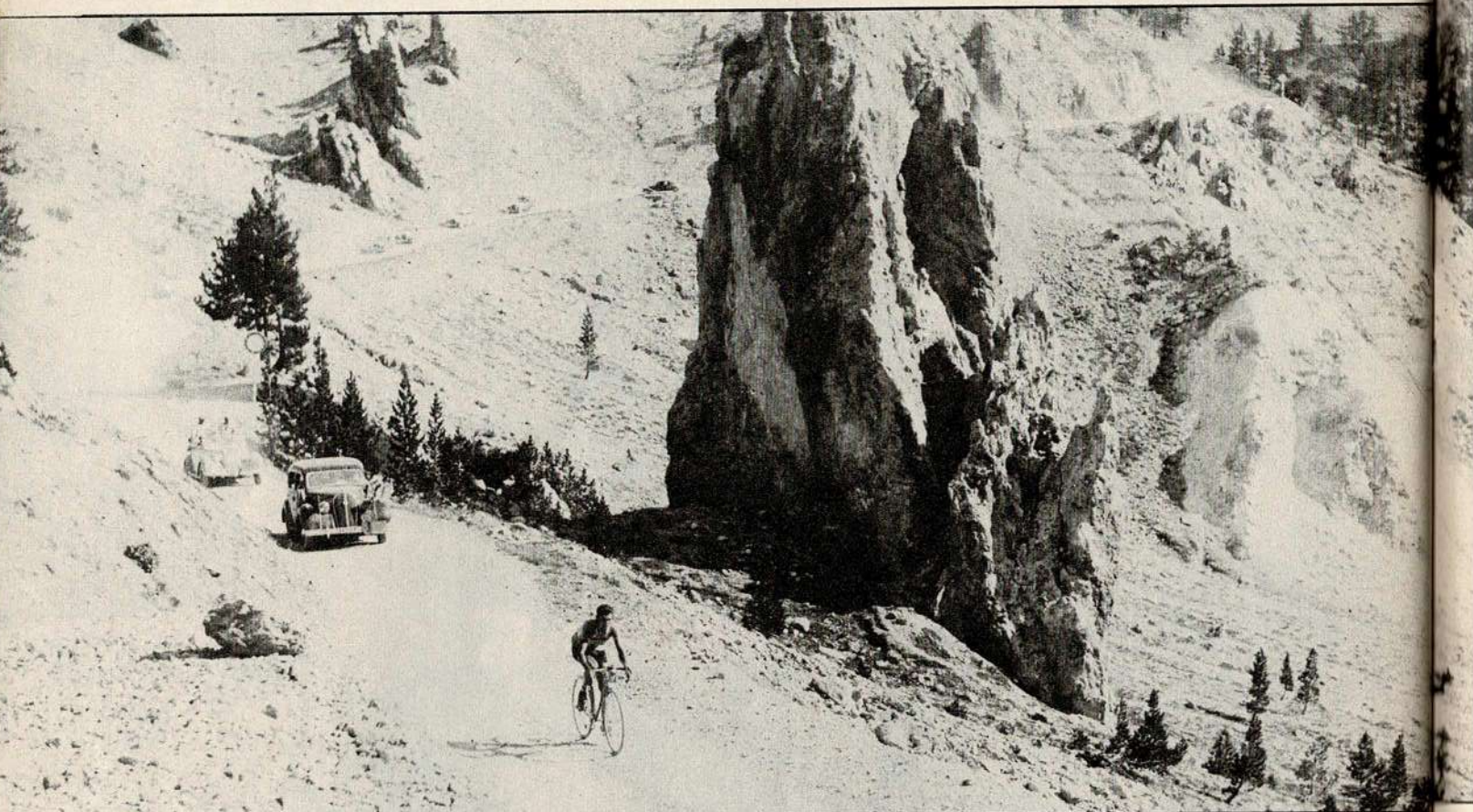
«Quel naso triste come una salita / quegli occhi allegri da italiano in gita», così Paolo Conte tratteggerà negli anni '80 Gino Bartali in una canzone. Dopo la sfortunata esperienza del '37, Bartali prepara il Tour. La federazione lo convince a non correre il Giro per risparmiare energie. E sulle strade francesi scocca l'ora di «Bartali».

TRIONFO ITALIANO IN FRANCIA

E dopo Botescià ecco Bartali

Parigi s'inchina agli azzurri campioni del mondo di calcio. Parigi accetta il trionfo a Longchamp di un cavallo italiano, Nearco, di una scuderia italiana, l'Incisa di Tesio, di un fantino italiano, Gubellini. Ma non è finita. La Francia, in questo 1938, diventa terra di conquista per il nostro sport. Di nuovo Parigi parla italiano e porta in trionfo la maglia gialla Gino Bartali. Dopo lo sfortunato Tour dell'anno precedente, la federazione convince Bartali a non correre per la maglia rosa riservando tutte le energie per il Tour. Corridore e organizzatori obbediscono per il bene della patria, sicché il Giro rimane orfano di Bartali, Favalli, Bini, Mollo, Bergamaschi, Servadei destinati al Tour. Ci sono i velocisti Leoni, Bizzi e Di Paco che cercano successi di tappa; ci sono Vicini, Canavesi, Del Cancia, Cecchi e Valetti che puntano alla maglia rosa. Se ne impossessa Valetti sulle montagne d'Abruzzo, in una massacrante Napoli-Lanciano, dove fugge con Cottur, per non mollarla più. E la gente pensa: ha vinto Valetti perché non c'è Bartali. Il campione toscano parte per l'avventura in Francia. Al timone della squadra c'è Girardengo il quale, per evitare le numerose tentazioni parigine, alla stregua di Vittorio Pozzo, sceglie Saint Germain-en-Laye per il ritiro dei nostri nei giorni che precedono la corsa. Bartali divide la camera con «Singapore» Bergamaschi. Chi teme che ci sia rivalità all'interno della formazione italiana si sbaglia. A dire il vero non ne era sicuro nemmeno Girardengo, ma il c.t. si rasserenava quando, in una delle prime tappe, vede Bini fermarsi, senza esser sollecitato, ad aiutare Bartali, che aveva forato, a rientrare. I francesi, al contrario di quanto è avvenuto per i mondiali di calcio, non osteggiano i nostri. Ricordano la caduta di Bartali protagonista sfortunato l'anno prima e lo applaudono in maglia gialla al Parco dei Principi.

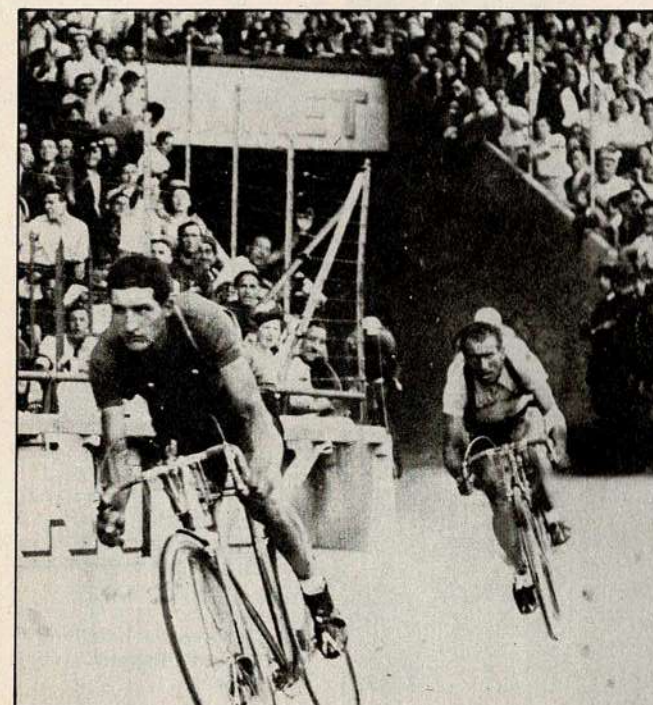




Spettacolare panoramica sulla pietraia dell'Izoard. Tra i sassi e gli spuntoni di roccia del terribile colle alpino, Bartali in fuga pedala verso la conquista della maglia gialla. E' la tappa Digne-Briançon. Bartali ha già alle spalle il col d'Allos e il Vars: ha attaccato non appena la strada ha cominciato a salire e nessuno ha saputo resistergli. Giunge al traguardo con 17'45" di vantaggio sul secondo, il lussemburghese Clemens, e con 21'30" sul belga Vervaecke, che gli deve cedere la maglia gialla. Bartali ha il Tour in pugno. La stampa ed il pubblico francese gli tributano il trionfo. Scrive il quotidiano «Paris Soir»: «Il Girardengo, i Binda, i Guerra hanno trovato in Bartali il loro successore».



Costante Girardengo, commissario della squadra italiana al Tour, abbraccia Bartali dopo il suo vittorioso arrivo a Briançon (sopra). La maglia gialla (sotto) fa il suo ingresso al Parco dei Principi di Parigi. Un italiano rivince tredici anni dopo il secondo successo di Bottecchia.



IL TRIONFO DI BARTALI AL TOUR

E l'aquila veste la maglia gialla

Bartali, per conquistare il Tour, aspetta i Pirenei. Girardengo teme un pochino la tappa dell'Aubisque e del Tourmalet, poiché la prima salita è troppo vicina alla partenza e lui sa che Bartali stenta un po' a carburare. Preoccupazione inutile. Al momento buono il toscano si alza sui pedali, com'è sua abitudine, e se ne va. In vetta ha 45" di vantaggio su Vissers. Tuffo a testa bassa nella discesa ghiaiosa e piena di insidie. Dietro perdono ancora terreno. Poi il Tourmalet. Ai bordi della strada due ali di folla ininterrotta: è il 14 luglio, festa nazionale. Tra la gente che applaude s'intrufola qualche teppista con le tasche piene di sassi. Girardengo ha paura, ma i sassi rimangono nelle tasche. Bartali passa da dominatore. Teoricamente ha quasi agguantato la maglia gialla che, altrettanto teoricamente, è sulle spalle di Vervaecke che insegue. Tre giorni dopo Bartali è costretto a cedere qualcosa al belga nella cronometro. Il 18 luglio però, l'italiano si regala una vittoria di tappa a Marsiglia per festeggiare il compleanno, in realtà per ridurre il distacco da Vervaecke a 2'45". E arrivano le Alpi. Nella Digne-Briançon, Bartali spicca il volo dell'aquila e per Vervaecke non c'è scampo. Allos, Vars, Izoard, tre colli classici del Tour decretano la netta superiorità di Bartali. Gino è già primo sul col d'Allos, poi fora, ma riprende e fa il vuoto alle sue spalle. Quando taglia il traguardo di Briançon bisogna aspettare 17'45" per veder giungere Clemens e ben 21'30" la maglia gialla. Al Parco dei Principi è un'apoteosi. Désgrange scrive sul giornale organizzatore: «In Bartali i mezzi intellettuali sembrano pari ai mezzi fisici: non cesseremo mai di ripetere che non vi è sport quando manca l'intelligenza e che, fortunatamente, nello sport non è tutto questione di muscoli. Bartali andrà lontano».

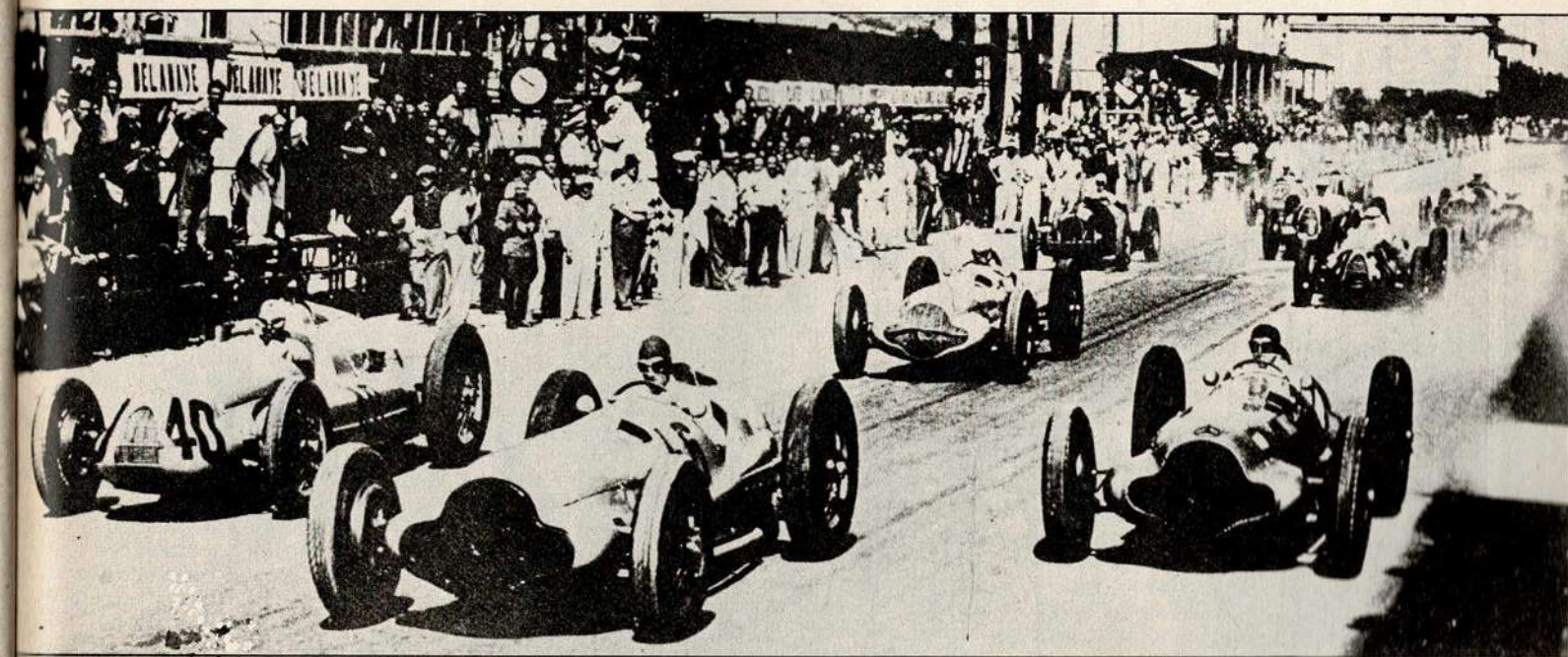


A canestro con la gonna

Negli anni Trenta le donne scoprono il basket. Il primo scudetto femminile è assegnato nel 1930, lo vince la Ginnastica Triestina. Si gioca all'aperto e sulla terra battuta. Il costume dell'epoca impone gonne al ginocchio e magliette accollate

C'è Nuvolari in prima fila

Non c'è soltanto Monza in Italia a fare da richiamo per le sfide automobilistiche. Numerosi sono i circuiti cittadini. Ecco quello di Pescara dove partono in prima fila (da sinistra) Nuvolari su Auto Union e Lang su Mercedes. Vince Caracciola



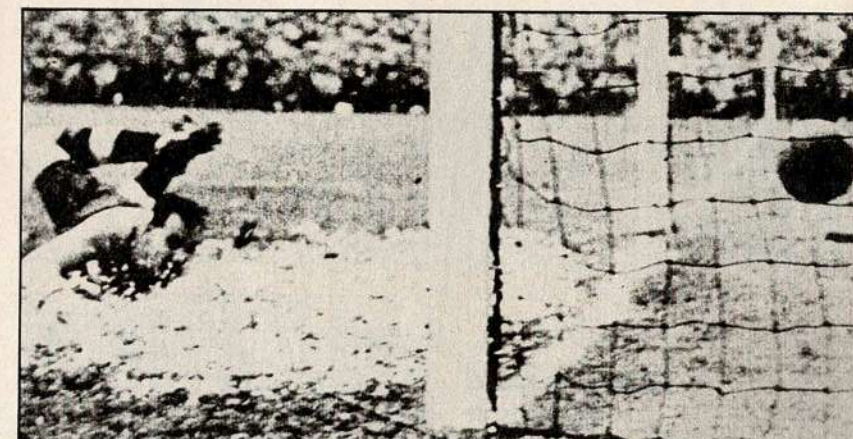


Infuria la sfida Bartali-Valetti

Il giro d'Italia del 1939 è un braccio di ferro tra Valetti, vincitore l'anno prima, e Bartali. E' un Giro avvincente: ogni tappa un colpo di scena. Valetti arriva in maglia rosa ai piedi delle Dolomiti. Ma Bartali gliela strappa nella Cortina-Trento, approfittando di un malessere che aveva costretto il rivale ad una notte insonne. Il giorno dopo Valetti contrattacca sul Tonale (a sinistra) e riconquista il primato. Bartali tenta un colpo di coda sul Ghisallo nell'ultima tappa. Valetti resiste. Il piemontese correrà fino al 1940 quando, senza una ragione precisa, abbandonerà le corse a soli 27 anni



A Milano il 13 maggio, presenti 65.000 spettatori per un incasso record di un milione, l'Italia ospita l'Inghilterra. E' la rivincita di Highbury '34. Lawton (sopra) segna l'1-0 inglese, pareggia Biavati (a sinistra) e Piola (sotto fuori quadro) sigla il 2-1 con un pugno. Hall firma il 2-2 finale. Del gol di Piola, non esiste documento fotografico né cinematografico



LA NUOVA SFIDA CON GLI INGLESI

Quella benedetta manina che fa gol ci regala uno storico pareggio

Torna Bartali al Giro un anno dopo il trionfo di Parigi. E' il favorito. C'è anche Valetti, maglia rosa dell'anno prima, ma l'opinione pubblica continua a credere che il rude piemontese abbia vinto perché non c'era «Ginettaccio». Anzi, a Bartali viene contrapposto come rivale nella sfida per la maglia rosa il «rosso» Vicini, romagnolo. In primavera il primo ha vinto la Sanremo, l'altro il giro di Toscana. Ma è proprio Valetti ad infiammare il Giro battendo clamorosamente Bartali nella cronoscalata al Terminillo. La battaglia continua sulle Dolomiti: dopo un nulla di fatto fra i due lungo le salite della Carnia e del Cadore, Bartali domina la Cortina-Trento, favorito anche da un malessere di Valetti: va in fuga sul Rolle, è raggiunto da Vicini e Del Cancia, vince comunque la tappa e, soprattutto, lascia Valetti a 3'49". Il Giro sembra chiuso a due giorni dalla conclusione. Invece, nella

Trento-Sondrio, in una giornata d'inferno, Valetti approfitta di una foratura di Bartali per sferrare l'attacco sul Tonale. Sotto una bufera di pioggia e neve, rifila a Bartali sette minuti togliendogli la maglia rosa. Vano un estremo tentativo di Bartali sul Ghisallo. Valetti è per il secondo anno maglia rosa. E stavolta Bartali c'era. Dal ciclismo al calcio che offre un altro piatto per buongustai. Come dopo il mondiale del '34 l'Inghilterra aveva sfidato i neo-campioni in quella che è passata alla storia come la «battaglia di Highbury», così adesso, dopo il mondiale del '38, l'Inghilterra accetta di venire in casa dei campioni del mondo per una nuova sfida. E stavolta gli azzurri non perdono: sistema contro metodo, finisce 2-2. Loro continuano a ritenersi i maestri, noi continuiamo ad essere i campioni del mondo. E' la partita del famoso gol di Piola, realizzato in rovesciata con una mano.



La minaccia della guerra

L'Europa trema. Hitler, che ha già annesso Austria e Cecoslovacchia alla Germania, prepara l'invasione della Polonia: l'1 settembre 1939 l'esercito tedesco attacca il «corridoio polacco». Mussolini soddisfa la sua fame espansionistica con Tunisi, Nizza, la Corsica e la Savoia. Una seconda guerra mondiale sembra inevitabile. In Italia il regime promuove competizioni sportive a sfondo bellico. Soldati motociclisti (a sinistra) sono schierati sul piazzale Michelangelo di Firenze per una gara in cui devono dimostrare anche abilità di tiro con la carabina

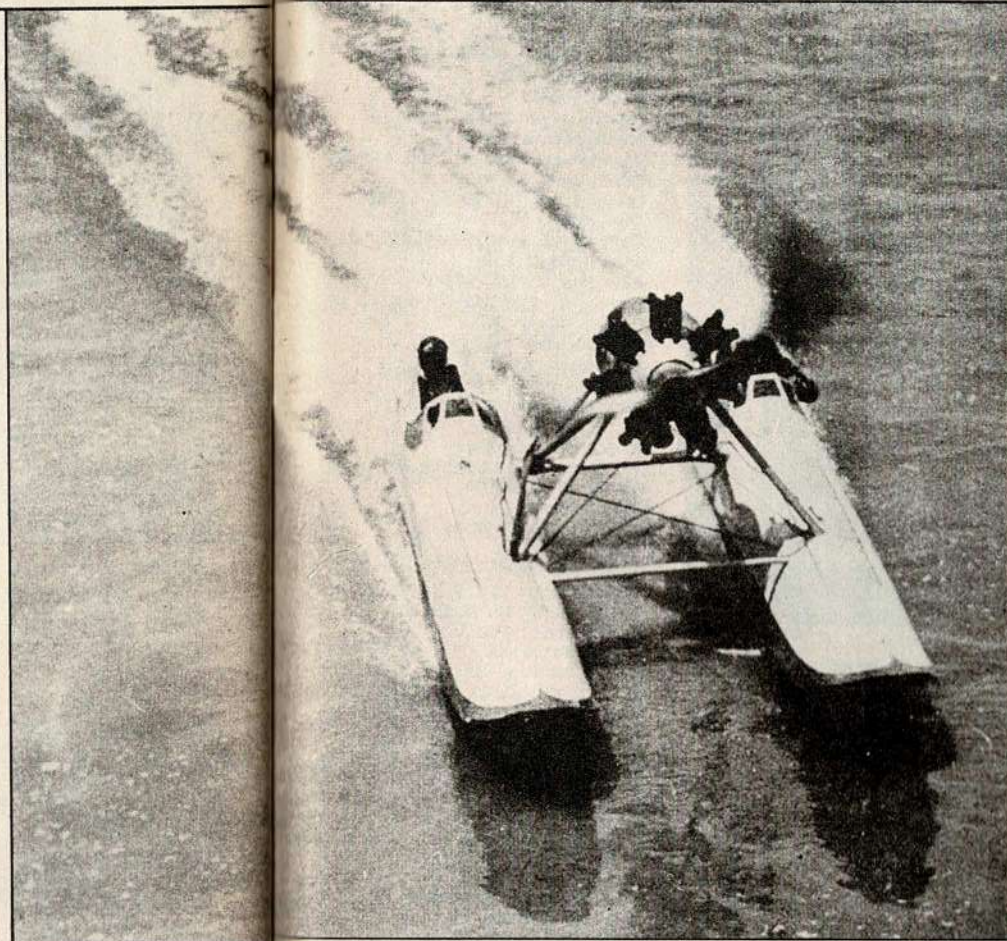


Il calcio dà i numeri

Nel 1939 sulle maglie dei calciatori italiani compaiono i numeri. Si vuole facilitare il riconoscimento dei giocatori da parte del pubblico e dell'arbitro. Ecco i numeri cuciti a macchina: è il 2 del Livorno che non può impedire al 9 del Milan, «testina d'oro» Puricelli, di segnare all'Arena

A 100 all'ora sull'acqua

Una novità sull'acqua. La motonautica ricerca sempre più moderne soluzioni. Negli anni Trenta è il momento degli idroscivolanti, che sfruttano la propulsione di un'elica d'aereo retta da un traliccio a cavallo dei due scafi. La struttura ricorda gli idrovolanti: mancano soltanto le ali



UN GRANDE DUELLO IN ATLETICA

Lanzi-Harbig che passione!

L'asse Roma-Berlino allarma l'Europa. I due dittatori, eccitati dalle imprese d'Africa e dalla nazificazione violenta dell'Austria, pensano di avere via libera. Fra i due nasce il «patto d'acciaio». Nello sport c'è invece una sana rivalità: adesso non soltanto nell'automobilismo, ma anche in atletica, dove due grandi mezzofondisti si sfidano a più riprese. Sono il tedesco Rudolf Harbig e Mario Lanzi, novarese di Castelletto Ticino. All'Arena di Milano nell'ambito di un incontro Italia-Germania: negli 800 Lanzi impone alla corsa un ritmo forsennato (52"5 ai 400) e Harbig, dopo aver superato l'esaurito rivale a cento metri dall'arrivo cerca con caparbietà il grande risultato: 1'46"6, mondiale destinato a resistere 16 anni. Poche settimane dopo a Francoforte, ancora Lanzi — campione dei traguardi più prestigiosi soltanto sfiorati — fa da «depre» involontaria nei 400 e Harbig raccoglie un altro mondiale con 46". L'automobilismo consacra un nuovo campione: è Luigi Villorosi che apre il suo lungo elenco di vittorie con un traguardo prestigioso: la targa Florio. E a Milano c'è una squadra di rugby, l'Amatori, che nel decennale del campionato (nel '29 lo aveva vinto come Ambrosiana) conquista il suo ottavo titolo. Il calcio intanto si rinnova: per facilitare lo spettatore appaiono sulle maglie dei giocatori i numeri e il sistema o «WM» incomincia a solleticare la curiosità dei nostri tecnici. Il primo ad introdurlo è Barbieri, nel Genoa, con risultati contraddittori ma sostanzialmente soddisfacenti. Naufraga invece il primo esperimento di nazionale schierata col «WM» a Berlino, complice il terreno paludoso. E' novembre. Berlino è in festa. Da due mesi i tedeschi hanno invaso la Polonia. La seconda guerra mondiale è alle porte.

Sapete chi è il terzo?

Non è un quiz è semplicemente un passaggio del giro del Piemonte edizione 1939. Vince Bartali, il dominatore del ciclismo internazionale in quegli anni, davanti a Del Cancia. Dietro ai due si piazza al terzo posto un giovane non ancora ventenne. E' nato a Castellaneta, un paese del Basso Piemonte, vicino a Novi Ligure. Sul suo cartellino il giudice di partenza ha letto che si chiama Fausto Angelo Coppi. E' al debutto tra i professionisti, ma non si lascia impressionare Coppi scappa sulla salita di Moriondo e alla penultima curva prima della cima è tradito dalla catena. E' costretto a fermarsi per riparare il guasto: Bartali e Del Cancia gli passano sotto il naso. Non di meno Coppi tenta il recupero e strappa un ottimo terzo posto



Nel mezzofondo sono gli anni del duello tra Mario Lanzi e il tedesco Rudolf Harbig. L'italiano è un istintivo, corre sempre all'attacco. Harbig è un freddo e il 15 luglio 1939 stabilisce all'Arena di Milano il record mondiale degli 800 metri in una gara caratterizzata dall'avvio indisciplinato di Lanzi. Il primato del tedesco ha resistito per 16 anni

Allemandi, calcio - 2
 Andreolo, calcio - 37, 45, 50, 52
 Arcangeli, motociclismo - 40
 Archambaud, ciclismo - 5
 Archer, motociclismo - 40
 Ardisson, calcio - 9
 Ascarì, automobilismo - 41
 Aymo, ciclismo - 5
 Baert, calcio - 47
 Baier, pattinaggio su ghiaccio - 12
 Baldo, calcio - 33
 Bandini, motociclismo - 40
 Barbieri, calcio - 63
 Bartali, ciclismo - 5, 20, 21, 38, 39, 56, 58, 59, 60, 62
 Beccali, atletica - 29
 Bergamaschi, ciclismo - 4, 5, 10, 56
 Bergstrom, fondo - 13
 Bertolini, calcio - 2
 Bertoni, calcio - 33, 45
 Biagi, calcio - 32, 33
 Biavati, calcio - 37, 45, 48, 50, 52, 61
 Binda, ciclismo - 10, 58
 Bini, ciclismo - 21, 56
 Bizzi, ciclismo - 21, 56
 Bongiovanni, atletica - 31
 Berchmeyer, atletica - 24
 Borel II, calcio - 8, 9
 Bottecchia, ciclismo - 5
 Braake, atletica - 31
 Braddock, pugilato - 19, 34, 35
 Brivio, automobilismo - 6, 7
 Brook, calcio - 2
 Brustad, calcio - 46
 Brynhildsen, calcio - 46
 Bullano, atletica - 31
 Burlando, calcio - 50
 Busoni, calcio - 37
 Caldana, atletica - 30
 Campatelli, calcio - 45
 Camusso, ciclismo - 5, 38, 39
 Canavesi, ciclismo - 56
 Cappelli, calcio - 32
 Caracciola, automobilismo - 6, 43, 58
 Carcano, calcio - 3, 9
 Cattaneo, pattinaggio su ghiaccio - 16
 Cecchi, ciclismo - 56
 Ceresoli, calcio - 2, 37, 45
 Chiron, automobilismo - 6, 7
 Chizzo, calcio - 45
 Clara, sci - 16
 Clemens, ciclismo - 58, 59
 Colaussi, calcio 45, 47, 48, 49, 50, 52
 Combi, calcio - 2
 Comstock, atletica - 29
 Conte, scherma - 43
 Coppi, ciclismo - 62
 Cornaggia-Medici, scherma - 31
 Corsi, calcio - 37
 Cottur, ciclismo - 56
 Cranz, sci - 13
 Csik, nuoto - 29
 Cunningham, atletica - 29
 Dall'Ara, calcio - 36, 37
 De Cubertin, Olimpiadi - 39
 Del Cancia, ciclismo - 21, 56, 60, 62
 Demetz, fondo - 16
 Di Lorto, calcio - 44
 Di Paco, ciclismo - 5, 21, 56
 Dollinger, atletica - 28
 Domingos, calcio - 48, 49
 Donovan, pugilato - 54
 Dorffeldt, atletica - 28
 Draper, atletica - 24
 Eckert, atletica - 31
 Edwards, atletica - 31
 Egg, ciclismo - 10
 Eriksen, ciclismo - 13
 Fagioli, automobilismo - 6, 39
 Fantoni, scherma - 43
 Farina, automobilismo - 43
 Favalli, ciclismo - 56
 Fedullo, calcio - 37
 Ferrari, ca - 2, 9, 44, 45, 46, 48, 50, 52
 Ferraris II, calcio - 45, 46, 48
 Ferraris IV, calcio - 2
 Fiorini, calcio - 37
 Foni, calcio - 33, 45, 48, 50, 55
 Frossi, calcio - 32, 33



Nel prossimo numero
che uscirà in luglio

**LE FOTO PIU' BELLE
DEGLI ANNI QUARANTA
IL «GRANDE TORINO»
E LA PRIMA RIVALITA'
TRA BARTALI E COPPI**

I PROTAGONISTI

Gabriotti, calcio - 33
 Gaspari, calcio - 37
 Gaudini, scherma - 30, 31
 Genta, calcio - 45
 Gerardi, fondo - 16
 Geyer, automobilismo - 6
 Gherzi, motociclismo - 40
 Girardengo, ciclismo - 21, 56, 58, 59
 Gonnelli, atletica - 30
 Grassegger, sci - 13
 Guanita, calcio - 2, 9, 37
 Gubellini, ippica - 54, 55, 56
 Guerra, ciclismo - 5, 10, 21, 58
 Hagen, fondo - 14
 Harbig, atletica - 63
 Henje, pattinaggio su ghiaccio - 14
 Herber, pattinaggio su ghiaccio - 14
 Homna, hockey su ghiaccio - 15
 Iso-Hollo, atletica - 28
 Jacobs, pugilato - 19
 Johansen, calcio - 46
 Johnson, atletica - 24
 José, calcio - 49
 Kainberger, calcio - 32
 Kasebacher, fondo - 16
 Kiefer, nuoto - 28
 Kluge, motociclismo - 40
 Lang, automobilismo - 6, 39, 43, 58
 Lantschner, sci - 13
 Lanzi, atletica - 31, 63
 Larsen, fondo - 14

Lawton, calcio - 61
 Leonidas, calcio - 46, 49
 Leoni, ciclismo - 56
 Levratto, calcio - 9
 Locatelli, calcio - 33, 45, 50
 Long, atletica - 24, 25, 26
 Louis, atletica - 22
 Louis, pugilato - 18, 19, 34, 35, 54
 Lovelock, atletica - 29
 Machado, calcio - 49
 Maes, ciclismo - 5
 Maffei, atletica - 43
 Mangiarotti, scherma - 32
 Marabelli, ciclismo - 20
 Marchini, calcio - 33
 Mariani, atletica - 30
 Martano, ciclismo - 5
 Martin, motociclismo - 40
 Masetti, calcio - 45
 Mattler, calcio - 47
 Mawermeyer, atletica - 29
 Meazza, calcio - 2, 4, 5, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 52, 53, 54
 Medica, nuoto - 28
 Menardi, fondo - 16
 Metcalfe, atletica - 24, 25
 Mollo, ciclismo - 56
 Monal, scherma - 43
 Montesanto, calcio - 37
 Monti, calcio - 2
 Monzeglio, calcio - 2, 9, 32, 45, 46, 48

Supplemento a «La Gazzetta dello Sport» di venerdì 12 giugno 1987
 Testata di proprietà de «La Gazzetta dello Sport s.r.l.» A. Bonacossa

Direttore Responsabile: **Candido Cannavò**

Vicedirettori: **Mario Sconceri, Roberto Milazzo e Lorenzo Pilogallo**

Fascicolo coordinato e redatto da: **Giuseppe Castelnovi**

Realizzazione: **Franco Rubis**

Direzione Redazione e Tipografia: RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. Via Solferino 28 - 20121 Milano - Telefono 63.39 - Intercomunale 02-63.53
 Telex 321697 - c/c Postale 232207

Stampa: Rotonova s.r.l. Stabilimento Rotocalcografico - Via Giuseppe Di Vittorio 307 - 20099 Sesto San Giovanni (MI) - Tel. 02-24.86.241

Distribuzione: Distributore esclusivo RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. - Via Solferino 28 - 20121 Milano - Tel. 63.39 - Intercomunale 02-63.53

Pubblicità: RCS Pubblicità S.p.A. - Corso Garibaldi 86 - 20100 Milano - Tel. 63.39 - Intercomunale 02-63.53

Testata registrata presso il Tribunale di Milano N. 419 dell'1-9-1948

Morelli, ciclismo - 5
 Muller, automobilismo - 43
 Nearco, ippica - 54, 55, 56
 Nigro, calcio - 32
 Nilsen, sci - 13
 Nostini, scherma - 43
 Nurmi, atletica - 28
 Nuvolari, automob - 6, 7, 20, 43, 58
 Oliveri, ciclismo - 10, 11
 Olivieri, calcio - 45, 46, 50, 53, 55
 Olmi, calcio - 45
 Olmo, ciclismo - 10, 11, 20, 21
 Orsi, calcio - 2, 8, 9
 Osendarp, atletica - 24
 Owens, atl - 24, 25, 26, 27, 28, 30, 35
 Pagotto, calcio - 3
 Pasinati, calcio - 45, 46, 48
 Pavlicek, calcio - 9
 Perazzolo, calcio - 45
 Perenni, sport invernali - 16, 17
 Piccini, calcio - 33
 Piesch, automobilismo - 6
 Piola, calcio - 9, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 52, 53, 55, 60, 61
 Pitto, calcio - 9
 Planicka, calcio - 37, 48
 Platzer, calcio - 9
 Poggi, bob - 16
 Pozzo, calcio - 2, 3, 9, 32, 33, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 52, 53, 55, 56
 Puricelli, calcio - 62
 Ragni, atletica - 30
 Ragno, scherma - 31
 Rava, calcio - 32, 33, 45, 50, 55
 Reggio, vela - 31, 32
 Reguzzoni, calcio - 37
 Restelli, scherma - 43
 Riccardi, scherma - 31, 32
 Richard, ciclismo - 10
 Ridolfi, atletica - 29
 Riley, atletica - 27
 Rimet, calcio - 45, 53, 54
 Robinson, atletica - 24
 Rosemeyer, automobilismo - 6, 43
 Salminen, atletica - 28
 Sansone, calcio - 37
 Sarosi, calcio - 50, 53
 Sasaki, atletica - 24
 Schiavo, calcio - 2, 36, 37
 Schmeling, pugilato - 18, 19, 34, 35, 54
 Sciligo, sport invernali - 16, 17
 Seamon, automobilismo - 43
 Serantoni, calcio - 2, 45, 50, 52
 Sergio, pugilato - 31, 32
 Sertorelli, sport invernali - 16, 17
 Servadei, ciclismo - 56
 Silvestri, sport invernali - 16, 17
 Sindelar, calcio - 9
 Smith, motociclismo - 40
 Son, atletica - 28
 Stener, atletica - 31
 Strandeberg, atletica - 24
 Sullivan, pugilato - 19
 Szengeller, calcio - 50, 55
 Tajima, atletica - 28
 Tadini, automobilismo - 39
 Taruffi, motociclismo - 41
 Taylor, atletica - 31
 Testoni, atletica - 30, 31
 Tenni, motociclismo - 40, 41, 43
 Thomas, motociclismo - 40
 Vaccaro, calcio - 50, 52, 53
 Valetti, ciclismo - 21, 38, 56, 62
 Valla, atletica - 30, 31, 32, 33
 Varzi, automob - 3, 6, 20, 40, 41, 43
 Venturini, calcio - 33
 Vervaecke, ciclismo - 5, 58, 59
 Vicini, ciclismo - 56, 62
 Villaresi, automobilismo - 63
 Von Brauchitsch, automobilismo - 6, 7
 Von Stuck, automobilismo - 6, 7
 Wajsozna, atletica - 29
 Weisz, calcio - 36, 37
 Wilmonowski, calcio - 46
 Wimille, automobilismo - 7
 Wykoff, atletica - 24
 Wood, motociclismo - 40
 Woodroff, atletica - 31
 Zanni, sci - 37

Via la pancia in 5 minuti!

**ECCEZIONALE
NOVITÀ**
In offerta di lancio

a sole L.
41.900

Abbiamo realizzato in anteprima per te, l'attrezzo ideale per una ginnastica completa. Ti permette di eseguire tranquillamente a casa tua, in soli 5 minuti al giorno, tutti

i movimenti necessari per perdere rapidamente i chili superflui. Manterrai il tuo corpo in perfetta efficienza e in ottima salute.

Subito una figura più snella. Infinite sono le possibilità d'uso.

Una forma migliore. Una linea più snella.

- Rafforza i tessuti.
- Elimina i cuscinetti di grasso
- Successo garantito

Perdi i chili superflui con il "TRAINING VIA LA PANCIA IN 5 MINUTI".

Perdi i chili superflui con l'apparecchio "Via la pancia in 5 minuti" di ottima qualità e di facile uso sia per lei che per lui.

**20
giorni per restituire
l'apparecchio**

Provalo per 20 giorni a nostro rischio. Qualora non fossi soddisfatto, ti rimborseremo l'intero importo!

Struttura di base solida in robusto acciaio. Sedile scorrevole!

Con l'apparecchio "Via la pancia in 5 minuti" in poco tempo e senza fatica il tuo corpo sarà in perfetta forma.

Divertente per moltissimi esercizi ginnici.

Ideale per perdere fino a 20 chili.

è un'offerta esclusiva della ditta **same-govj**
 puoi ordinare anche telefonando a: 02/6701566
 vendite per corrispondenza
 Via Algarotti 4-20124 Milano

BUONO D'ORDINE

da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa, o incollato su cartolina postale, a:

Ditta SAME Via Algarotti 4 20124 Milano

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

☐ **ATTREZZO TRAINING** a sole L. 41.900
☐ **TUTA SNELLENT** a sole L. 13.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo + spese di spedizione.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____

L'ARMERIA SAME-GOVY SUBITO IN CASA TUA.

TUTTO DI LIBERA VENDITA E DETENZIONE CON AUTORIZZAZIONE DEL MINISTERO DEGLI INTERNI.



ART. 1 - a sole
L. 29.000

Fucile ad aria compressa. Meraviglioso modello autorizzato dal Ministero degli Interni per la libera vendita. Ideale per il tempo libero e il centro al bersaglio. Spara a 100 metri. Corredato di bersaglio e di 100 colpi. Lunghezza cm. 80. **INOFFENSIVA**
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.3154 E 80 DEL 5/6/80



ART. 2 - a sole
L. 31.900

Carabina a 12 colpi a ripetizione con capsule detonanti in plastica mm. 4,5, calcio e sottocanna in legno color noce, canna e retrocanna in metallo, lunghezza cm. 85. Corredato di 100 colpi.



ART. 3 - a sole
L. 20.900

Pistola ad aria compressa con canna e meccanismi in metallo, calcio in plastica, mirino regolabile. Completa di scatola di munizioni e bersaglio, spara proiettili in plastica morbida. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure: cm. 15x33. **INOFFENSIVA**
AUTORIZZAZIONE N. 50.1241/10 C.N. E 79 DEL 9/2/79



ART. 4 - a sole
L. 45.000

Revolver inoffensivo tipo "Magnum" a salve 6 colpi con movimento a tamburo intercambiabile di calibro diverso e cacciavite in dotazione. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure cm. 13x18.
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.5185 E 5186 E 83 DEL 18/4/83 SEDUTA N. 72 DEL 22/3/83



ART. 5 - a sole
L. 56.000

Revolver inoffensivo tipo "Pyton" in metallo a canna lunga, movimento a tamburo, 6 colpi a ripetizione calibro 6. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure: cm. 14x29. Peso gr. 1150.
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.2494 C 80 SEDUTA N. 59 DEL 25/9/81



ART. 6 - a sole
L. 57.500

Revolver inoffensivo automatico a salve in metallo ed imitazione della "Colt 45", caricatore a 10 colpi calibro 8. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure: cm. 13x22. Peso gr. 1100.
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.6235 E 84 SEDUTA N. 96 DELL'1/3/85



ART. 7 - a sole
L. 53.500

Revolver inoffensivo a salve tipo "Pyton" in metallo, movimento a tamburo, 6 colpi calibro 6 a ripetizione. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure: cm. 14x20. Peso gr. 900.
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.2494 C 80 DEL 25/9/81

BUONO D'ORDINE Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: **DITTA SAME-GOVY - CASELLA POST. 886 - 20100 MILANO.** Si, desidero ricevere al mio domicilio i seguenti articoli da me segnati con una crocetta sui quadratini corrispondenti.

- | | | | |
|--|-----------|--|-----------|
| ☐ Art. 1 - Fucile | L. 29.900 | ☐ Art. 5 - Revolver | L. 56.000 |
| ☐ Art. 2 - Carabina | L. 31.900 | ☐ Art. 6 - Revolver | L. 57.500 |
| ☐ Art. 3 - Pistola | L. 20.900 | ☐ Art. 7 - Revolver | L. 53.500 |
| ☐ Art. 4 - Revolver | L. 45.000 | | |
- ☐ Poiché ho ordinato per almeno L. 100.000 Vi prego inviarmi in OMAGGIO il bellissimo Revolver modello 6 colpi.

GARANZIA TOTALE: SODDISFATTI O RIMBORSATI. Pagherò al postino alla consegna l'importo degli articoli ordinati più le spese di spedizione.

Nome e Cognome _____
Via _____ N. _____
CAP _____ Località _____ Tel. _____

ORDINATE ANCHE PER TELEFONO: 02/6701566

IN OMAGGIO

A coloro che acquistano almeno per L. 100.000 verrà inviato gratis il **BELLISSIMO REVOLVER Modello 6 colpi**

AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.488.4 E 82 DEL 29/6/82

